COLLEZIONE

DI

OPERE INEDITE O RARE

DEI PRIMI TRE SECOLI DELLA LINGUA

PUBBLICATA PER CURA

DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA

NELLE PROVINCIE DELL' EMILIA

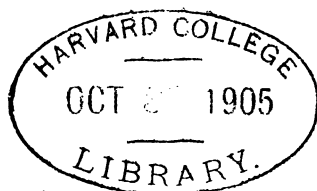
CANTÀRI CAVALLERESCHI

DEI SECOLI XV E XVI

RACCOLTI E PUBBLICATI

DA

GIORGIO BARINI

BOLOGNA
ROMAGNOLI DALL'ACQUA
1905

La ristrettezza dello spazio concessomi non mi consente di pubblicare qui la prefazione che avevo allestito per render conto delle ragioni e dei criteri che mi hanno guidato nel preparare e aggruppare i testi compresi in questo volume, delle questioni di varia natura che possono sollevarsi in merito ai testi medesimi, delle soluzioni che a tali questioni mi è sembrato giusto dare.

Pertanto, mentre mi riservo di pubblicare altrove i risultati delle minuziose indagini da me fatte perchè questo volume riuscisse soddisfacente più che possibile, debbo limitarmi a qualche cenno sommario circa le edizioni e i manoscritti da me tenuti presenti per fissare i testi in modo da renderli leggibili, pure riconducendoli ad una forma rispondente alle piú antiche e genuine stesure.

Pochi ritocchi mi sono permesso di apportare quà e là a qualche verso malamente sconciato; talvolta però ho preferito lasciar passare versi slombati anzichè

ricorrere ad un rifacimento di mia testa. Ho mantenuto ferme le rime, per quanto non di rado ostiche alquanto; a ciò mi è riuscito utilissimo il confronto coi vocaboli usati in rima dal Pulci, dal Boiardo, dall'Ariosto, che mi hanno anche giovato per la ortografia dei nomi propri.

Ho adottato la grafia più semplice e meglio rispondente alla pronunzia moderna; ho per ciò sostituito la *v* alla *u* consonante, la *f* al *ph*, la *z* alla *t*, la *s* o la *ss* alla *x*, la doppia *tt* ai gruppi *ct*, *pt;* ho ristabilito le terminazioni tronche liberandole dalle appiccicature intese ad ottenere rime piane *(faróe, anderóne)*.

Le varianti a piè di pagina dimostrano ad ogni modo con evidenza il lavoro di selezione e di restauro che ho compiuto, procurando di tenermi ugualmente lontano da una troppo timorosa grettezza e da una eccessiva libertà.

La schiatta de' Reali di Francia e de' Nerbonesi discesi del sangue di Chiaramonte e di Mongrana.

Di questo Cantare conosco le seguenti edizioni:

a) *La schiatta de Reali di Francia & de Nerbonesi* | *discesi del sangue di Chiaramonte & di Mongrana.* In fine: *Finita la schiatta de Reali di Frācia.* In 4.°, di cc. 6 n. n. È nella Biblioteca Marciana. Indico questa edizione con **S.**

b) *La Geonologia e discendentia* | *de Reali e Paladini di* | *Francia.* | *Et de Nerbonesi, discesi del sangue*

di | Chiaramonte, & di | Mongrana. | E la schiatta di Gano di Maganza traditore. | Nuovamente ristampata. In fine: *In Fiorenza ne l' anno del N̄ro Signore 1557.* In 4.°, di cc. 4 n. n. È nella Biblioteca Trivulziana. Indico questa edizione con **G.**

Una terza edizione, col titolo stesso di **S**, s. a. n., in 4.°, di cc. 4, è citata nel catalogo La Vallière (confr. Melzi-Tosi).

Di regola ho seguito il testo di **S**, che offre carattere più arcaico, valendomi di **G** soltanto quando la sua lezione è indubbiamente migliore.

Accurati raffronti del testo di questo Cantare coi manoscritti di Michelagnolo di Cristofano da Volterra, trombetto, nato nel 1466 e che nel 1488 terminava il suo poema su *Ugo d'Avernia*, posseduto dalla Biblioteca Laurenziana, mi fanno ritenere che a lui possano attribuirsi le misere ottave della *Schiatta de' Reali di Francia.*

Vanto dei Paladini.

Ve n' è un frammento di sei ottave nel codice Ambrosiano N. 95 sup., che appartenne a Giovanni dei Cignardi e nel quale si leggono le date seguenti, che stabiliscono l' età dei testi più recenti: 1428, 1433, 1435. Designo questo frammento con **A.**

Nel codice Canoniciano Italiano 102 della Biblioteca Bodleiana di Oxford, scritto nel 1474, il *Vanto* consta di dieci stanze. Lo designo con **O.**

Nel noto codice Riccardiano 2829 (O. III. 29), contenente la *Spagna* in rima, è un altro frammento del *Vanto*, di sei ottave. Lo designo con **R**.

Le edizioni del *Vanto* si dividono in tre gruppi, a seconda degli altri Cantari unito ai quali fu stampato.

a) Unito al *Padiglione di Carlo Magno:*

1. *Vanto di Paladini* (tre Barzellette: *Questo viver a speranza*; *Questo mondo è pien di vento*; *Non si muta il mio volere*; *Il Padiglione di Carlo*). In fine: *Stampato per Bernar- | din Venetian.* In 4.°, di cc. 4 n. n. Nella biblioteca del Duca d'Aumale. (V. Rassegna bibliogr. del D'Ancona, anno II, pag. 118).
2. *Il Vanto di Paladini*: *& il Padiglion de Carlo.* In fine: *In Venetia per Agusti | no Bindoni.* In 4.°, di cc. 4 n. n. Nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. (Contenuto uguale ad 1.)
3. Gli stessi. *Venezia, Gio. Battista Bonfadino, 1594.* Catalogo Capponi.
4. *Il | Vanto delli | Paladini | e del Padiglione di Carlo | Magno Figliuolo del Ré Pipino. | con una Barcelletta bellissima.* || *In Firenze, et in Pistoia | per Pier Antonio Fortunati.* In 4.°, di cc. 4 n. n. Nella Biblioteca Marciana.
5. Gli stessi. *In Fiorenza, | All' Insegna della Stella.* In 4.°, di cc. 4 n. n. Nella Biblioteca Trivulziana.
6. Gli stessi. *In Venetia .... | Et in Bassano, per Gio. Antonio Remondin.* Nella Biblioteca Ambrosiana.

7. Gli stessi. *Venezia, Per Domenico Lovisa.* In 4.°, di cc. 4 n. n. Nella Biblioteca Corsiniana.
8. Gli stessi. *Modena*, s. a. Citata in Melzi-Tosi.
9. Gli stessi. *Bologna, Sarti*, s. a. id. id.

Indico questo gruppo di edizioni con **V.**[a]

b) Unito al *Fioretto de' Paladini*:

1. *Fioretti & Vanto de' Paladini.* Contiene i *Fioretti* (132 ottave), il *Vanto* (12 ottave), la *Morale*: *El tempo vola come al vento polvere* (11 terzine). In 4.°, di cc. 8 n. n. Nella Biblioteca Trivulziana e in quella di Wolfenbüttel. (V. Milchsack e D'Ancona, *Due Farse del Secolo XVI*, Bologna, 1882, pag. 219).
2. *Fioretti de Paladini.* In fine: *Stampata in Siena ad Instantia Di giouanni Cartolaro Di Alexandro Sanese A di 6 di Marcio 1514.* In 4.°, di cc. 8 n. n. Nella Biblioteca Melziana. (Cfr. Melzi-Tosi).
3. Gli stessi. (Venezia, 1512?). Nel British Museum. (Scheda Kristeller).
4. *Fioretto & vanto de Paladini.* In fine: *Stampata in Firenze appresso Lorenzo Arnesi*; *L' anno MDLXXXI.* In 4.°, di cc. 8 n. n. Nella Biblioteca Marciana.
5. Gli stessi. *Siena* (sec. XVI). Catalogo Capponi; catalogo Maglione, parte II, n. 1393.
6. Gli stessi. In fine: *In Firenze nella Stamperia de Sermartelli. MDCXVIIII.* In 4.° Catalogo Fairfax Murray: parte I, n. 712.

Indico questo gruppo con **V.**[b]

c) *Sala de Malagise e uāto di palladin.* In 4.°, di cc. 6 n. n. In fine la impresa dello stampatore, che è Platone de' Benedetti, bolognese; ultimo decennio del secolo XV. Nella Biblioteca Trivulziana.

Indico questa edizione con **P.**

Nei gruppi **V.**[a] e **V.**[b] non si notano differenze sensibili se non nelle stanze 1 e 2: per ciò indico generalmente i due gruppi insieme, con **V.**

Nel procedere alla formazione del testo ho tenuto presenti i manoscritti, e di essi principalmente **O** e **R**, completando e correggendo mediante il raffronto con **P** e **V.**

La storia di Milone e Berta e del nascimento d' Orlando.

Le edizioni di questo Cantare da me conosciute si possono dividere in tre gruppi:

a) 1. *Inamoramento de Melone e Berta e Come | nacque Orlando: & de sua pueritia.* (160 ottave). In 4.°, di cc. 4 n. n. senza note tipografiche. Nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Indico questa edizione con **P.**

2. *Lo inamoramēto de Melon E Berta E | come naque Orlādo Et de la sua pueritia.* (160 ottave). In 4.°, di cc. 4 n. n., senza note tipografiche. Nella Biblioteca Marciana. Indico questa edizione con **M.**

b) 1. *Questo sie | el Libro de lo inamo | ramento de Melone | Danglante e de Berta Sorella de Re | Carlo magno anchora el nasimeto | d'Orlando anchora le descese | di Paladini de Franza.* In fine: *Stampato in Milano per Iohãne Antonio | da Borgo, ne lanno del nostro | Signore Iesu Cristo. | M.D.XXXIX.* (616 ottave). In 8.°, di cc. 80 n. n. Catalogo Selvaggi, pag. 227; catalogo Maglione I, 395.

2. *Innamoramento | di Mellone de | Anglante, | et de Berta sorella | Di Re Carlo Magno, ancora il nascimen- | to d' Orlando, & le descese de li | Paladini di Franza.* || *In Milano | Per Valerio & Hieronymo fratelli | da Meda |* (609 ottave). In 8.°, di cc. 80 n. n. Nella Biblioteca Trivulziana.

c) 1. *La historia & nascimento | de Orlando.* In fine: *In Perugia per Andrea Bresciano.* (100 ottave). In 4.°, di cc. 6 n. n. Nella Biblioteca Marciana. Indico questa edizione con **A p.**

2. *Historia de Mi- | lon, e Berta, marito | e moglie: e del na- | scimento de Orlando suo | figliuolo.* || *In Venetia | Per Mathio Pagano in Frezzaria, al segno | della Fede .1558.* (100 ottave). In 16.°, di cc. 16 n. n. Nella Biblioteca Corsiniana di Roma. Indico questa edizione con **A f.**

3. *La historia | di Milon et Berta, | Marito & Moglie; | et del vero nascimento | di Orlando suo figliuolo.* || *In Venetia, In Frezzaria al segno*

della Regina. | *M.D.LXXXV.* (100 ottave). In 16.°, di cc. 16 n. n. Nella Biblioteca Alessandrina di Roma. Indico questa edizione con **Ar.**

4. *La historia* | *del nascimento* | *di Orlando* | *doue si contiene lo innamoramento di Milone* | *suo padre, con Berta sorella di Carlo* | *Magno, Et come furno banditi di* | *Corte, & delle loro disgratie,* | *e della pueritia d' Orlan-* | *do e sue prodezze.* In 4.°, di cc. 7 n. n. Nella Biblioteca Nazionale centrale di Firenze. Indico questa edizione con **Bf.**

5. La stessa. In 4.°, di cc. 6 n. n. Nella Biblioteca Trivulziana. Indico questa edizione con **Bt.**

6. La stessa. *In Firenze,* | *appresso alle Scalee della Badia.* In 4.°, di cc. 8 n. n. Nella Biblioteca Alessandrina. Indico questa edizione con **Bb.**

7. La stessa. *Nuovamente stampata e ricorretta.* || *In Firenze appresso Agostino Simbeni 1612.* In 4.°, di cc. 8 n. n. Nella Biblioteca Trivulziana. Indico questa edizione con **Bs.**

8. La stessa. *In Firenze, & in Pistoia, per il Fortunati.* In 16, di cc. 16 n. n. Nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Indico questa edizione con **Bfp.**

9. *Istoria* | *di* | *Millon* | *e* | *Berta.* || *Bologna, Alla Colomba, 1811.* In 24.°, di 24 pagg. Nella Biblioteca Universitaria di Napoli. (Miscell. Imbriani).

Altre dieci edizioni sono indicate nella Bibliografia Melzi-Tosi (pag. 203) e nei cataloghi Selvaggi (pag. 144), Landau e Fairfax Murray (I-945).

Le due edizioni del gruppo *b*) sono scorrettissimi zibaldoni che comprendono una genealogia dei Reali di Francia, l'intero *Innamoramento di Milone e Berta* secondo il testo del gruppo *a*), la storia del gigante Morante, le ottave da 34 a 130 del canto XXVIII del *Morgante*, alcune genealogie bibliche e il *Pater noster* in ottava rima.

Il gruppo *c*) comprende il testo nella forma evidentemente più antica e genuina, dappoichè nelle due edizioni del gruppo *a*), benchè senza dubbio più antiche delle altre, il testo medesimo è goffamente interpolato principalmente con ricordi mitologici. Il raffronto col manoscritto Marciano francese XIII ed anche col Magliabechiano cl. VII, P. 1, C. 57, conferma tale giudizio.

Cito le edizioni del gruppo *c*), che possono distinguersi in due tipi generici, con **A** o con **B**, salvo usare le maggiori specificazioni già indicate per le singole edizioni, allorchè queste presentano particolari e notevoli varianti.

Riproduco in appendice il testo secondo il gruppo *a*).

Fioretto de' Paladiui.

Anche per questo Cantare le edizioni da me conosciute si possono dividere in tre gruppi:

a) 1. *Storia di re Carlo di Francia, e de' Saracini*, (104 ottave). In 4.°, di cc. 4 n. n. (secolo XV). Nella Biblioteca Trivulziana. Indico questa edizione con **St.**

2. *Fioretto delle battaglie de Paladini.* 1498. Citato in Melzi-Tosi, pag. 153.

b) 1. *Fioretti di Paladini* (132 ottave ed 11 terzine). In 4.°, di cc. 18 n. n. (secolo XV). Nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Indico questa edizione con **P.**

2. Gli stessi. Di cc. 4 n. n. Biblioteca di Berlino. (Varnhagen).

3. Gli stessi. In fine: *Finis. 1524.* In 4.°, di cc. 4 n. n. Biblioteca del Duca d'Aumale. (V. Rassegna bibliografica del D' Ancona, II, 118).

4. Gli stessi. In fine: *Stampata in Roma ad instan | tia di maestro Ioanne Car | minate de Lodi.* In 4.°, di cc. 4 n. n. Catalogo Maglione, II, 1392.

Il terzo gruppo comprende le edizioni già citate nel gruppo *b*) delle edizioni descritte per il *Vanto dei Paladini*: di esse indico con **Tr** quella contrassegnata col n. 1, con **S** il n. 2, con **F** il n. 4.

Un esame anche superficiale del testo dimostra che la forma originale, o almeno piú antica è quella di **St**, da cui le altre differiscono sensibilmente, sia perchè le ottave in più che si leggono in queste sono manifeste interpolazioni, sia perchè le forme dialettali, caratteristiche di **St**, vanno scomparendo o attenuandosi

nelle successive edizioni, evidentemente ammodernate e ripulite. Pertanto ho seguito sempre il testo di **St**, salvo qualche lieve ritocco desunto dalle altre edizioni in poche stanze: ho però mantenuto il titolo che il Cantare ha in tutte le altre edizioni, perchè quello di **St** non risponde alla materia.

Tradimento di Gano contra Rinaldo.

Ho esitato alquanto, prima di inserire nel presente volume il *Tradimento di Gano*; e la ragione è chiara: questo non è un Cantare a sé, ma è invece il primo canto della *Trabisonda,* alquanto modificato. Però ho finito con accoglierlo, non soltanto perchè ha avuto gran voga, ma anche per rendere accessibile un saggio di quel non breve poema che non credo facile debba essere riprodotto per intero, dappoichè, a dire il vero, non mi pare meriti siffatto onore.

Ecco le edizioni a me note di questo volumetto:

1. *Tradimento di Gano contra Rinaldo.* (64 ottave). In 4.°, di cc. 4 n. n. Nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Indico questa edizione con **P.**
2. Lo stesso. In fine: *Stampata in Perugia per Luca Bini Mantuano M.D.XXXVIII.* In 4.°, di cc. 4 n. n. Nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Indico questa edizione con **B.**
3. Lo stesso. *Venezia, Agostino Bindoni.* In 4.°, di cc. 4. Citato in Melzi-Tosi, pag. 163.

4. Lo stesso. In fine: *Stampato in Firenze nell'anno di nostro Signore MDLXVI. | Ad instantia di Santi Ceserini.* In 4.°, di cc. 4 n. n. Nella Biblioteca Trivulziana. Indico questa edizione con **C.**
5. Lo stesso. *Venezia, appresso Bernardino di Francesco, 1582.* In 4.° Era nella Biblioteca Alessandrina di Roma: mancante da tempo.
6. Lo stesso. *In Firenze, Alle Scalee di Badia.* In 4.°, di cc. 4 n. n. Nella Biblioteca Corsiniana di Roma.
7. Lo stesso. *In Siena alle Loggie del Papa, 1606.* In 4.°, di cc. 4 n. n. Catalogo Capponi, pag. 326, Maglione II. 1425-1, Fairfax Murray I, 2213.
8. Lo stesso. *Firenze, Sermartelli, 1621.* Catalogo Fairfax Murray I, 2214.
9. Lo stesso. *In Trevigi, M.DC.XXXIV. | Appresso Girolamo Righettini.* In 4.°, di cc. 4 n. n. Nella Biblioteca Trivulziana. Indico questa edizione con **R.**
10. Lo stesso. *Padova, Sardi* (16...). Catalogo Landau II, 382.
11. Lo stesso. *In Trevigi.... || et in Bassano, Per Gio. Antonio Remon | din. M.DC.LXVIII.* In 4.°, di cc. 4 n. n. Nella Biblioteca Ambrosiana. Indico questa edizione con **TB.**
12. Lo stesso. *In Trevigi, et in Pistoia.* In 4.°, di cc. 4 n. n. Nella Biblioteca Trivulziana. Indico questa edizione con **TP.**
13. Lo stesso. *Bologna, Sarti.* In 4.° Citato in Melzi-Tosi, pag. 163.

14. Lo stesso. *In Venezia*, | *Per Domenico Lovisa.* In 4.°, di cc. 4 n. n. Nella Biblioteca Corsiniana. Indico questa edizione con **L.**
15. Lo stesso. *Presso Avallone Largo Divino Amore 56* (Napoli). In 4.°, di pagg. 8. Nella Biblioteca Universitaria di Napoli.

Ho tenuto presenti essenzialmente le tre edizioni più antiche **P, B, C,** come quelle in cui il testo è molto migliore: tutte le altre, in cui il testo ha subíto trasformazioni, possono, in ultima analisi, ridursi ad un solo tipo.

Bradiamonte, sorella di Rinaldo.

Di questo Cantare conosco le seguenti edizioni:

1. *Bradiamonte sorella di Rinaldo.* In fine: *Finito il cantare di Bradiamonte a di xxiii. di maggio. M.cccc.lxxxviiii.* (126 ottave). In 4.°, di cc. 18 n. n. Nella Biblioteca Corsiniana di Roma. Indico questa edizione con **C.**
2. La stessa. In fine: *Finito il cantare di Bradiamonte.* (126 ottave). In 4.°, di cc. 8 n. n. Nella Biblioteca Marciana.
3. La stessa. In fine: *Finisse la bella historia de Bradiamonte Per miser pre Baptista de Farfengo.* (Brescia, sulla fine del secolo XV). (126 ottave). In 4.°, di cc. 6 n. n. Citata in Melzi-Tosi.
4. *Hystoria de Bradiamonte sorella de Rinaldo de Monte albano.* (126 ottave). In 4.°, di cc. 4 n. n.

Nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Indico questa edizione con **P.**

5. *La Historia di Bradiamonte figliola di | Carlo magno di | Franza novamente stãpata.* In fine : *Impresso in Milano per Rocho & fratello da Valle che sta in corduxo | appresso alla speciaria del Montone ad instantia De Meser | Nicolò da Gorgonzola. Nel anno del Signor no | stro Miser Jesu Christo M.CCCCC XXiii | ad XXVii Februario.* (126 ottave). In 4.°, di cc. 6 n. n. Catalogo Maglione, I-410.
6. *Historia di Bradiamonte sorella di Rinaldo . Venezia, Stampata per Paolo Danza* (1523 a 1534). In 4.° Citata in Melzi-Tosi.
7. La stessa. *Bressa, per Damiano Turlino, 1549.* In 4.°, di cc. 8. Citata in Melzi-Tosi.
8. *Historia de Bradiamonte Sorella di Rinal | do da Montalbano.* In fine: *Per Giovanni Andrea Vauassore detto Guadagnino & Florio Fratello.* (88 ottave). In 4.°, di cc. 4 n. n. Nella Biblioteca Ambrosiana. Indico questa edizione con **V.**
9. La stessa. In fine: *In Firenze l' anno del N. Signore M.DLI.* (88 oftave). In 4.°, di cc. 4 n. n. Nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
10. *La historia di Bradiamante sorella di Rinaldo. Firenze, presso al Vescovado, 1558.* (88 ottave). In 4.°, di cc. 4. Citata in Melzi-Tosi.
11. *La historia di | Bradamante | sorella di Rinaldo da Mont'Albano.* (75 ottave). In 4.°, di cc. 4 n. n.

Nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Indico questa edizione con **P**[2].

12. *La Historia di Bradiamonte sorella di | Rinaldo da Montalbano.* In fine: *Stampata in Fiorenza l'Anno del Nostro Signore MDLXVII.* (126 ottave). In 4.°, di cc. 8 n. n. Nella Biblioteca di Wolfenbüttel. V. Milchsack e d'Ancona, *Due Farse*, ecc., XXXVII.
13. La stessa, come al n. 11. (126 ottave). In 4.°, di cc. 8 n. n. Nella Biblioteca Marciana.
14. *La historia di Bradiamante sorella di | Rinaldo da Montalbano.* In 4.°, di cc. 8 n. n. Nella Biblioteca Marciana.
15. *La historia de Bradamante | Sorella de Rinaldo de Mont' Albano.* In fine: *In Perugia per Andrea Bresciano.* (125 ottave). In 4.°, di cc. 6 n. n. Nella Biblioteca Corsiniana.
16. *Historia di Bradamante sorella di Rinaldo da Montalbano. Firenze, Zanobi Bisticci, 1601.* In 4.° Citata in Melzi-Tosi.
17. 18. La stessa, come al n. 11. In fine: *In Firenze alle Scalee di Badia.* (126 ottave). In 4.°, di cc. 8 n. n. Due edizioni con lievi differenze: una è nella Corsiniana e nella Trivulziana, l' altra nella sola Trivulziana.
19. *Istoria di Bradamante sorella di Rinaldo.* In fine: *In Siena, alla Loggia del Papa.* (88 ottave). In 4.°, di cc. 4 n. n. Nella Biblioteca Marciana.

20. La stessa. *Firenze, Lorenzo Sanesi, 1615.* In 4.° Catalogo Landau, I. 373.
21. *La storia* | *di Bradamante* | *quale fu sorella di Rinaldo, da Montalbano.* || *In Firenze, & in Pistoia per il Fortunati.* (126 ottave). In 4.°, di cc. 6 n. n. Nella Biblioteca Trivulziana.
22. *Battaglia* | *di* | *Bradamante* | *Dove s'intende, come un Saracino, essendo* | *innamorato di lei, venne in Francia,* | *e combattendo colla detta Brada-* | *mante, fu da lei valorosa-* | *mente ammazzato,* | *Opera curiosa, e dilettevole.* || *In Lucca,* | *Per Salvat. e Giandom. Marescand(oli), e Comp.* (115 ottave). In 16.°, di cc. 16 n. n. Presso di me.

Altre edizioni sono indicate nel Catalogo Fairfax Murray: Lucca, 1811 (I. 173); s. n. t. (879); Perugia, Andrea Bresciano (880); Firenze, incontro a Santo Apollinare (881); Modena e Bologna, Benacci (882).

Ho posto a base il testo di **C**, come il più antico e autorevole, limitandomi a pochi raffronti con **P** che offre notevoli analogie e varianti, e con **V** e **P**[2], i quali rappresentano le edizioni abbreviate.

Il testo di questo Cantare offre sensibili trasformazioni: dalla prima stesura, in 126 ottave, si giunge alle 88 e alle 75, per tornare poi col tempo al testo primitivo.

Notevole influenza sul testo ebbero le trasformazioni del nome dell' eroina, dovute principalmente alla autorità del Boiardo e dell' Ariosto: da *Bradiamonte* si passa a *Bradamonte,* per giungere, traverso a *Bra-*

diamante, all' ariostesco *Bradamante*. Trovandosi non di rado il nome stesso in fine di verso, l' amor della rima ha obbligato i rifacitori a modificare i vocaboli rispondenti e spesso anche il contesto dell' ottava. Ma in genere sono varianti che non merita il conto di raccogliere, e mi sono quasi sempre limitato a segnalare di preferenza le riduzioni del testo nelle edizioni abbreviate.

Appendice.

Ho raccolto in appendice l' *Innamoramento di Melone e Berta, e come nacque Orlando e di sua puerizia,* giusta le due più antiche edizioni del gruppo *a*), già citate, per dare un saggio caratteristico e completo del modo con cui si gonfiava un testo per far pompa di erudizione; alcuni estratti del *Gisberto di Mascona* secondo due manoscritti (Magliabechiano, cl. VII, cod. 761; Panciatichiano, 37), e dell' *Innamoramento di Mellone de Anglante et de Berta,* etc., dalla edizione milanese citata nel gruppo *b*), 2, in cui sono esposte talune genealogie delle gesta dei Reali di Francia e dei Paladini, che offrono curiose relazioni e differenze con quelle che si leggono nel primo dei Cantari da me pubblicati, nel quale la materia corrisponde esattamente al contenuto del noto capitolo genealogico dei *Reali di Francia* di Andrea da Barberino, già studiato dal Rajna.

Non ho riprodotto la parte genealogica del canto XIX della *Spagna* in rima, trattandosi di un poema che dovrà necessariamente, in un avvenire più o meno lontano, essere riprodotto criticamente, come richiede la sua notevole importanza.

Ringrazio di cuore le egregie persone che mi furono larghe di consigli e d'aiuti nel preparare questo volume: tra esse ricordo i professori Pio Rajna, Michele Barbi, Achille Ratti, Emilio Motta, Ludovico Frati, Mario Menghini e il compianto Principe Trivulzio che mi diè modo di compulsare a mio agio le edizioni contenute nella sua splendida biblioteca. Le accurate collazioni delle edizioni della Biblioteca Marciana furono eseguite dal dott. V. Baroncelli.

Giorgio Barini.

I

LA SCHIATTA DE' REALI DI FRANCIA E DE' NERBONESI DISCESI DEL SANGUE DI CHIARAMONTE E DI MONGRANA.

ℭ LA SCHIATTA DE' REALI DI FRANCIA E DE' NERBONESI DISCESI DEL SANGUE DI CHIARAMONTE E DI MONGRANA.

1.

Umana carne della Virgo pia
pigliasti per voler noi ricomprare
e figliuol fusti di Santa Maria
quella che visse sanza mai peccare;
poi esser preso dalla gente ria
volesti, in croce il tuo sangue versare,
e con gran pena volesti morire
sol per trar noi del crudele martire.

2.

Però ricorro a te, sommo Signore,
che non riguardi perch'io non sia degno
a dimandar, ché son vil peccatore,
che m'assottigli tanto il grosso ingegno
che seguitare io possa con onore
una istoria ch'i' ho fatto disegno
non commettendo in essa già alcun mali:
si chiamerà la storia de' Reali.

1. 4. G. *senza,* e così altrove.

3.

Da Constantino infino a Carlo Magno
tutte le stirpe che di lui discese
seguiterolle sanza altro guadagno;
i nomi loro vi farò palese,
ché ognun di lor di seguir non fu stagno
contro a infedeli facendo l' imprese.
Da Constantino noi comincieremo
e li suoi discendenti conteremo.

4.

Constantino fu greco per natura
e l' avol suo si lavorò la terra;
ma lui divenne poi in tanta altura
che fece ne' suoi giorni molta guerra,
e, secondo racconta la scrittura,
egli fu Imperadore, e 'l dir non erra:
e Constantino un tempo fu pagano,
poi San Salvestro lo fece cristiano.

5.

Di lui discese Fiovo paladino
qual acquistò con la sua gran possanza,
tutta la Francia misse al suo domino
e sí la Magna ancor con arroganza:
fu re di Francia per cotal destino,
imperador di Roma a cotal danza.
Otto e Grifroi suoi cugini carnali
il seguitorno, quei signor reali.

3. 1–7. **G.** *Costantino*, e così sempre. – 6. **G.** *infideli.* — 4. 1. **G.** *Silvestro.*

6.

E nelle guerre che fece il barone,
Brandonia ch' era prima saracina
tolse per donna questo bel campione,
che figlia fu di re e di regina.
Constantin prima, o nobili persone,
ebbe un fratello, come si latina,
del quale i versi mie' diran palesi :
disceson di costui i Maganzesi.

7.

Fiovo ebbe due figliuoli e franchi figli,
che l'un si chiamò Fior, l'altro Fiorello;
e fûr più freschi che rose né gigli.
Fiorello si regnò, il bel donzello,
e di Fior suo fratello a tal artigli
rimason due figliuoli, ognuno isnello:
Lionello il primo, quel forte campione,
e lo secondo chiamato Lione.

8.

Morirno sanza erede in questo mondo
i figliuoli del franco e forte Fiore.
Fiorello suo fratello a cotal pondo
fu re di Francia e buono imperadore,
e fu un uomo sí degno e sí giocondo;
in sua persona ebbe molto valore.
Fece gran fatti nella gioventù
e nominato Re Fiorello fu.

6. 1. S. *1 nelle.*

9.

E di Fiorello, imperador prefato,
qual in Parigi tenne la sua corte,
Fioravante discese il rinomato,
che quanto Ettòr Troian questo fu forte.
In gioventù Fioravante pregiato
a gran pagani quel dette le morte
e stette fuori un tempo con dolore;
poi ritornò e fu fatto imperadore,

10.

come dichiara a punto la sua istoria
quando quel ne menò la Drusolina,
figlia del re Balante a cotal boria,
qual di bellezze il suo viso raffina.
Di Fioravante re di somma gloria
duo figli ne rimase a tal dottrina:
l' un si chiamò Gisberto del visaggio
e l' altro Ottavïan del gran coraggio.

11.

Del fier visaggio Gisberto si chiama;
fu re di Francia, imperador romano;
nella sua vita ebbe molta gran fama,
fu savio, forte e d' animo sovrano.
E l' Angel Micael a cotal trama
discese di Gisberto, e si fu umano;
e del re Angelo, imperador fino,
discese il franco e magno re Pipino.

9. 6. **S. G.** *a molti.* – 8. *fatto* manca in **S. G.**

12.

Del re Pipin discese tre figliuoli,
due fûr bastardi e 'l terzo maternale:
li bastardi chiamonsi fra gli stuoli
Lanfroi ed Olderigi micidiale,
quale ammazzò Pipin a cotal voli,
come dice la istoria in su Reale.
Il re Pipin della sua vera donna
ebbe un figliuol che fu forte colonna

13.

di tutto il mondo; e per la sua bontade
e per l'aiuto de' suoi paladini
accrebbe molto la cristianitade;
quel Carlo Magno cogli artigli fini,
per tutto l'universo e sue contrade,
temuto fu da lontani e vicini.
Del detto Carlo Magno e suoi vestigi
rimase un figlio chiamato Dionigi.

14.

Il qual fu re e tenne il sommo impero
come avean fatto gli altri suoi passati;
e fece molte guerre a tal mestiero
con assai saracin can rinnegati:
accrebbe ancor la chiesa di san Piero,
bontà de' Nerbonesi sí pregiati,
massime per quel franco cavalieri
che 'l sopranome suo fu Lancimieri.

13. 8. **S.** *Dionysi;* **G.** *Dionisi.* — **14.** 7. **S.** *maxime*, e cosí altrove.

15.

Di questo buon Dionigi si discese
Carlo Martello che fu sí bestiale;
amico fu del sangue Maganzese,
fu re, ma governò lo imperio male;
per quegli da Pontier fe' molte offese,
massime al Conte Ugon, sir naturale:
ma come il vero dichiaro e discerno,
il diavol nel portò vivo all' inferno.

16.

Allor si spensono i Real di Francia
e gli franciosi l' imperio perdenno,
ché per lor si fu trista e mala mancia,
perché Carlo Martel poco ebbe senno.
Ritorniamo al sir nostro sanza ciancia,
a gli altri discendenti e quel che fenno:
dico l' altro figliuol di Fioravante,
che fu nell' arme sí fiero ed atante,

17.

Ottavïano del Lion nomato,
fratel carnal di quel fiero Gisberto
che noi abbiam di sopra raccontato.
Dice che Ottavïan fu molto esperto
e nel Levante assai e' fu provato
e molti regni conquistò per certo,
e d'Argulia sua donna ebbe un bel figlio
che a Ercol greco tutto lo assomiglio.

16. 4. **G.** *ebbe poco senno.* – 8. **G.** *aitante,* e cosí altrove.

18.

E fu chiamato da tutti Bovetto:
un altro Ettor troian fu in su la sella.
Questo si ebbe un figliuolo sí perfetto
che si chiamò per città e per castella
Guidon d'Antona, fra gli altri eletto,
che la persona ebbe cotanto bella.
Di costui nacque un figliuol d'adornezza,
che l'assomiglio a Ercol di fortezza,

19.

il qual nomato fu per tutto il mondo
quanto mai fusse alcun della sua gesta:
Buovo chiamossi il cavalier giocondo
che molti regni tenne in sua potesta:
chi l'universo avesse cerco a tondo,
la terra tutta per ogni foresta,
trovato non aría il più possente,
e sopra tutti gli altri e' fu valente.

20.

Ebbe due figli il gran Buovo d'Antona,
e ad un corpo tutti e due fûr nati:
di Drusïana il suo libro ragiona,
quando fu morto Pulican ne' prati:
l'un Guido si chiamò, gentil persona,
e l'altro Sinibaldo, sir pregiati.
Poi mutò nome il paladin dell'elmo,
e fu chiamato per nome Guglielmo.

18. 1. **S. G.** *Bonetto.* – **20.** 4. **G.** *Pelucan.*

21.

Questo Guglielmo fu re d' Inghilterra,
ebbe due figli che fûr molto fieri:
duca Busone il primo già non si erra,
e l' altro fu Bernardo da Mongieri.
Furon temuti questi in ogni guerra
e ciascun gli onorava volentieri,
massime il franco e buon duca Busone
che nell' arme si fu un altro Sansone.

22.

Del re Guglielmo quell' altro suo figlio,
che da Mongieri Bernardo era detto,
ne nacque sei figliuol con fiero artiglio
ché ognun di lor fu nell' arme perfetto,
di senno savi e di molto consiglio,
in molte cose ciascheduno eletto:
e due bastardi ancor n'ebbe in suo stato
questo Bernardo di Mongier pregiato.

23.

Il primo suo figliuol fu il duca Amone,
il secondo fu Buovo d' Agrismonte,
Girardo il terzo fu da Rossiglione,
quarto papa Leone a cotal pronte,
il quinto d' Inghilterra il re Ottone,
Milone il sesto che fu nobil conte:
Anseigi l' un de' bastardi chiamato
e l' altro Eulfroi fu nominato.

23. 2. **S.** *da Grismonte*, e così altrove. – 4. **S. G.** *prompte.* – 7. **S. G.** *Ansergi.* – 8. **S. G.** *Lirfroi.*

24.

Del duca Amon ne nacque il franco Alardo
e quel Rinaldo che fu tanto forte
che di nessuno giammai fe' riguardo;
a cristiani, a pagan dava la morte;
il terzo suo figliuol si fu Riccardo,
il quarto Ricciardetto a cotal sorte.
Rinaldo n'ebbe poi due maternali
ed ancor tre che furon naturali.

25.

Il primo maternal si fu chiamato
Iavon lo forte e 'l secondo Amonetto:
de' naturali il primo fu nomato
Guidon Selvaggio che fu sí perfetto,
il secondo Dondello era appellato,
che fu d'assai e valse in ogni detto;
Isfortunato il terzo si chiamava
che figliuol di fortuna s'appellava.

26.

Nacque di Buovo, dico d'Agrismonte,
Malagigi che fu gran negromante,
e Viviano delle forze pronte
che in fatti d'arme si fu molto atante.
Di Ottone d'Inghilterra a cotal fronte
ne nacque Astolfo che fu bello amante,
e d'Astolfo ne nacque Otton d'Altieri
che si fu un franco e nobil cavalieri,

25. 4. *fu* manca in **S.** – 5. *era* manca in **S.** — **26.** 6. 7. **S. G.** *Stolfo*.

27.

ma non fu maternal, dicendo il vero,
ma fu di possa franco paladino.
E di Milon d' Angrante cavaliero
ne nacque Orlando che fu tanto fino,
che governò la chiesa di san Piero;
temuto fu da ogni saracino,
e fu marchese e conte e senatore
e capitan di Carlo imperadore.

28.

Questa di Chiaramonte fu la gesta.
Or conterò la gesta di Mongrana,
quella de' Nerbonesi e sua potesta
che assai fecion mancar la fe' pagana.
Ad Ansuigi si comincia questa,
il qual non fece mai opera vana,
ed Ansuigi il forte si chiamone
di Gerardo figliuol da Rossiglione.

29.

Dal detto Ansuigi ne nacque Ugolino
qual fu cognominato di Valfiera;
e di lui nacque il franco Busolino
che fu gagliardo e forte in ogni schiera;
di Busolin nacque Ramondo fino
e Rinier del Lione a tal riviera;
e di Ramondo nacque un gran guerrieri:
Ramondino chiamossi il cavalieri.

28. 8. **G.** *Gherardo.* — **29.** 8. **S. G.** *quel*; **G.** *guerrieri.*

30.

Di Sinibaldo secondo figliuolo
il qual rimase di Buovo d' Antona
nacque Guerrino forte in ogni stuolo.
E Guerrin n' ebbe quattro, si ragiona:
il primo fu Gerardo a cotal volo,
che tenne la Borgogna sua persona,
e l' altro fu Bernardo nominato;
Milone il terzo e poi Guerrin pregiato.

31.

Ebbe nome Guerrino, perché morto
era suo padre innanzi che nascesse.
Di Grardo dalla Fratta a cotal porto
nacque Rinieri il qual fu Vïenesse,
Arnoldo di Berlanda, uomo assai accorto,
e Guiscardo di Puglia a cotal presse,
e Milon che fu padre del Meschino
che fu chiamato ancora il gran Guerrino.

32.

E di Bernardo di Guerrin il forte
nacque Amerigo signor di Nerbona,
ch' alla sua vita a molti diè la morte
e sei figliuoli si ebbe, ognun ragiona.
Il primo fu Bernardo a cotal sorte
che di Busbante portò la corona,
poi da Cormansis Buovo fu il secondo,
terzo Guerrin di Sidonia giocondo.

31. 3. **G.** *Gerardo.* – 4. **G.** *vienese.* – 6. **G.** *prese.* – **32.** 1.2. **G.** *Di Bernardo di Guerrin nacque il forte – quello Amerigo.* 6. **S. G.** *Busmante.* – 7. *poi* manca in **S. G.**

33.

Il quarto fu Namier re della Spagna,
e Guglielmo d' Oringa si fu il quinto,
dalla fornace Gibellin Lamagna
il sesto fu, che mai si vide vinto.
Bernardo generò sanza magagna
Beltramo il Timonier, giovane pinto:
portava Marte in battaglia per via;
di lui tremò tutta la pagania.

34.

Di Buovo nacque Guidone e Guicciardo,
di Guidon nacque il povero Avveduto;
d' Arnaldo terzo, che fu sí gagliardo,
nacque quel Guidolino sí saputo,
e Viviano ne nacque a tal riguardo
della cera grifagna l' uomo astuto.
Di Guerrin nacque Viviän d' Argento
e Guiscardo orgoglioso e cosí attento.

35.

Del quarto figlio chiamato Namieri
nacque due figli che furon possenti:
primo ebbe nome lo franco Gualtieri
che sí temuto fu dalle più genti,
il secondo chiamossi Berlingieri
che a' giorni suoi molti pagani ha spenti.
E di Guglielmo gagliardo cotanto
figliuol non v'ebbe, ché alla fin fu santo.

33. 3. **S.** *dallanfornacie;* **G.** *da Lanfornacie;* **S. G.** *Giebellin* e così altrove. – 5. **S. G.** *Di Bernardo nacque.* — **35.** 1. **S.** *fi;* **G.** *fia* – 5. **S. G.** *si chiamò;* **G.** *el Berlinghieri.* – 6. **S. G.** *a suoi dì.*

36.

Ma fece tante pruove in gioventù
che pareggiò di forze il conte Orlando:
governatore de' cristian quel fu
difendendoli sempre col suo brando.
Di Gibellin, quel colmo di virtù,
dieci figliuol rimase: io vo contando;
Namerigetto il primo e poi Milone
ed Atornante e Ferino barone,

37.

Rinieri il quinto ed Ugonetto il sesto,
e l'altro Dïonigi ed Alorino
e Parigino ed Arnaldo rubesto:
questi furno i figliuol di Gibellino.
E di Milone che fu tanto alpesto,
figliuol che fu di quel nobil Guerino,
n'ebbe un figliuolo e così l'appellava:
Guerrin per il suo padre lo chiamava.

38.

Chiamavasi Guerrino l'Alamanno;
di lui discese don Buoso e don Chiaro,
che in Aspramonte detton tanto affanno
a que' del re Agolante e duolo amaro.
E di Guerrino quarto sanza inganno
Ugo d'Avernia ne nacque, quel caro
che fu possente molto a tal governo,
per fedeltà andò vivo all'inferno.

38. 6. **S. G.** *da Vernia.*

39.

Questa è la gesta di que' di Mongrana
insieme colla gesta Nerbonese,
che di virtù ciascuna fu fontana
e molto bene ognuna si difese.
Or io seguiterò con grazia umana
de' Real di Brettagna a tale imprese:
il re Artù fu il primo a tal derrata
che regnasse in Brettagna nominata.

40.

E dopo a lui regnò quel Bertonante
che di lui nacque Godanis possente;
di Godanis nacque Angiolier atante
e d'Angiolier Salamïer valente;
di lui discese Godanas amante
che sopra di ciascun fu sí piacente;
e di lui nacque quel nobil Salardo
che fu nell' arme feroce e gagliardo;

41.

del qual discese Eripes feroce
che tenne in pace sempre suo reame.
Ebbe un figliuol gagliardo e molto atroce
Anserigi chiamato, a cotal brame,
il qual ritenne i buon colla sua voce
e discacciò li tristi con gran fame:
questo ebbe due figliuoli dotti e buoni
quali nell' armi parvon due lioni.

39. 3. **S. G.** *che ciaschedun.* - 6-8. **G.** *Bretagna.* - 7. **G.** *derata.* — **40.** 7. *e* manca in **G.** — **41.** 6. **S. G.** *e tristi.*

42.

Re Salamone il primo fu chiamato
fedel di Carlo Magno alla sua vita ;
il secondo Eripes venne appellato,
rifece il padre quello a tal partita.
Salamon ebbe un figlio sir pregiato
che Lion si chiamò, spada gradita,
ma per l' uso dell' arco esto Lione
fu chiamato da molti poi Chirone.

43.

Il secondo Eripes ebbe un figliuolo
il quale re Ansuigi s' appellò
e molto fu feroce in ogni stuolo ;
fu re di Spagna come trovato ho.
Ebbe Ansuigi due figli a tal volo :
Ioans il primo questo si chiamò,
il secondo Guidone, ed un bastardo,
Terigi s' appellò, molto gagliardo.

44.

Questa è la gesta de' re di Brettagna
la quale in questo luogo v' ho narrato.
Ora vi conterò con voce magna
casa di San Simone in questo lato,
di Tibaldo e di Lima sua compagna,
che figlia fu del re Fiore pregiato,
quel di Dardona fratel di Fiorello,
del quale Ughetto nacque tanto bello.

42. 3. **S. G.** *fu appellato.* — **43.** 5. **S. G.** *Ansuigi hebbe.* — **44.** 1. **G.** *del re.*

45.

D' Ughetto nacque quel buon Sinibaldo
che fu balio di Buovo paladino,
e di lui nacque quel Terigi saldo
che gran signore si fu a tal destino;
di lui discese Sicurans più caldo
che tenne d' Ungheria il gran confino;
Filippo di lui nacque, il re possente,
che molto fu temuto dalla gente.

46.

Ughetto e Manabello di lui nacque
che furon molto forti in su gli arcioni
e feciono assai fatti in terra e in acque:
di forza pareggiorno due leoni.
Filippo ebbe un figliuol, come a Dio piacque,
chiamato il re Filippo da' baroni,
cioè il secondo, padre a Berta bella
che di Carlo fu donna a tal novella;

47.

io dico Berta, quella del gran piè
che ingannata si fu da Falisetta.
D' Ughetto nacque Terigi che re
fu di Dardona, sua virtù perfetta;
Morando di Riviera ch' ebbe fé,
che di Carlo fu balio e fu sua retta;
ancor ne nacque Gualfré di Mongioia,
da Mompolier Bernardo sanza noia.

47. 5. **S. G.** *et Morando di Riuier.* – 6. **S. G.** *et fe sua retta.*

48.

Questi sono i Real di san Simone
ch' i' v' ho contati, brigata mia bella:
ognun di loro fu forte barone.
Di Conturbia la gesta or mi favella
la qual di nuovo sí vi conterone
e di Maganza poi cotanto fella
che ne discese Gan, quel traditore
che in Runcisvalle fe' cotanto errore.

49.

Il primo fu Gilfroì di Santerna
che cominciò il casato a Conturbia
e tenne vita assai buona e moderna;
fece gran fatti anco in Saracinia
e fu con Fiovo sempre a tal discerna
quando acquistò la sua gran signoria:
fece gran fatti, come scritto trovo,
in nella Magna insieme col gran Fiovo.

50.

Di Gilfroì è Terigi gentile
e di Terigi nacque il gran Riccardo
di Conturbia che tutti tenne a vile:
ogni pagano a lui parve codardo;
di Riccardo Minon nacque virile
ché anche lui in battaglia fu gagliardo;
di Minon nacque il franco Riccardotto
del Pian di San Michele a cotal motto.

48. 8. **G.** *Roncisvalle*, e cosí altrove. — **49.** 8. **S.** *in ella;* **G.** *ne la.* — **50.** 3. *tutti* manca in **S. G.** - 5. **S. G.** *nacque Minon.*

51.

Comincia ora la gesta di Maganza:
Constanzo padre fu di Constantino;
questo ebbe un altro figliuol di certanza
il qual fu conte e chiamossi Lucino:
cominciò questo ad usar disleanza,
e di lui nacque di poi quel Sanguino.
E di Sanguino nacque due figliuoli:
Maganza il primo fu fra li suoi stuoli;

52.

il secondo Sanguino fu appellato,
che ne discese Aldonagi crudele;
e di lui nacque Rinier disperato
che sempre in corpo ebbe sí amaro fele;
di Rinier nacque Dodo a tal mercato
che ad ogni traditore fu fedele,
e fu quel Dodo di Maganza sire
che fece il padre di Buovo morire,

53.

al tempo ben pagato e con ragione.
Di Dodo nacque di poi un figliuolo
che fu chiamato il falso Gailone
e fu gran traditor in fra lo stuolo;
ed ebbe sei figliuol questo poltrone
i qual seguirno di tradire il volo:
se l'un fu tristo, e l'altro doloroso;
l'uno era strano e l'altro era ritroso.

53. 5. **S. G.** *figliuoli.* – 6. **S.** *sequirno.*

54.

Riccardo il primo nominato fu
di Norgalïa, di tradir maestro;
Guglielmo Provenzal sanza virtù
si fu il secondo, e meritò il capestro;
Tolomeo 'l terzo che andò sempre in giù,
per la via del tradir assai più alpestro;
il quarto fu Grifone da Pontiero
padre di Gano il traditor sì fiero;

55.

il quinto fu Ghinamo di Baiona
che del tradire mai si vidde sazio:
costui portò veramente corona,
ma di lui fatto fu molto più strazio;
Spinardo il sesto che a vespero e nona,
e d'ogni ora cercava qualche spazio
da poter far qualche gran tradimento,
perchè nel cor sempre n'aveva cento.

56.

E di Grifone si nacque quel Gano
che veramente fu re del tradire
il qual ne fece tante a Carlo Mano
che lingua umana nol potrebbe dire:
a' tradimenti avea gentil la mano;
con questi fece assai gente morire
massime in Runcisvalle a tal travaglia
quando fu la crudele e gran battaglia.

54. 3. S. G. *di Provenza.* - 7. S. G. *si fu Grifon.* — 55. 2. *vide.* - 5. S. *sexto;* S. G. *vespro.* - 6. S. G. *che d'ogni hora.*
56. 6. S. G. *questo.*

57.

Ed altri assai ne nacquero di loro
che sarebbe un gran tedio a raccontargli,
però che quegli sei a tal lavoro,
figli di Gailon pien di travagli,
più di sessanta ebbono al concistoro
e maternali assai sanza altri abagli;
e tutti furon traditor provati
a Giuda tutti quanti assimigliati.

58.

Come i popon da Chioggia che si dice
che d'una buccia lor son tutti quanti,
così costor dal capo alla radice
sanza tradire stavon tutti affranti:
su ciascun libro come la pernice
vola la fama a' tradimenti tanti;
se stato fusse possibil tal zelo,
tradito arebbono il Signor del cielo.

59.

Se l'un fu tristo, e l'altro fu dolente;
se l'un fu ladro, e l'altro era assassino:
furon sì ben voluti dalla gente
che fu nimico a lor ciascun vicino.
Ma quel Rinaldo gagliardo e possente
ne gastigò parecchi il paladino
per le guerre che fecion ne' paesi.
Questa la schiatta è de' maganzesi.

57. 1. **S. G.** *nacque.* - 5. **S.** *sexanta;* **G.** *sesanta.* — **59.** 4. **S.** *allor;* **G.** *alhor.*

60.

Se vuoi trovare i fatti de' Reali,
di que' di Francia e d'altri paladini,
i gran fatti che feciono e mortali
con quegli di lontano e de' vicini,
va', leggi i libri delli imperïali
che io ti conterò a tal dimini,
e troverrai costor ch'io t'ho contato
tutti i lor fatti con lor magno istato.

61.

Va', leggi prima que' *Real di Franza*
il quale è un libro bello certamente;
poi leggi l'*Aspramonte* a cotal danza
dove vedrai morir di molta gente;
poi leggi *Montelion* di sustanza
il qual ti piacerà molto corrente,
e leggi *Fioravante*, libro bello,
ed anche il *Fierabraccia* e *Lionello*.

62.

I qua' son libri di molto piacere
ché furon tutte quante veritade;
leggi il *Danese*, se tu vuoi vedere
i fatti grandi con molta pietade,
e leggi *Mirabel* pien di potere
che ti parrà un dir d'assai bontade;
e leggi il libro chiamato *Rinaldo:*
faratti stupefatto e starti saldo.

60. 3. S. *feciono a.* – 5. G. *degli.* – 8. G. *stato.* — 61. 2
1. G. *è un bel libro.* — 62. 1. G. *quai.*

63.

Ed è un bel libro ancora *Il re Pipino,*
benchè ogni cosa sia in su Reale,
il qual comincia prima a Constantino;
di Carlo l'*Innamoramento*, il quale
gran piacer ti darà, per Dio divino;
e quel d' *Orlando* ancor che molto vale,
però che egli è un libro di piacere:
molti gran fatti ti farà vedere.

64.

Leggi quel libro di quella *Regina*
chiamata *Ancroia*, dama di Guidone,
quale ebbe tanta forza e fu si fina
che tutti i paladin prese in arcione,
salvo che Orlando, di virtù divina,
e Rinaldo, figliuol del duca Amone;
e leggi il *Nerbonese* e sue schermaglie,
chè troverai crudeli e gran battaglie

65.

che fe' Guglielmo conte Lancimieri
con quel Tibaldo re, d'Arabia sire,
che vi morì cotanti cavalieri
che fu cosa impossibil pure a dire.
Ancor c'è *Altobello* a tal mestieri,
che tratta di *Troiano* il magno ardire,
dove son le battaglie de' pagani
che feciono alla rocca i mastin cani.

63. 1. *Ed* manca in **S. G.** - 2. *in* manca in **G.** - 4. **S. G.** *l'innamoramento di Carlo leggi.* - 6. **S. G.** *molto che.* - 7. **S. G.** *gli è.* — **65.** 4. **S.** *impossibol.*

66.

Ed ecci un libro detto *Cardovino*,
che fece in questo mondo molti fatti,
il qual fu franco e nobil paladino
né a' suoi dì cercò mai trïegua o patti.
Va', leggi ancor quel forte *Aiolfo* fino
figliuol di quel gran duca a cotali atti,
che 'l sopra nome di tanto barone
fu detto Aiolfo quel *dal Barbicone.*

67.

Leggi *Morgante*, che è un bel cantare,
che tratta cose impossibile e grande:
ancor c'è il libro che si fa chiamare
il *Fortunato:* è detto in tutte bande,
che per forza la Persia ebbe acquistare;
a' cristian fece portar le ghirlande
di quel paese, ch'ebbe a conquistarlo
e molti re prigioni mandò a Carlo:

68.

però se leggi n' avrai gran diletto.
Ancor si ci è la *Tavola ritonda*
che tratta del re Artù, gran sir perfetto,
e di Tristan, chè la sua fama abbonda,
e di quel Lancilotto che in effetto
la fama sua per tutto oggi rimbomba.
Quivi si vede cavalieri ornati
che in arme, in guerra fur tanto pregiati.

66. 4. **G.** *certo.* — **67.**4. **S. G.** *Isfortunato.* - 6. **G.** *agli christian; le* manca in **G.** — **68.** 2. **G.** *la tavola la rotonda* - 4. **G.** *di christian.*

69.

Ancor si c'è un libro che si chiama
Alfeo del baston, tanto possente
che in questo mondo acquistò sí gran fama
ed in arcion fu forte e fu valente.
Ancor un altro c'è, ch'è bella trama,
chiamato *Malignetto* dalla gente,
che fe' gran fatti per cotal vestigi
e fu figliuol di quel gran Malagigi.

70.

Ancor si c'è *Ciriffo Calvaneo,*
Ciriffo il qual per paesi diversi
errando andò per farsi al mondo Iddeo:
questo è bel libro con ornati versi.
Un altro si ce n'è che non è reo:
tratta battaglie di Turchi e di Persi,
Trabisonda chiamato, ed è bel dire;
quivi si vede gran signor morire.

71.

In questo libro si fe' imperadore
Rinaldo, che fu sir di Montalbano:
ventidue re a Carlo imbasciatore
mandò Rinaldo famoso e sovrano;
Buovo d'Antona ancor, libro di onore,
col suo compagno detto Pulicano,
che gli fu morto il padre e poi vendetta
ne fece ma non già così in fretta.

70. 7. S. *tribusonda*.

72.

Ancora un libro ci è chiamato *Spagna*,
che fu distruzïon de' paladini:
di Runcisvalle ancor ciascun si lagna,
ché vi morì cristiani e saracini;
di sangue fu la valle tutta bagna,
mai più vi nacque grano in que' confini,
erba ancor verde mai poi vi rimisse,
perchè Carlo la valle maladisse.

73.

Se ti diletti udir le gran battaglie,
leggi quel libro chiamato *Troiano:*
quivi udirai le terribil travaglie
che fece Ettor con Greci in su quel piano,
ché indosso lor tagliava piastre e maglie
col suo fratello Troiolo sovrano;
ed anche Achille di Ettore nimico
fece assai maraviglie ch'io non dico.

74.

Va', leggi le *Battaglie del re Enea*
che fece contro di Turno superbo,
e la sconfitta, e quella gran mislea
la qual gli dette poi in fin del verbo,
e lassò Dido, che la morte rea
si dette per suo amore (il caso è acerbo),
perchè lui si partì alla celata
da sua città Cartagine chiamata.

73. 1. **S.** *Setti.* - 7. **G.** *nemico.* — 74. 6. *è* manca in **S. G.**

75.

E leggi de' roman, che troverai
le cose che facean con fedeltade
e le prodezze loro intenderai
che fêr per mantenere lor cittade;
ché credo chiaro che non sarà mai
gente che avesse maggior caritade
come ebbe quella gran romana gente,
ciascun per la republica valente.

76.

E leggi *Filomenes indïano,*
ed udirai le battaglie che fece,
ch'era pagano e fecesi cristiano,
e molti poi della vita disfece;
leggi il *Meschino*, che fu uom sovrano,
detto di poi *Guerrino* a cotal vece,
che cercò l' universo per trovare
colui che l'ebbe al mondo a ingenerare

77.

Se d'amor ti diletti pur d'udire,
leggi quel libro ch'io ti narrerone:
imprimamente volendo sentire,
Filostrato odi, che di quel barone
tratta, ch'ebbe cotanto grande ardire,
Troiolo il bello, quel nobil campione:
troverai lui e *Grisëida* bella
che sempre si chiamava tapinella.

75. 4. **S. G.** *fecion.* - 8. **S.** *per la repubblica ciascun;* **G.** *per la republica sua ciascun.* — 76. 1. **S. G.** *Philomenes.* — 77. 4. **S. G.** *Philostrato.* - 5. **G.** *tratto.* - 6. **G.** *Troilo.*

78.

Ecci quattro altri libri di battaglie
de' quali io già non m'ero ricordato,
dove si legge su molte travaglie
e perder molti il lorò magno stato,
e molti armati di piastre e di maglie
di poi col suo nimico esser provato:
il primo libro si chiama *Nerbone*,
il qual si ebbe un core di lione,

79.

e discese del sangue nerbonese
e fu figliuolo del franco Viviano,
colla grifagna cera alla palese:
e stette già con Tibaldo pagano,
ma pur de' nerbonesi quel discese.
E lo secondo si chiama certano
Dodonel, che ha sopra nome *il tempesta:*
figliuol fu di Rinaldo e di sua gesta.

80.

Un libro bello è questo, ed un bel dire.
Il terzo poi si chiama *il grande Arguto*,
figliuol del buon Danese a non fallire,
che al combatter non fece mai rifiuto
e fu uno uomo di sovrano ardire,
quanto per la sua storia abbia veduto.
Il quarto libro poi a tal drappello
si è cognominato il *Tapinello.*

78. 2. **S. G.** *non m'ero già.* – 4. **S. G.** *e molti perdere.* — **79.** 7. *che ha* manca in **S. G.**

81.

Come io ti dissi prima, se d'amore
tu ti diletti, e' ci è de' libri assai,
e massime il Petrarca, che di core
sonetti dice, e non si vide mai
e li più belli, e di maggiore onore:
vedra' li a punto se li leggerai;
e scorrendo nel vero la mia barca,
si chiamano i *Trionfi* del Petrarca

82.

D'amor te ne potrei contare cento
libri che tratton di simil mestero;
ma non vo' più seguir per questo vento
perchè il mio dir è venuto a l'intero.
Ogni uom di voi a udire è stato attento
e da me certo avete inteso il vero,
di questa istoria a punto v'ho contato.
Iddio del ciel ne sia sempre lodato.

83.

Chi si diletta antiche istorie udire
questa fra l'altre debbe tener cara,
che ha tutti gli uomin franchi e pien d'ardire
i qua' feron patir la pena amara
a molti saracini, a non mentire,
ché a' lòr dí n'ammazzar mille migliara;
massime i discendenti a Constantino,
ché nell'arme ciascun di lor fu fino.

81. 5. **S. G.** *e più belli né di maggiore.* – 6. **S.** *selli;* **G.** *segli.* — **82.** 1. **S. G.** *io te ne potrei.* – 3. **S.** *sequir.* – 8. **G.** *Iddio nel cielo.* — **83.** 3. *ha* manca in **S. G.**

84.

Se tutti i libri ch'io v'ho raccontati
voi leggerete, arete gran piacere
de' franchi cavalier magni e pregiati,
e ch'al mondo ebbon cotanto potere
sopra de' destrier loro, e, forte armati,
per l'universo si feron valere.
Io ti ringrazio, o alto Iddio di gloria,
ché al fine io son venuto della istoria.

84. 5. **G.** *forti.*

II

VANTO DEI PALADINI.

VANTO DEI PALADINI.

1.

Io son quel Carlo Magno imperatore
che con mia forza fei tristo Bramante;
io son colui il qual cavai d' errore
gente pagana, turca ed africante;
io son la gentilezza, io son l' onore;
nomato son dal ponente al levante;
io son colui che con mia gente magna
a Cristo fei tornar tutta la Spagna.

2.

Io sono il conte Orlando paladino,
fontana della casa Chiaramonte:
e Ferraù, quel franco saracino,
con le mie mani uccisi e lo re Almonte.
Le mie prodezze per ogni cammino
e le mie gentilezze ancor son conte.
Son nipote di Carlo imperïero
e sono il fior d' ogni altro cavaliero.

1. 1. **V.** *Io son re Carlo.* – 2. **P.** *uccisi Bramante.* – 3. **P.** *che cavai d' ogni errore*; **V.** *e son colui che cavai d' errore.* – 5. **V.**[b] *io sono el fiore.* – 6. **O.** *e nomenato*; **V.** *nominato.* – 7. **P.** *con mia forcia.* — **2.** 1. **O.** *Io son quel conte.* – 2. **O. P.** *fontana viva de cà' de C.* – 3. **O.** *Feragio quel franco paino;* **P.** *e Feragu;* **V.**[b] *Ferraù forte e franco paladino.* — 4. **V.**[a] *uccisi lui e 'l forte re A.;* **V.**[b] *uccisi, e morte detti al re A.* – 5. **O.** *le gran prodezze;* **P.** *e la mia forcia.* – 6. **O.** *e le mie forze;* **P.** *e le mie nobiltà.* – 7. **P.** *nipote son di Carlo imperatore.* – 8. **O.** *Io son la fior;* **P.** *di Roma sono ancora il Senatore.*

In **P.** i vv. 5 e 6 precedono i vv. 3 e 4 in entrambe le ottave.

3.

Io son Rinaldo, quel da Monte Albano,
e son colui che abbatté la superbia
del gigante Mambrino, il gran pagano:
morte gli detti con mia mano, acerba.
La casa di Maganza e Carlo mano
grand' ira ed onta inverso me riserba.
Costantin, Brunamonte, Chiarïello
e Galinferno uccisi, lor fratello.

4.

Io son di Vienna il marchese Uliviero:
sovra ogni paladin fui di bellezza.
Cognato fui di quel dal quartïero,
in cui al mondo fu tanta prodezza.
Io son di quattro l' uno, il cavaliero
che ha il franco Carlo e la sua gentilezza;
e la prova ne fei: con la mia mano
uccisi Fierabraccia il gran pagano.

3. 1. **O.** *quel sir da M.* – 4. **O.** *ed hallo morto la mia forza acerba;* **P.** *colla mia mano i detti morte acerba.* – 5. **O.** *Gaino de M., ancora C.* – 6. **V.** *grand' ira invêr di loro in me si serba.* – 7. **P.** *Uccisi C.* ecc. – 8. **P.** *E Marte, e G.;* **V.** *sette giganti uccisi, ognun fratello.* — **4.** 2. **O.** *Sovra ogni altro;* **P.** *più ch' altro p. ebbi;* **V.** *più ch' altro p. fui.* – 4. **O.** *regnò tanta;* **P.** *colui in cui regnò tanta prudentia;* **V.** *tanta franchezza.* – 5. **P.** *l' un miglior guirieri;* **V.** *de quattro l' uno i' son de' guerrieri.* – 6. **P.** *che ebbe C.;* **V.** *che francai C. con sua.* – 8. **O.** *Fierabrazo uccisi;* **V.** *che uccisi l' Argaliffa.*

5.

Io sono il franco e buon Danese Uggeri
che sempre fui fedele alla corona
di Carlo Magno, di Francia imperieri;
più terre gli acquistai e anco Verona.
Tornai in Francia ed uccisi Bravieri:
preso avea Carlo e Orlando e ogni persona.
Da due in fuora ognuno pur si vanti,
chè sono il fior degli altri tutti quanti.

6.

Io sono Astolfo quel grande inghilese;
più che altro paladin fui di ricchezze,
adatto e bello e fui molto cortese.
Non mi voglio vantar di mie adornezze:
amor di belle donne il cor mi prese.
Or non vi dico delle mie prodezze:
a Roncisvalle a quella gente fella
provai mia forza col brando Pomella.

5. 2. **P.** *più ch'altri fui.* – 3. **P. V.** *di Roma imp.* – 4. **P. V.** *con mia persona.* – 5. **P. V.** *tornato;* **P.** *uccisi il re B.;* **V.** *gli uccisi B.* – 6. **V.** *Carlo, come si ragiona.* – 7. **P. V.** *dal conte in fuori ben che;* **P.** *alcun millanti;* **V.** *ognun si vanti.* – 8. **P.** *i' sono ancora il fior di tutti quanti.* 6. 1. **V.** *il bon duca.* – 2. **A.** *che sopra ogni altro paladino fui di zentileze.* – 4. **A.** *de altre richeze;* **P.** *ora udirete la mia gentilezza.* – 5. **V.** *di molte donne.* – 6. **P.** *piacciavi udire la mia gran prodezza;* **V.** *or i' vo' dirvi.* – 7. **V.** *tra la gente.* – 8. **A.** *con mio brando;* **P.** *provai mio brando chiamato P.;* **V.** *gran prova fei col brando in su la sella.*

7.

Io son di Baviera il duca Namo
che servii Carlo con quattro miei figli,
e fui gagliardo, come noi sappiamo,
di gran prodezza e veraci consigli.
Di servire il signor sempre fui bramo
e con senno, e con forza e con artigli:
e la prova ne feci in Aspramonte
quando passò Agolante con Almonte.

8.

Noi siam del duca Namo di Baviera
quattro figliuoli, ciascun paladino,
che sempre seguitammo la bandiera
di Carlo mano figlio di Pipino.
Del conte Orlando fummo della schiera
e il seguitammo per ogni cammino.
Il nome fu di noi quattro guerrieri
Avino Avolio Ottone e Berlingeri.

7. 2. **R. V.** *seguii.* – 4. **P.** *a Carlo diedi;* **V.** *e di savi.* – 5. **R. V.** *di servir.* – 6. **A. R. P.** *col senno, con la forza e con li.* – 8. **A.** *e re Aymonte;* **R.** *e'l figlio Almonte.* — 8. 4. 5. 6. **O.** *del conte Orlando baron fino – e per ogni camino la so schiera – de Carlo magno fiol de Pipino.* – 7. **O.** *el nostro nome di ciascun guerriero;* **P.** *el nome nostro de nui quatro.* – 8. **O.** *Belenziero.*

9.

Io sono il re Salamon di Bertagna:
corona d'or portan mie treccie bionde.
Con ottomila bretoni in compagna,
la cui bontà giammai non si nasconde,
col conte paladin senza magagna
francammo l'imperier, genti gioconde.
Per Carlo Magno portavo in mia palma
la ricca e santa insegna d'oro e fiamma.

10.

Io son di Rana il vescovo Turpino
che cantai messa e celebrai il Signore.
Nomato son fra ogn'altro paladino:
cancellier fui di Carlo imperatore.
A Roncisvalle, quando fui tapino,
i miei cristian confortai di buon core;
e già non mi lasciai morire invano,
che più di mille uccisi con mia mano.

9. 1 a 8. **V.** *Io son quel Salamon Re di Bertagna*
che seguitai di Carlo la corona
e la prova ne feci ne la Spagna
a Lazera e Lucerna e Pampalona
quando i' mi ritrovai alla campagna
di Saragozze come il libro sona
ben ch' io vi ricevessi gran martire
molti ne feci inanzi a me morire.

1. **A. R.** *il gran.* – 2. **A.** *porta mio capo biondo.* – 3. **A.** *con diecimila;* **P.** *barun;* **R.** *a la campagnia.* – 4. **A.** *di chi la fama ancora non s'asconde;* **R.** *che di prodezza ogniun non si nasconde.* – 5. **A.** *con el conte Rolando fu mia gente magna;* **R.** *col conte Orlando i' feci compagnia.* – 7. **A.** *sempre porto mia palma;* **R.** *di Carlo sempre porta per dottrina.* – 8. **R.** *la ricca insegna santa d'oro fina;* **P.** *la ricca e magna.* – **10.** 1. **O.** *Io son quell' arcivescovo;* **P.** *Io son di Rana l'arcivescovo.* – 3. **V.** *e fui tra gli altri franco paladino.* – 5. **P.** *a quel popol tapino.* – 6. **P.** *molti ne fei morir con gran dolore.* – 7. **O.** *lassai andar invano;* **P.** *nanzi ch'io fusse preso o morto o spento.* – 8. **P.** *morir ne fei di lor più di trecento.*

11.

Io son Malgigi del duca figliuolo
che più volte francai cristianità
con miei argomenti che feci allo stuolo
dei paladini di somma bontà.
Se di Pipin fosse vivo il figliuolo
ben potria dir s' io dico verità:
volse veder com' io sapeva fare
quando il castel dell' or volse passare.

12.

Io son Gan da Pontier che ancora studa
d' avanzar ogni traditor del mondo.
Se fossi stato al tempo che fu Giuda
del tradimento suo l' avrei rimondo.

11. 1 a 8. **P.** *Io son Malagisi quel gran negromante*
sotto mia soglia fu tutto lo 'nferno.
A Carlo mano e al fi' Melon d' Anglante
più e più volte fei un mal governo.
Gente pagana, turco et Africante
e qualunque di lor fu più superbo
tremar sì li faceva in ogni canto
e qual facea diavolo e qual santo.

2. **V.** *francai più volte.* – 3. **R.** *rinfrancai lo stuolo.* – 4. **A.** *che son pieni de b.;* **R.** *che pure ebbon b.* – 5. **A.** *E se 'l fosse vivo quello di Pipino fiolo;* **R.** *se vivo fussi Carlo unico e solo.* – 6. **A.** *ben sapria dire la veritade;* **R.** *potrebbe dire dico la verità;* **V.** *vi potrebbe ben dir la verità.* – 8. **A.** *al castello de l' oro volse andare;* **R.** *non fe' passare.*

12. 1 a 8 **O.** *Io son chiamato Gaino di Maganza*
che di Rinaldo fu sempre ribello
di ciascun tradimento li altri avanza
con bon ingegno e l' animo bello (sic)
Io son quello che fe' assediar Costanza
quando fu morto Guidon tanto bello
Io son chiamato senza alcun errore
di tutto il mondo il maggior traditore.

1. **A.** *Gaino.* - 2. **P.** *ad avanzar li traditor.* - 4. **A.** *l'avria fatto rimondo.*

A molti fei sentir la morte cruda:
Bruto nè Cassio non fu sì giocondo;
nessun di lor mi giunse mai alle spalle.
Memoria ne rimase a Roncisvalle.

12. 5. **A.** *a molti altri;* **A. R.** *aver la morte.* – 6. **A.** *Bruto e Crassio inver de mi non fu jocondo;* **P.** *bindo e caiphasso per me non fu iocondo;* **V.** *e feci bruto* (o *brutto*) *ogni stato giocondo.* – 7. **A.** *nessuno non mi;* **R.** *e niuno gli s' accostò mai;* **V.** *del tradir altri m' aggiunse alle spalle.* – 8. **A.** *Memoria ne feci ancora in R.;* **R.** *e la prova ne fe' a R.;* **P.** *per me ne fe' memoria a R.*

Per le altre ottave di **O.** e di **P.** v. Prefazione.

III

LA STORIA DI MILONE E BERTA
E DEL NASCIMENTO D'ORLANDO.

¶ LA STORIA DI MILONE E BERTA E DEL NASCIMENTO D'ORLANDO.

1.

Omnipotente Padre Dio eterno,
o sapiente Figlio e sacra luce,
o Spirito perfetto, o buon governo
che ciascheduna cosa in te riluce
e l'esser tuo fu sempre in sempiterno,
però la tua speranza mi conduce
a dire in versi l'affannate voglie
di Berta e di Milon, marito e moglie.

2.

Quando re Carlo di Francia regnava
aveva appresso di sè una sorella,
la qual cordïalmente molto amava,
del re Pipin figliuola e molto bella;
Berta di Berta quella si chiamava.
In verginile stato la poncella
visse alcun tempo, e poi s'innamorone
d'un amico del re detto Milone.

1. 2. **B.** *e santa.* — 2. 2 **B.** *appresso a sè.* — **Ap.** *ponzella;* **B.** *pulzella.*

3.

Onde, facendosi un dì una gran festa
in su la sala del real palazzo,
ivi Berta polita, atta e modesta
venne per dargli piacere e solazzo.
Ma la fortuna ria, aspra e molesta,
sendo Milone nel presente spazzo,
fe' sì che fu di Berta innamorato,
ché giorno e notte mai stava posato.

4.

E fu di tal possanza quell' amore
e tanto crudo e sì aspro e villano,
che gli passò con strali il petto e 'l core
per modo che parea un corpo insano;
e pensando in che modo a tutte l' ore
possa veder di Berta il viso umano,
aspettando por fine a tal tormento
e di Berta cavarne il suo contento.

5.

Un giorno Carlo s'accorse dell' atto,
ballando i dua, allo stringer di mano:
immaginossi il loro amor di fatto;
separò Berta da Milon pian piano
dicendo che la vuole a questo tratto
maritar ad un nobil capitano:
e così Berta a buona guardia misse
ed a Milon nïuna cosa disse.

3. 1. **B.** *sì gran.* – 3. **A. B.** *dove.* – 5. **B.** *atta.* – 8. **Ap.** *che mai trovava loco in verun lato;* **B.** *nè dì nè notte non trovava lato.* — 4. 3. **Arf.** *col stral lo spirto e 'l core*; **B.** *ch' a ciaschedun di loro passò il core.* – 4. **B.** *pareva caso strano.* – 7. **B.** *tormenti.* – 8. **Ar.** *averne;* **Ap.** *talento*; **B.** *sì che Berta e Milon fussin contenti.* – 5. 8. **B.** *nessuna.*

6.

E Berta, ammaestrata dall' amore,
scrisse alcun verso di sua propria mano
dove si contenea tutto il tenore
della sua doglia, e come Carlomano
la tien serrata e non può uscir di fuore;
e duolsi non vedere il viso umano
ed è condotta a sì spietata sorte,
che teme in corto non ricever morte.

7.

E che l' aspetta ad una sua ferrata
quale risponde sopra del giardino:
— Soccorrimi per Dio in questa fiata,
chè di mia vita son giunta al confino;
e teco abbi una scala recata
che sia di corda e di ferro l' oncino,
e montaravi su senza sospetto
e da me pigliarai il tuo diletto.

6. 1. **B.** *Ammaestrata Berta.* – 5. **B.** *andar fuore.* – 7. 8. **B.** *e al vita l' è aspra, dura e forte – in breve così stando corre a morte.*
7, 8. **B.** – *E così scrisse il viso pellegrino*
che l' aspetta a una finestra ferrata
la qual risponde sopra del giardino:
— Siati la vita mia raccomandata,
signor mio dolce e caro amor mio fino:
soccorrimi per Dio a questa fiata.
Reca di seta teco per montare
una scaletta e l' oncin d' attaccare,
E mandata la lettera a Milone
non senza gran periglio e con grande arte,
aperta quella il nobile barone
e letta e intesa, venne in quella parte
dove Berta sua dolce ritrovone
*rendendo grazie a Venere * ed a Marte,*
satisfacendo in parte a' lor desiri
non altro se non pianti e gran sospiri.

* **Bp.** al cielo.

8.

E per mandar la lettera a Milone
vi pose quivi ogni suo ingegno ed arte.
Aperta quella il nobile barone
e letta e intesa, venne in quella parte,
e con la scala a lei salito fone
la qual si lo aspettava a braccie sparte:
e poi con basci e cocenti sospiri
ebbon saziati in parte i lor desiri.

9.

E dopo il dolce e lungo ragionare,
Berta disse a Milon che se n' andasse
a casa d' una sua cara comare
e per sua parte quella lui pregasse
ch' essa gli voglia tanta grazia fare
che Milon con sua vesta ella parasse:
vestito in casa stia con sua gonnella
tal che somigli a detta vecchiarella.

10.

E disse Berta: — A te io manderò
una mia camariera a casa quella;
e che bussi alla porta gli dirò
e poi dimandi della vecchiarella
che nelli affanni miei s' affaticò
quando la Francia a Carlo fu ribella,
ch' io la vo' ristorar de' sua affanni
di gemme, di danar e di bon panni.

9. 7. **A. B.** *sta.* — 10. 1. **B.** *E disse a Berta io vi.* – 3. **B.** *piochi la porta.* – 5. **B.** *ch' è negli affanni mia satisfazione.*

11.

E quando la messaggia busserane
tu gli risponderai in scambio di quella,
e di venire a me ti pregherane:
ricusa alquanto, e poi ne vien con ella;
al mio palazzo ella ti menerane.
E detto e fatto andò alla vecchiarella
e dimandò di questa sua comare;
e Milon travestito usò d' andare.

12.

E feceno a quel modo tante volte
che Berta di Milon s' ingravidò;
e Carlo, che faceva feste molte,
per la sorella un messaggio mandò
che nel palazzo con sue treccie avvolte
a danzar venga, come comandò.
Ella rispose al messo ch' è ammalata
e che la scusi a Carlo e la brigata.

13.

Tornato il messo e fatta la risposta,
Carlo il credette e n' ebbe gran dolore:
i medici chiamò senza far sosta
che curassin di Berta ogni languore.
Andati là, ciascun di lor s' accosta
a Berta per trovar il suo malore:
trovarno pregna quella, e non è ciancia,
e così riportorno al re di Francia.

11. 4. **B.** *vienne.* - 6. **B.** *andò là.* — **12.** 6. **B.** *come io ti (vi) dirò.* — **13.** 1. **B.** *Tornossi.* - 6. **Af.** *el suo rancore.*

14.

Carlo crucciossi come un orso irato:
solo in camera andò della sorella
e trasse il pugnal che aveva a lato
e per le bionde treccie prese quella:
— Dimmi, ribalda, chi t' ha ingravidato?
Rispose presto quella tapinella:
— Non mi ammazzar, fratel, ch' io tel dirone,
chè travestito m' impregnò Milone.

15.

Udendo Carlo il caso atroce e rio,
fece Berta e Milone imprigionare
giurando per la fè del vero Dio
di farli insieme al foco ambi abbruciare;
e mandò per Bernardo, uom giusto e pio,
di Milon padre, ed ebbegli a contare
di punto in punto come ch' era gito,
tal che Bernardo fu tutto smarrito.

16.

E disse: — Carlo, presto modo trova
ch' io veggia d' ambidua giustizia fare.
Ma il duca Namo intese questa nova,
ch' era di Carlo il primo a consigliare,
e disse a Carlo: — Non farai tal prova
di voler le tue carne giustiziare,
e spargere il tuo sangue senza onore;
perdona a lor per Dio e per mio amore.

14. 3. **B.** *traendosi.* - 4. **Bf.** *bianche treccie.* - 8. **Afr.** *che stravestito;* **B.** manca *che.* — 15. 4. **B.** manca *ambi.* - 6. **B.** *volseli contare.* - 7. **B.** *di punto in punto il fatto* (*caso*) *com' era ito;* **Apf.** *di ponto in ponto.* — 16. 1. **B.** *E disse a Carlo.* - 2. **B.** *ch' io voglio d' amendua.* - 4. **B.** *che fu.* - 7. **Af.** *in tuo disnore.*

17.

Io ti vo' dar, Signore, un buon consiglio:
che facci Berta sposare a Milone;
egli è pur di Bernardo unico figlio
il qual ti ha dato la reputazione,
messo in istato e tratto di periglio:
e ti bisogna aver gran discrezione.
Rispose Carlo a Namo: — L'onor duole;
voglio che morti siano, e sia che vuole.

18.

Il Duca Namo, quel nobil barone,
partissi presto ed ebbe mezzo e via
a trar gl' incarcerati di prigione;
e in casa sua secreti gli mettia,
facendo Berta sposare a Milone;
e poi a ciaschedun così dicia:
— Carlo morti vi vuol e non è ciancia;
sgombrate presto il paese di Francia.

19.

Parse a Berta e Milon ogn' or mill' anni
di passar Lombardia e la Toscana
e nel Ducato a Sutri con affanni
alloggiorno sul fieno in una tana,
senza danari, avendo tristi panni,
cavandosi la sete alla fontana,
tornandosi a dormire in su lo strame
e dì e notte stavan con la fame.

18. 2. **B.** *che ebbe.* - 8. **B.** *partite presto di terra di Francia.* — **19.** 4. **B.** *alloggiando in sul fieno.* - 7. **B.** *trovandosi.*

20.

Or lasciam Berta con Milone stare,
che purgheranno il lor commesso fallo,
e mi bisogna a Carlo ritornare
che manda gente a piedi ed a cavallo
e vuol de' dua prigion giustizia fare
non sapendo di Namo il fatto e 'l ballo:
e l' official che andò per far giustizia
non gli trovando, n' ebbe gran letizia.

21.

Tornò da Carlo e disse la novella
e Carlo alquanto in vista si turbava;
e Namo che pareva una donzella
immedïate a corte cavalcava
e disse a Carlo: — Tua cara sorella,
se non era io, per sé s' ammazzava :
per salvar l' alma sua e 'l tuo onore,
parato son morire a tutte l' ore.

22.

Prega Namo Carlon che si dia pace,
ma fece lor dar bando della testa;
di poi al papa il caso suo non tace,
del suo fratello il caso manifesta.
Papa Leon di doglia si disface
udendo questa cosa disonesta
di Berta e del fratello suo Milone,
ed immediate gli scommunicone.

21. 1. **B.** *Tornor* (*tornan*).... *disson.* - 4. **Ar. B.** *a Carlo cavalcava.* - 5. **B.** *la tua car.* - 6. **B.** *fuss' io.* — 22. 3. **Af.** *caso rio.*

23.

Or tornar voglio alli dua innamorati
che nella grotta fanno amari stenti
e da amici e parenti abbandonati,
facendo dì e notte gran lamenti;
e a cercar per Dio si sono dati
sí come fanno le povere genti,
dicendo con sua voce dolorosa:
— Fateci ben per Dio di qualche cosa

24.

Sendo Milone un dì ito accattare
e Berta restò sola in su la porta
della spelonca sua, come suol fare,
e cadde in terra quasi come morta:
ma Dio del ciel pietoso usa di fare
che i servi suoi ai bisogni conforta,
fece che partorì un bel figliuolo
senza del parto sentir alcun duolo.

25.

È stata alquanto, in braccio prese il figlio
e dentro alla spelonca lo portava,
e pel dolor di quel candido giglio
Berta meschina si s' addormentava:
il putto, rotolando, a gran periglio
stette perfin che 'l buon Milon tornava;
e' prese il dolce figlio nelle braccia
dicendo a Berta: — Che 'l buon pro' ti faccia.

23. 1. **B.** *Torna l' istoria a' düa.* – 4. **B.** *di dì.* — **24**. 1. **Apr.** *o;* **A.** *a cattare.* – 5. **B.** *Dio che è pietoso.* — **25**. 6. **B.** *stette non che 'l buon.*

26.

Berta si duol, de' suoi fatti schernita,
dicendo: — La mia madre avvelenata
fu tre dí poi che m' ebbe partorita,
oh misera dolente sventurata!
Ed a mio padre fu tolta la vita
ed io in là, in qua, fui trasfugata;
poi Carlo mio fratello tornò in stato
e questo bene a me non è durato.

27.

Prega Milon la donna si dia pace,
che ogni cosa è di voler di Dio;
e Berta per lo meglio sì si tace
governando il suo figlio con desio
in modo tal che crescendo si face
astuto e pronto, e dicea: — Padre mio,
menami in Sutri con teco accattare.
E me' che 'l padre il gaglioffo sa fare.

28.

Par a Milon che 'l tempo sia venuto
di dover la ventura sua cercare;
onde chiamato un briccon per suo aiuto,
che battizzando il figliuol fu compare,
disse: — Compar, per alcun dí tramuto
di queste parti; altrove vorrò andare:
raccomandovi Berta e 'l figliuol mio;
statevi insieme col nome di Dio.

27. 2. **Bp.** *è per voler.* - 3. **Bp.** *allor si tace.* — **28. 3. B.** *ond' ei;* **A. B.** *chiamò.* - 8. **Bfb.** *e fatevi con Dio;* **Bp.** *e restate con Dio.*

29.

Partito ch' è Milon, Berta dolente
resta col suo compare e col suo figlio;
e Rotolando, ch' è 'n sette anni, sente
della fame e del freddo il gran periglio;
disse alla madre: — Non curar nïente.
Ed al baston del padre diè di piglio
e con la tasca in Sutri se n' andava
ed a cercar per Dio incominciava.

30.

Era in quel tempo in Sutri alcune parte,
come fu sempre al mondo briga e guerra,
e de' fanciulli ogn' anno era quest' arte
di fare alla battaglia per la terra,
e Rotolando, ch' è un nuovo Marte,
infra costor si caccia e mai non erra;
— Viva borgo San Pier, viva molt' anni!
E l' altra parte: — Viva San Giovanni!

31.

E perché chi ne dà sempre n' aspetti,
Orlando pesto avea tutto 'l mostaccio.
Avea da lato certi garzonetti
che gli davan molestia e molto impaccio;
disse un di quelli: — Perché qua ti metti,
gaglioffo? ch' i tristi occhi ancor ti caccio.
Orlando il prese e sotto se 'l cacciava
e di pugni e di calci lo pestava.

29. 3. **Bp.** *e Orlando.* — 30. 4. **B.** *una battaglia.* – 5. **Bp.** *Orlando.* — 31. 6. **B.** *che quest' occhi;* **Ar.** *faccio.*

32.

E poi correndo alla grotta tornava
con gli occhi pesti e la faccia ammaccata;
e Berta inverso lui così parlava:
— Figliuol, tu mi fai viver disperata.
Orlando inverso Berta si voltava:
— Molto ti meravigli a questa fiata;
chi m' ha pesto la faccia non è sanza,
ché a ciaschedun è tocca la sua danza

33.

Se vuoi sapere il caso, madre mia,
Ranier, figliuolo del governatore,
cioè di Lucio Albin, ch' in signoria
gli è dato Sutri dal Sommo Pastore,
riscontrandomi in mezzo della via
mi disse gran vergogna e disonore;
ed oltr' a la vergogna ancor mi dette,
ed io gliene rendei per ognun sette.

34.

E detto questo, in Sutri è ritornato:
non più che giunto, trovò il Cavaliere
di Lucio Albin che gli ebbe comandato
che cerchi in tutto Rotolando avere
e menilo da lui preso e legato,
ché lo castigherà com' è dovere.
Allora il Cavalier senza tardare,
trovollo presto e a lui l' ebbe a menare.

32. 2. **Af.** *macchiata.* - 4. **Afr.** *dolorata.* - 8. **B.** *ed a ciascuno.* — 33. 2. **B.** *Rinier.* - 3. *in* manca in **B.** - 4. **B.** *in Sutri.* - 7. **B.** *anco.* — 34. 3. **B.** *avea.* - 4. **Bp.** *Orlando,* - 6. **B.** *lo vuol castigar.* 7-8. **B.** *battendo il mio figliuol con ira acceso - el cavalier si ne lo mena preso* (sic).

35.

Tutti i fanciul di Sutri gli van drieto,
e giunti innanzi del governatore,
il qual era rettor giusto e discreto,
fece chiamar il suo figliuol maggiore,
e volto a Rotolando, ch' era indrieto,
dissegli: — Fatti innanzi, o malfattore,
che de' fanciulli hai teco tanto stuolo;
perché hai tu battuto il mio figliuolo?

36.

Rispose Rotolando: — Fate stima
ch' io non avrei Ranier vostro battuto
se me battuto non avesse prima:
io non so se 'l vi par che sia dovuto,
non gli facendo nulla, che alla prima
mi dette un pugno tanto forte e acuto,
che il segno ci starà per più d' un mese
dove col pugno in sul ciglio mi prese.

37.

Voltossi Lucio al suo figliuol Ranieri:
— Poltron, dicendo, or non te ne vergogni?
In questa forma non dicesti ieri;
credi tu forse ch' io dorma o ch' io sogni?
Io so ben quel che ti faria mestieri,
ma io provederò a' tuoi bisogni:
brutto ribaldo, tristo; adesso tace!
Va': bacia Rotolando e fate pace.

35. 6. **B.** *traditore.* — 36. 1. **Bp.** *Orlando: Fate pure.* - 2. **B.** *ıier.* - 4. **B.** *se vi;* **Bp.** *se a voi par dovuto.* - 7. **A. B.** *che ci rà il segno più.* - 7. 8. In **B.** il verso 8 precede il 7. — 37. 1. **B.** *ıieri.* - 2. **B.** *or qui non ti vergogni.* - 3. **A.** *non mi dicesti.* 3. **Bp.** *Orlando e fate fra voi.*

38.

Fu questo fatto presso al carnevale,
chè in Sutri li fanciulli hanno l' usanza
far una festa pomposa e reale
e di far un signore, a simiglianza
di qualche re o signor naturale;
e in sulla piazza gli fanno una stanza
con tappeti, spalliere e di bei arazzi,
con signori, famigli e con ragazzi.

39.

Pensando adunque chi dovessin fare,
vi capitò per ventura Orlandino:
come piacque al Signor, che non ha pare,
presero inverso lui tutti il cammino;
cominciando le braccia alto a levare,
gridavan tutti con dolce latino:
— Viva il nostro Signor franco e gagliardo!
E fugli posto in mano uno stendardo.

40.

E raccolti fra lor molti danari,
dove si vende panni se n' andorno
per veder de' colori scuri e chiari;
e poi di due ragion ne comperorno,
di bianchi e rossi come che a lor pari:
e questi due color significorno
di Rotolando la sua qualitade,
come era puro e pien di caritade.

38. 2. **B.** *un'usanza;* **Af.** *aveva.* – 6. **B.** *la stanza.* – 7. **A.** *razzi.* **B.** *e con arazzi.* – 8. **B.** *con signor, con famiglie e con ragazzi.* — 39. 5. **B.** *cominciandolo in braccio.* — 40. 5. **B.** *rossi, pannimolto cari.* – 7. **Bp.** *Orlando.*

41.

E ferongli tagliare un bel vestito
a quattro quarti, e questo fu il quartiero,
questa fu l' arma d' Orlando pulito,
con la qual sempre seguitò il mestiero
dell' arte militar per ogni sito,
in fin che il traditor Gan da Pontiero
lo tradì in Roncisvalle, in quei confini
dove morirno tutti i paladini.

42.

Ora lasciamo Orlando trionfare
e ritorniamo al magno re Carlone,
il qual per la corona vuol andare
del suo imperio al buon papa Leone,
e fece i suoi baron tutti adunare:
domandò loro e molte altre persone,
facendo cavalier, conti e baroni
con infiniti, magni e ricchi doni.

43.

Non si potrebbe immaginare o dire
del gran trionfo e solenne apparato
che fece Carlo per volerne gire
per esser dell' imperio coronato:
fe' per insino i guatteri vestire
di fini panni, velluto e broccato,
che mai si vidde cosa sí solenne,
e con trionfo a Roma se ne venne.

41. 2. **Bbp.** *a quattro quarti fu questo quartiero.* – 7. **B.** *e suoi confini.* — **42.** 2. **B.** *e torneremo.* – 6. **Af.** *chiedendo lor*; **Ar.** *domandando lor.* — **43.** 5. **A.** *guattari*; **Bf.** *Gualtieri.*

44.

Io lasserò le cerimonie stare
che si feciono in Roma, e le gran feste
e canti e suoni e ballare e giostrare
e le varie vivande e nobil geste,
li magni doni e caccie e l'uccellare,
che parea aperta la gloria celeste;
li cavalieri e le dame cortese
e come Carlo la corona prese;

45.

e come poi da Roma con desio
si dipartì per ritornare in Francia.
A Sutri s'ammalò, che il volse Dio,
il qual regge e governa con sostanza;
i medici, intendendo il caso rio,
per purgar del suo corpo ogni maganza
fermar lo fecion per alquanti giorni,
perfin che al corpo la sanità torni.

46.

L'imperatore aveva per usanza,
mangiare o non mangiar, far bel piattello
e far donar per Dio ciò che gli avanza
a chiunque vede che sia poverello,
così in lochi strani come in Franza;
ed oltr'a ciò donava a questo e quello
con bone orazïoni e santi salmi,
esempio, specchio e luce de' magnalmi.

45. 6. **Af.** *il suo corpo, e non è zanza.* — 46. 4. **Bp.** *vada.* - 6. **B.** *e oltr' a questo.*

47.

Rotolando, che sente la venuta
di questo Carlomagno imperatore,
disse alla madre: — O mamma mia saputa,
egli è venuto in Sutri un gran signore
che i poveri di Dio assai aiuta
ed oltr' a questo gli è gran donatore;
i' vo' veder il figliuol di Pipino,
ch' io so ti recherò o pan o vino.

48.

Come la madre intese del fratello,
disse ad Orlando: — Ohimè, figliolo mio!
Se tu lo conoscessi, amor mio bello,
non ci anderesti, fa' quel che dico io;
non t' accostar al palazzo di quello,
che non ne segua qualche caso rio:
non v' arrivar fin che partenza faccia.
Poi lo pigliava stretto nelle braccia.

49.

Ma poco valse le lusinghe e i prieghi,
ché Rotolando dentro se n' andò
gridando: — Buona gente, non si nieghi
limosina, per Dio, ché pan non ho:
chi sarà quel divoto che si pieghi
a farmi ben, ché per lui pregherò?
E la brigata gli gridava forte:
— Se limosina vuoi, vanne alla corte.

47. 1. **Bp.** *Orlando.* - 3. **B.** *O madre mia.* - 8. **B.** *ch' i' so ch' i'.* — **48.** 1. **B.** *intese ch' è 'l fratello.* - 4. **B.** *tu non ci andresti.* - 6. **Af.** *mi segua.* - 7. **Af.** *deh non andar.* — **49.** 2. **Bp.** *Orlando.* - 3. **Bp.** *dicendo.* - 6. **A.** *pregarò.* - 8. **B.** *Se vuoi delle limosine va' a corte.*

50.

Il poverino non trovava niente
e, da' fanciulli essendo confortato,
a corte se n'andò subitamente:
trovò che ogni cosa era via dato,
onde per questo lui stava dolente
ed era quasi mezzo disperato;
ma pur gridando ad alta voce andava
ed alla gente in tal modo parlava:

51.

— Deh! fate qualche ben, gente, per Dio,
al povero fanciul che va chiedendo
o pane, o vino, o ciò che v' è in disio,
ché per bisogno grande il vo dicendo,
per nutricar la madre e 'l padre mio;
senza roba tornare non intendo,
ché mia madre di fame si morrebbe
ed il mio padre via mi caccerebbe.

52.

Empitemi di vin questa bottiglia
che pesa molto men vota che piena,
che Dio mantenga la vostra famiglia;
o buona gente, non ho nulla a cena,
il corpo mio si fa gran meraviglia
e manca il sangue mio per ogni vena:
sí che, brigate grazïose e degne,
datemi pane, o vino, o carne, o legne.

50. 4. **Afr.** *trovò ogni cosa ch' era sta' via dato.* – 5. **B.** *egli stava.* – 8. **Ap. B.** *ed in tal forma alla gente parlava.* — **51.** 6. **A. Bp.** *robba.* — **52.** 2. **Afr.** *molto più, che vota, piena.* – 4. **B.** *che nulla ho da cena.*

53.

Sí della roba ad Orlando piovea,
che gli era piena la tasca e 'l barlotto;
ciascun: — Sii benedetto, gli dicea.
Chi veniva correndo e chi di trotto,
chi porta carne e chi del pan porgea,
ed alcun altro pagava lo scotto.
Prese ogni cosa, e poi vide un briccone
ch' aveva in man del pane ed un cappone.

54.

Orlando col gaglioffo s' accompagna
dicendo: — Dammi un po' di quel cappone.
Quello rispose: — Vattene a guadagna,
ch' io non te ne darei un sol boccone.
E fegli colle dita una castagna:
Orlando il pollo di man li brancone,
dicendogli: — In Italia e nella Magna
a questo modo i poltron si guadagna.

55.

Quello dette ad Orlando una mazzata
credendo fargli lassar il cappone:
Orlando avea la mazza apparecchiata
e dette in sulla testa a quel briccone,
e quel cascò, e gridando lo guata,
tal che lí corse di molte persone.
Orlando di calcagna lo pagava
e col cappone alla madre n' andava,

53. 1. **A. B.** *Se;* **A. Bp.** *robba.* – 1, 3, 5. **A.** *pioveva, diceva,* *ieva.* – 2. **B.** *e gli era.* – 5, 6. **B.** *e chi di vin gli empieva* – *tasca, e chi gli pagava.* – 6. **Afr.** *e chi alcun gli pagava.* — . 1. **Afr.** *col bricone.* – 2. **Afr.** *un poco di capone.* – 4. *io* manca **B.** – 6. **Bbp.** *gli carpone.*

56.

e raccontava tutta la novella
alla sua madre, e lei forte il riprese.
L' altra mattina Orlando non favella,
ma verso Sutri il suo cammino prese
col suo bordon, la tasca e la scodella:
finaliter a corte si distese,
dove da più baron fu detto a quello
che rubi a Carlo dinanzi il piattello.

57.

Perché l' imperatore ha questa usanza:
come viene il piattello sulla mensa
a chi gliel piglia non si fa mancanza.
Allora Orlando a questo fatto pensa
e prese nel parlar molta baldanza,
e i passi inverso la sala dispensa
e andossene in capo della scala
dov' è la porta ch' entra in su la sala.

58.

Il portinaro disse: — Dove vai?
Tirati in drieto e vattene in cucina
e volta il rosto, ché del pane avrai.
Orlando sta pur saldo e non cammina;
il portinaro disse: — Tu n' andrai.
E scosselo due tratti con ruina
e 'n sul capo gli diè con la bacchetta:
Orlando si dispose a far vendetta.

56. 2. **B.** *la madre molto forte lo riprese.* – 5. **Ar.** *scarsella.* – 6. **Af. Bp.** *finalmente.* – 8. **A.** *robbi;* **Bp.** *rubbi.* — **58.** 3. **B.** *volta un arrosto .... tu avrai.* – 4. **B.** *pur fermo.*

59.

E dettegli in sul capo col bastone
con tanta rabbia, rovina e tempesta,
che se non fusse che Dio l' aiutone,
ammaccato gli avria tutta la testa.
Molti baroni quivi s' adunone
ridendo tutti della bella festa,
e fecion Rotolando dentro entrare:
ecco lo scalco col piatto arrivare.

60.

Non fu sí presto portato il gran piatto,
che Rotolando, lo qual stava attento,
gli diè di grappo presto come un gatto
e poi giù per la scala come un vento,
fuggendo a casa si tornò di tratto;
non dimandar s' egli è lieto e contento,
dicendo: — Madre mia, che ve ne pare?
Par ch' io v' arreco da bere e mangiare?

61.

Come la madre vide il piatto d' oro,
s' immaginò che l' avesse rubato
e trasse un muglio che la parve un toro,
e disse: — Figlio, tu sarai impiccato!
Ohimè dolente, che di doglia io moro!
Dove se' tu staman, ribaldo, andato?
E' non mi giova s' io ti grido o parlo:
tu hai tolto il piattel dinanzi a Carlo!

59. 4. **Afr.** *fracassata.* - 7. **Bp.** *Orlando.* — 60. 2. **Bp.** *ando.* - 8. **B.** *Parvi ch' io porti.* — 61. 1. **B.** *piattel.* - 3. **A.** *mugio.* . **B.** *O figliuol, disse.* - 6. **Afr.** *Dove stamani sei, ribaldo.*

62.

Rispose Rotolando: — O madre mia,
a me fu detto che così facessi
chè non ne va cosa alcuna che sia
né pena alcuna a chi il piatto togliessi.
Costui è de' cristian la monarchia;
non creder ch' alcun mal mai mi facessi:
egli è stato contento e fu da scherzo
e non si partirà, ch' io voglio il terzo.

63.

Disse la madre: — Figliuol mio, bastare
assai ci debbe d'aver pane e vino;
tu ti vuoi far per la gola attaccare
da questo Carlo figliuol di Pipino.
Deh, per l' amor di Dio, lassalo andare
e non vi tornar più, figliuol mio fino;
di quel che nuocer può abbi paura
ché sempre è pronta la mala ventura:

64.

statti con meco tanto che 'l si parta.
Rispose Orlando: — Attendete a mangiare.
E prese un pollo ed in pezzi lo squarta
che una volpe affamata proprio pare;
non domandar se coi denti l' incarta
ché non vi vuole una polpa lassare
e più che non vi lassa nerbo o osso
che pare intorno all' anime Minosso,

62. 3. **Af.** *che non vi va.* - 5. **Afr.** *de' cristiani è costui.* - 6. **B.** *male e' mi.* — **63**. 2. **Apf.** *assai ci basta.* - 3. **B.** *impiccare.* — **64**. 3. **B.** *e di tratto lo squarta.*

65.

Dice un proverbio, ch' è cosa provata,
dove manca la roba il sdegno cresce:
ché, come quella roba fu mancata,
Orlando della grotta tantosto esce;
vassene a corte dov' è la brigata
e l' aspettare in sala non gl' incresce,
tanto che giunga lo scalco e 'l piattello
per tòrlo su e girsene con ello.

66.

E così stando il fanciullo aspettare,
chi una cosa e chi l' altra diceva;
alcun bisbiglia: — Ei s' avvezza a rubare.
E l' altro confortandolo rideva.
In questo mezzo, eccoti arrivare
lo scalco e la vivanda seco aveva;
e non si presto in tavola l' ha posta,
che Rotolando alla mensa s' accosta.

67.

E Carlo con sua fiera guardatura
cominciò fisso il nipote a guardare;
e Rotolando che non ha paura
cominciò Carlo forte a contemplare,
sì che l' un l' altro guardando misura.
Carlo si cominciò a stupefare
che Rotolando gli occhi non abbassa,
e fe' « buffe », e col viso innanzi passa.

65. 2. **Ap.** *il rumor cresce.* – 2, 3. **A. Bp.** *roba.* – 7. **B.** *gionga.* 66. 2. **B.** *un' altra.* – 3. **B.** *alcun diceva;* **A.** *robbare;* **Bp.** *bare.* – 4. **B.** *confortandol si rideva.* — 67. 1. **B.** *Carlo con sua fiera.* – 3. **Bp.** *Orlando.*

68.

E come Rotolando il « buffe » intese,
rispose « baffe » e volselo pigliare
per la gran barba e la sua man distese;
ma non potette in là tanto arrivare.
Mezzo l'imperator d'ira s'accese,
ma il duca Namo disse: — Deh, non fare,
ché ti sarebbe, imperator, vergogna:
co' fanciulli pazienza aver bisogna.

69.

Questo non è senza voler di Dio;
parmi veder Iosef e Faraone:
lassal andare e fanne a senno mio,
ché questo non è mai senza cagione.
Orlando il piattel tolse, a parer mio,
e correndo alla grotta si tornone:
il gran piattello alla madre presenta
la qual gridò: — O misera scontenta!

70.

Figliuol, tu vuoi pur esser impiccato:
non ti diss' io che tu non gissi a corte?
Tu fusti in tristo punto ingenerato
e veggo che farai cattiva morte.
Questo piattello al re tu l'hai rubato:
se non ti vengan dietro, e' mi par sorte,
io non son atta a poterti difendere;
tuo sarà il danno, tu mi puoi intendere.

68. 1. **B.** *Orlando.* – 4. **Afr.** *poté egli così alto arrivare.* — 69. 2. **B.** *Giuseppe.* — 70. 4. **Bf.** *ch' averai.* – 5. **B.** *robbato.* – 6. **Afr.** *se lor ti venirà dietro per sorte.*

71.

Rispose Orlando: — Non vi dubitate,
chè Dio aiuta sempre chi s' aiuta;
i' non vo' che per fame voi manchiate.
Voi siete per tre giorni provveduta;
io mi starò con voi, madre, mangiate:
da poi che la ventura c'è venuta
cerchiam di sostentar la nostra vita.
In questo mezzo il re farà partita.

72.

Udendo Berta che 'l suo figliuol caro
voleva nella grotta dimorare,
misse al suo pianger posa, per riparo
non lo lassando più di fuora andare;
e mangiorno lo dolce senza amaro,
la roba che nel piatto usava stare.
E come non vi fu più da mangiare,
Orlando disse: — Or lassatemi andare,

73.

ch'io vi prometto, dolce madre mia,
di non andare alla corte del re
né dove alcun de' cortigian si sia;
e così giuro sopra la mia fè.
Lassate star tanta maninconia
ché roba porterò per giorni tre,
e tornerò alla grotta di trotto
recando piena la tasca e 'l barlotto.

71. 3. **Afr.** *non voglio che.* - 5. **Bp.** *a mangiare.* - 7. **B.** *sostener.* - 8. **Afr.** *ch' in questo.* — **72.** 3. **Afr.** *possa;* **B.** *e per.* - 4. **B.** *non lassar il figliuol.* - 5. **Afr.** *et il dolce mangiorno.* - 6. **A. Bp.** *robba.* — **73.** 3. **Afr.** *cortigiani sia.* - 6. **A. Bp.** *robba.*

74.

Or lasciam Rotolando in Sutri andare
e ritorniamo a Carlo imperatore,
che una notte si venne a sognare
che un dragone acceso di furore
l'avea di sotto e voleal divorare;
se non che un leone usciva fuore
il qual d'aiutar Carlo parea vago,
e finalmente egli ammazzò quel drago.

75.

Fece a sè Carlo i suoi savi venire
e disse a loro la detta visione:
— E quel che meglio la sa diffinire
in più riputazion io lo terròne.
Il Duca Namo cominciò a dire:
— Imperatore, il mio parer diròne:
colui il qual t'ha rubato il piattello
esser potrebbe il detto leoncello,

76.

che ti potrebbe ancor campar la vita;
deh, vogli investigar chi costui sia,
e se vien alla tavola imbandita
usagli qualche altra cortesia:
dagli una coppa di buon vin fornita
e lassalo poi gir alla sua via,
e con qualch' altro gli anderò poi dietro
e così scoprirem qualche secreto.

74. 1. **Bp.** *Orlando.* – 3. **Afr.** *si venne egli a sognare.* – 4. **Bbp.** *con acceso furore.* – 8. **B.** *gli.* — 75. 7. **A.** *robbato.* – 8. **Afr.** *potria.* — 76. 1. **Afr.** *potria.* – 3. **A. Bfb.** *imbastita.* – 7. **B.** *ed io con qualche altro gli andrò dietro.*

77.

Rispose Carlo: — Tu hai ben parlato;
se più ci torna, lassatel venire
e tu Namo terrai il caval sellato:
Salamone ed Ugier, pieni d'ardire,
ognun di voi sia pronto e apparecchiato
e dove va vogliatelo seguire,
sì che intendiate di chi è figlio questo
e siami tutto il caso manifesto.

78.

E non sì presto fu l'ordine dato,
che ecco Rotolando comparire;
e come il gran piattel fu arrivato,
non stette quello già più a dormire:
essendosi alla tavola accostato,
dette di piglio al piattel con ardire
e perchè non menasse furia troppa,
Namo di vin gli diè piena una coppa,

79.

dicendo: — Poi che da mangiar tu porti,
egli è ragion che tu abbi da bere;
fa', dolce figliuol mio, che ti conforti:
non ti lassar di man nulla cadere.
Intanto i tre baron savi ed accorti
montarono a cavallo a lor piacere,
e dalla lunga seguitorno Orlando
ognun avendo a lato il suo buon brando.

77. 2. **B.** *e se (s' ei) ci torna.* - 4. **B.** *re (e) Salamone ed gier pien.* - 5. **B.** *ognun di voi stia apparecchiato.* - 8. **Bbp.** *to quanto.* — **78.** 2. **Bp.** *Orlando.* - 4. **Bf.** *non istette già el più;* **Bb.** *già più punto;* **Bp.** *già punto.* — **79.** 2. **B.** *tu porti.* 8. **Afr.** *avendo ognuno.*

80.

Rotolando, che avea la coppa piena,
andava pian che nulla vuol versare;
i tre baron sì gli erano alla schiena,
e Rotolando sente il calpestare:
voltossi indietro e scorgevali appena;
disse: — Costor mi vengono a pigliare.
E gittò 'l vin perchè scandol non nasca
e missesi la coppa nella tasca,

81.

e correndo alla grotta se ne gía;
la madre, ch'in tremor sempre ne stava,
vidde il figliuol che quanto può fuggía,
e ciascun di que' tre che 'l seguitava:
il sangue per le vene gli moría;
e tutta smorta in viso diventava,
dicendo: — Figliuol mio, che hai tu fatto,
che tu sei seguitato tanto ratto?

82.

Rispose Orlando: — Tu lo vedrai ora.
E posato il piattel prese il bastone
e vuole incontra ai tre uscir di fuora:
Berta lo prese e andar non lo lassone;
Namo e' compagni là giunseno allora.
La donna i tre baron raffigurone
e inginocchiata dimandò mercede:
Namo e i compagni dismontorno a piede.

80. 1. **A. B.** *Orlando;* **Afr.** *la coppa aveva.* - 2. **B.** *non la vuol.* - 7. **B.** *getta via.* — **81**. 1, 3, 5. **B.** *giva; fuggiva; moriva.* — **82**. 7. **B.** *domandò;* - 8. **B.** *smontarono.*

83.

— Chi siete voi? Per Dio, non dubitate,
chè non vi sarà fatto villania;
noi vogliam solamente ci diciate
se questo è vostro o di cui figliuol sia,
e chi è il padre e anche chi voi siate;
ed useremvi qualche cortesia,
pur che sappiam di ciò la cosa certa.
Rispose quella: Io son la trista Berta,

84.

quella che desti per moglie a Milone,
e questo che vedete è nostro figlio.
Deh, vengavi di noi compassïone
poi che venuta sono a tal periglio:
se questa cosa sapesse Carlone
non mi varrebbe aiuto nè consiglio.
Milon non c'è, e son più di tre anni
che mi lassò col figlio in tanti affanni.

85.

Quando che Namo e Ugieri e Salamone
viddono e inteson che Berta era questa,
presi e commossi da compassïone
la levorno di terra e fecion festa,
giurando che faranno che Carlone
perdoni loro, perchè è cosa onesta,
e che di buona voglia Berta stia;
e di poi tutti tre tiraron via.

83. 1. **B.** *siate.* – 3. **B.** *dichiate.* – 6. **Afr.** *usarovi.* — **84.** 6. . *darebbe.* — **85.** 2. **Afr.** *vidde ed intese.* – 5, 6. **B.** *con Carlone- ' a lor perdoni.* – 8. **Afr.** *n' andorno;* **Bp.** *andorno.*

86.

E ritornati, trovorno il re Carlo
che era andato un poco a riposarsi,
e per più riverirlo ed onorarlo
inginocchiati a lui volser gittarsi:
fecion di ciò molto maravigliarlo,
dicendo non voler di lì levarsi
— Se non ci fai, signor nostro, una grazia,
e fa' di questo a noi la mente sazia.

87.

Rispose a questi il sacro imperatore:
— Qualunque grazia ch'io vi possa fare,
dalla mia donna e la corona in fuore,
non avete se non a domandare,
perchè vi servirò con tutto il cuore.
Vogliatevi di terra su levare
e sia la vostra voglia in tutto sazia,
ch' io vi concedo ciascheduna grazia.

88.

— La grazia che hai fatta, o re Carlone,
si è che hai perdonato a tua sorella
e similmente al marito Milone.
Se tu vedessi Berta poverella,
so che n'avresti gran compassïone;
quel poverin con la rotta gonnella
è lor figliuolo e tuo caro nipote:
or tu hai inteso, Carlo, nostre note.

86. 1. **B.** *E tornati che fur trovor.* - 3. **A.** *riverire.* - 4. **B.** *inginocchioni.* - 6. **Afr.** *dicevan.* - 8. **Afr.** *nostra mente.* — 88. 1. **B.** *che fatt' hai a noi, campione.* - 2. **B.** *che tu perdoni.*

89.

Carlo, mezzo crucciato, disse a loro:
— Se io avessi questa grazia a fare,
per quell' eterno Dio del sommo coro,
dieci anni ci vorria prima pensare;
or sia con Dio: sian fuori di martoro;
che possino a Parigi ritornare,
vadino e stieno a lor piacere in Franza,
chè gli è concesso da me perdonanza.

90.

E quei baroni feciono invitare
tutte le gentildonne della terra
le qual dovessin Berta accompagnare;
ed oltr' a questo, se 'l libro non erra,
fecion di ricche vesti presto fare:
mandârle a Berta per trarla di guerra,
e Berta quelle cose si metteva
tal che una dea a ciaschedun pareva.

91.

Il duca Namo fe' panni venire
e fece veste fare a Rotolando;
e poi inverso lui usò a dire:
— Fa' che ti vesti i panni ch' io ti mando.
Rispose Rotolando: — Mai vestire
altro che 'l mio quartiere intendo, quando
in Sutri de' fanciulli fui signore
e a lor promisi sempre fargli onore.

89. 7. **A.** *stia.* — 90. 6. **A.** *mandolle.* — 91. 2. **Bp.** *una ste... Orlando.* – 3. **B.** *di dire.* –5. **Bp.** *Orlando: Non vo' mai.* 8. **Afr.** *e gli promessi a loro fargli;* **B.** *io lo promessi a lor di rne.*

92.

Allora il duca Namo fece fare
un quartier nuovo, molto ricco e bello,
e fece Berta poi accompagnare
dinanzi a Carlo suo caro fratello.
Insieme col figliuolo usò d'andare,
e giunti, inginocchiossi innanzi a quello;
e Carlo alquanto si mostrò sdegnoso,
e poi la prese con atto pietoso.

93.

Avendola di terra su levata,
abbracciolla ed allato se la pose:
per tenerezza piangea la brigata.
Il re la dimandò di molte cose,
e quella umile e con voce ordinata
a tutte le dimande gli rispose,
tal che tornò in grazia del fratello
e Carlo per suo figlio prese quello.

94.

E con gran festa a Parigi tornorno
dove fu Berta di molto onorata,
ed Orlando ogni dì, di giorno in giorno,
entrava in grazia a tutta la brigata;
e sempre a Carlo suo egli era intorno,
rispondendo per Carlo alcuna fiata;
tanto che Carlo e ciaschedun l'amava
e sempre Carlo figliuol lo chiamava.

92. 6. **B.** *inginocchiati.* — 94. 2. **B.** *venerata.* - 5. **Afr.** *gli era d' intorno.*

95.

Or lasciam Carlo e Berta e Rotolando,
e ritorniamo al nostro gran Milone
che, come vi contai, si partì quando
lasciò il figliuolo suo a quel briccone:
e giunto in Babilonia, dimorando
in corte del soldan quel gran campione,
fu chiamato Milon dal gran soldano
della sua gente d'arme capitano.

96.

E fece di gran fatti in quella guerra,
come si legge in altri libri in prosa,
pigliando in quelle parti alcuna terra
e di far fatti d'arme mai non posa:
vittorïoso sempre mai, non erra
con la possanza sua maravigliosa;
acquistò fama, onore e gran ricchezza,
sì che ciascun lo teme, ama ed apprezza.

97.

Ed essendo venuto in grande stato,
mandò a Sutri per la sua brigata;
il messaggier che andò, è a lui tornato
ed hagli riferita l'ambasciata,
come re Carlo a tutti ha perdonato
ed a Parigi Berta egli ha menata,
sì come gli era in Sutri stato detto;
e che si cerca di Milon l'effetto.

95. 1. **Bp.** *Orlando.* – 3. **Afr.** *te contai* (*cantai*). – 4. **A.** *il* *o figliuolo.* — 96. 8. **B.** *l'ama e prezza.* — 97. 4. **Afr.** *gli* *ferite tutta l'imbasciata.*

98.

Inteso questo, egli montò a cavallo
e con sua gente in Francia se n' andò,
e giunto dal cognato, senza fallo
alli suoi piedi lui s'inginocchiò;
e Carlo Magno in piè su rizzar fallo,
il braccio al collo a quello lui gittò,
e disse: — Ben ne venga il mio cognato;
ogni tuo fallo ti sia perdonato.

99.

E poi fece chiamar la donna onesta,
che una dea pareva nella faccia,
e quella camminando venne presta,
la qual Milon si prese nelle braccia
baciando quella, e fecion tutti festa,
dicendo ciaschedun: — Bon pro' vi faccia!
E poi Milone il figliuolo abbracciava
e mille volte il viso gli baciava.

100.

E però, sempre operar si vuol bene,
chè la virtù al fin vince ogni cosa:
virtù è quella che 'l mondo mantiene;
nel petto di Gesù virtù si posa;
dalla virtù la carità ne viene;
virtù non tien la sua bontà nascosa;
virtù non vuol col vizio pace o treva,
e finalmente l' uomo in alto leva.

---

98. 7. **B.** *Deh ben venga.* — **99.** 4. **B.** *Milone prese.* - 5. **Afr.** *fecer.* — **100.** 1. **Afr.** *E però operare si vuol bene;* **B.** *E però si vuol sempre operar bene.* - 7. **Afr. B.** *tregua.* - 8. **Afr.** *in pace lega.*

IV

FIORETTO DE' PALADINI.

FIORETTO DE' PALADINI

1.

Correano gli anni del nostro signore
ottocento otto, s'io ho ben a mente,
allor quando in Europa a gran furore
passò gran copia d'africana gente
venendo adosso a Carlo imperadore
per far Parisi e re Carlo dolente;
ma Carlo gli pagò de' lor delitti:
fôrno con vituper morti e sconfitti.

1. 1. **P. Tr. S.** *Correvan;* **F.** *correuon.* – 3. **St. P.** *quando;* **Tr. F.** *quando che.* – 4. **P. Tr. S. F.** *affricana.* – 6. **Tr. S.** *per* · *Parigi assai dolente;* **F.** *per voler far Parigi assui dolente.* — **P.** *et fur;* **Tr. S. F.** *che fur.* **St.** *vituperio.*
In **P. Tr. S. F.** la prima ottava è preceduta dalle due seguenti:

a. — *Al nome sia di Dio padre e signore*
di tutte quante le cose create,
e della madre piena di valore,
di speranza, di fede e caritate
e dello appostol Pier primo pastore,
Giovanni e Paul pien di santitate,
di Matteo, Luca e Marco triunfale,
il qual ci scampi e guardi d'ogni male;

b. — *Et a me presti tanto di memoria*
ch' io possa dire in rima un nuovo canto;
e l'alto imperador e re di gloria,
Padre e Figliuolo e lo Spirito Santo
contro a' nimici ci doni vittoria,
e poi ci vesta del celeste ammanto;
ed al presente intelletto mi dia
ch'io segua l'ordinata storia mia.

a. 1. *F.* A la gloria di Dio. – 5. *F.* apostol. – **b.** 2. *F.* ch'io ssa in rima dir. – 4. *P.* et Spirito. – 5. *P.* che coutro. - 6. *P.* celestiale.

2.

Avendo liberato il re Carlone
il suo reame insieme con Parisi
da le gran forze del re Nugolone
per le forze d'Orlando e Malagisi,
d'Alardo e Guizardo, figli d'Amone
e per l'orazion fatte a san Dionisi,
per la virtù d'Astolfo e d'Uliveri,
Rinaldo, Burato e 'l bon Danese Ugieri (*sic*),

3.

fece re Carlo una gran festa fare
in su la mastra sala del palazzo.
Baroni, cittadin fe' convitare,
che ciascun venga a ballar con sollazzo;
e otto giorni la festa fe' durare.
Gan di Maganza, traditor cagnazzo,
era in pregione, e Carlo imperadore
lo fece a questa festa cavar fuore.

2. 2. **P. Tr. S. F.** *Parigi;* e così sempre. – 4. **St.** *e di;* **P. Tr. S. F.** *Malagigi;* e così sempre. – 5. **St.** *de Guizardo;* **P. Tr. S. F.** *Guicciardo.* – 6. **Tr. S. F.** *fatta;* **P. Tr. S. F.** *Dionigi.* – 7. **P. Tr. S. F.** *Ulivieri;* e così altrove. – 8. **St.** *Rainaldo;* **St.** talvolta ha *Buratto,* ma più spesso, e sempre in rima, *Burato;* **P. Tr. S. F.** sempre *Burrato;* **St.** *Danes Ugeri;* **Tr. S. F.** *Danes Uggieri;* e così altrove. — 3. 1. **P. Tr. S. F.** *il re.* – 2. **St.** *palazo.* – 3. **St.** *citadini;* **P.** *et ciptadini.* – 4. **St.** *solazo.* – 6. **St.** *cagnazo.* – 7. **P. Tr. S. F.** *prigione;* e così altrove. – 8. **P.** *lo fe';* **Tr. S.** *lo fe' alla gran;* **F.** *alla gran.*

4.

Quando Rinaldo la novella intese,
giurò a quello Dio che mai non erra
di star dece anni fuor di quel paese
e cercar tanto per mare e per terra
che ritrovasse il possente Danese,
il qual partito s'era in quella guerra
per uno sdegno fattoli da Gano
a la presenza del re Carlo Mano.

5.

Essendo Ganellon con sua famiglia
già giunto in sala dove si ballava,
e Carlo imperador per man lo piglia:
Gano al lato di Carlo s'assettava.
Rinaldo comenzò storzer le ciglia
e con grande ira Carlo biastemava,
e fu tentato far qualche mal'opra
e metter quella festa sottosopra.

4. 2. **St.** *a quel;* **Tr. S. F.** *per quello.* – 3. **P. Tr. S. F.** *dieci.* In **P. Tr. S. F.** fra la quarta e la quinta ottava è la seguente:

a — *Or Gan venendo dallo imperadore*
con quarantatre conti in compagnia,
e messo indosso s'à il traditore
una vesta che dir non si potria,
con tante gioie ch'era uno stupore:
quella di Carlo uno straccio paria,
chi ben guardava, a paragon di quella,
tanto era ricca, rilucente e bella.

5. 1. **St.** *Galenone.* – 3. **Tr. S. F.** *re Carlo imperador.* – . **Tr. S. F.** *e Gano allato a Carlo;* **St.** *s'asentava.* – 5. **P. Tr.** . **F.** *cominciò storcer.* – 6. **P. Tr. S. F.** *bestemmiava.*

a — 2. *P.* quaranta. – 3. *F.* s'avea.

6.

Orlando paladin che 'l cusin mira,
vegiandolo cambiato ne la faccia,
disse: — Rinaldo mio è mosso ad ira;
i' temo anco che qualche mal non faccia.
Così fra sè dicendo, ver lui tira,
e prese Orlando il bon Rinaldo a braccia,
dicendo: — O car sostegno di Parisi,
giamo a veder come sta Malagisi.

7.

Rinaldo in su Fusberta avia la mano,
e disse: — Orlando, se tu hai paura
de' Maganzesi o di re Carlo Mano,
vatti nasconde in una sepultura:
dar ne voglio una al traditor di Gano
e anche forse a Carlo per ventura.
Allor rispose Orlando paladino:
— Non far, se me voi ben, caro cusino.

8.

Vien via, Rinaldo, ch'io ti do la fè,
Se tu vorrai, noi passeremo il mare,
Malagise, Burato, ed io con te;
e se vorrai Rizardetto menare,

6. 1. **P. Tr. S. F.** *che costui mira.* – 2. **P.** *e veggendolo;* **Tr. S. F.** *veggendolo.* – 4. **Tr. S. F.** *temo oggi che.* – 6. **F.** *e presto Orlando . . . abbraccia.* – 7. **St. P.** *caro.* – 8. **P. Tr. S. F.** *gimo.* 7. 1. **St.** *Susberta;* **P. F.** *Frusberta;* e così altrove. – 2. **Tr. S. F.** *disse a O.* – 3. **P. Tr. S. F.** *o del re.* – 4. **P.** *nascondi;* **Tr. S. F.** *a nascondi.* – 7. **Tr. S. F.** *rispose allora.* – 8. **P. Tr. S. F.** *cugino;* e così sempre. — 8. 2. 4. **St.** *vorai.* **P. Tr. S. F.** *Ricciardetto;* e così sempre.

tutti a dua noi, insieme con que' tre,
farem l'inferno e la terra tremare:
vendicarenci quando tempo sia.
Tanto li predicò, che 'l menò via.

9.

Disse Rinaldo scendendo la scala:
— Caro cusin, concedeme una grazia:
lassami retornare un poco in sala
ch'i' son disposto a far mia voglia sazia.
L'ira e 'l disdegno mi rode ed ammala;
Carlo sì ci vitupera ed istrazia.
Io voglio con Fusberta in questa destra
tagliarli tutti, o saltin la fenestra.

10.

Rispose Orlando: — Caro mio cusino,
io credo che tu hai il diavolo adosso.
Vorestù mai del figliol di Pipino
fare il tuo brando del suo sangue rosso?
Sia io impiso istu torzi il camino.
Tu sai ch'ancora qualche cosa posso:
quando sia tempo nettarem Parisi
de' Maganzesi. Andiam da Malagisi.

8. – 7. **P. Tr. S. F.** *vendicherenci... fia.* – 8. **P. Tr. S.** *tanto il predicò*; **F.** *e tanto predicò.* — **9.** 1. **St.** *Dise.* – **P. Tr. S. F.** *concedimi.* – 3. **P. Tr. S. F.** *ritornare.* – **Tr. S. F.** *disposto far.* – 5. **P. Tr. S. F.** *e lo sdegno.* – 6. *sì* ınca in **St. P.** – 7. **F.** *io vo' Frusberta mia con questa.* – 8. **P.** '. **S. F.** *tagliargli.* — **10.** 1. **Tr. S. F.** *o caro.* – 3. **P.** *figlio.* – 5. **Tr. S. F.** *sia impiccato stu storci il cammino.* – 6. **P. Tr. S. F.** *sai pur che*; **Tr. S. F.** *che qualche.* – 7. **P. Tr. S. F.** *fià*; **St.** *taremo*; **P.** *necteremo*; **Tr. S. F.** *netteren.*

11.

E giunti da Malgisi tutt'a due
gli disson: — Bene stia nostro cusino;
egli è tempo oramai di levar sue.
Disse Malgisi: — E' mi sa bon il vino,
e ho vivificata la virtue;
i' spero in breve, franco paladino,
venire a corte a visitar lo imperio.
Disse Rinaldo: — I' n' ho gran desiderio.

12.

Ma non sa' tu che 'l conte Ganelone
fece Alda furar al conte Orlando?
E se non era Burato campione,
re Nugolone l'avea a suo comando.
Carlo, Gano fe' mettere in pregione;
e or l'ha tratto for, ch'i' non so quando
sentisse a vita mia la magior doglia;
ed ho d'uccider Carlo avuto voglia.

13.

Disse Malgisi: — Ora l'avestù morto!
I' voglio che giamo in Saracinia,
e tanto cercaren de porto in porto,
per l'India, per la Persia e per Rusia,

11. P. Tr. S. F. *Et giunti a Malagigi.* - 3. **Tr. S. F.** *Ch'egli.* — **12.** 2. **Tr. S. F.** *Alda fece rubare.* - 4. **Tr. S. F.** *re Nugolon l'aveva.* - 7. **P. Tr. S. F.** *sentissi in vita.* — **13.** 1. **St.** *Malazisi.* - 2. **P.** *io voglio che andiamo;* **Tr. S. F.** *io vo' ch'andiamo.* - 3. **P. Tr. S.** *cercherem;* **F.** *cercheren.* - 4. **P. Tr. S. F.** *Rossia.* -

che trovaremo il bon Danese accorto,
il qual, cagion di Gan, tirato è via.
Se Orlando vol venir e Rizardetto,
andiam; se non, mi partirò soletto.

14.

Se volete venir, apparecchiate
questa notte i cavagli e l'armadura,
e una sopravesta far vi fate
da peligrini, di color oscura;
ed io invocarò le mie brigate
e intenderò de la vostra ventura:
andate via. E poi prese un quaderno.
e fe' aprire la bocca de l'inferno.

15.

El primo a comparir fu Tirinazzo,
Tantalo, Megïera e Tisifone,
Ciriato, Sannuto e 'l gran Cagnazzo,
Farfarel, Gambaistorta e Rubione,
Can, Graffiacane e Rubicante pazzo,
Calcabrin, Malagrapa e 'l fèr Mamone,
Barbariccio, Libicocco e Fraccalosso (*sic*),
Zorastin, Serpidon, Pluto e Minosso.

13. 5. **St. P.** *acorto.* – 6. **St.** *Ghano é tiratò via;* **P.** *che a cagion di Gano é tirato via;* **Tr. S. F.** *che a cagion di Gano é gito via.* – 8. **P.** *se non che partirò;* **Tr. S. F.** *ch' io partirò.* — **14.** 4. **P.** *pellegrini;* **Tr. S. F.** *peregrini.* – 5. **P. Tr. S. F.** *invocherò.* – 6. **P.** *nostra;* **Tr. S.** *venuta.* – 8. **Tr. S. F.** *e fece aprir.* — **15.** 1. **P. Tr. S.** *Tirinnazzo.* – 2. **P.** *Megera;* **Tr. S. F.** *et Megera;* **P. Tr. S. F.** *Tesifone.* – 4. **P.** *Farferello;* **P. Tr. S. F.** *Gambastorta;* **P.** *Rubicone;* **Tr. S. F.** *Rubricone.* – 5. **P. Tr. S. F.** *Grafficane;* **F.** *Rubricante.* – 6. **Tr. S. F.** invece di *Malagrappa*, *Tempesta;* **P. Tr. S. F.** *fier.* – 7. **F.** *Barbariccia;* **P. Tr. S. F.** *Francalosso.* – 8. **Tr. S. F.** *Zaroastin.*

16.

— Che comandi, maestro? Eccoci qui
pronti e parati a fare ogni toa voglia ;
comanda pur e di notte e de dì,
che servirti già mai non ci fia doglia:
noi farem del si no, e del no si.
Non move il vento sì presto una foglia
come noi saren pronti in mare e in terra,
pur che se facci rissa, male e guerra.

17.

— Io vi comando, come de voi mastro,
per l'arte vera di negromanzia
e per l'autorità di Zoroastro,
per Simon Mago e Filon de Rusia,
Cecco Ascolano e Tolomeo da Castro,
Piero d' Abano ed altra compagnia,
per Circe e per Medea incantatricola
per *centum regum* e per la clavicola,

18.

che voi debiate dirmi s'il Danese
è vivo o morto, e in qual parte si trova:

16. 2. **P.** *tua;* **Tr. S. F.** *tuo.* - 3. **P. Tr. S. F.** *pur, che di notte.* - 8. **St.** *par.* — **17.** 2. **St.** *gromantia.* - 4. **P. Tr. S. F.** *di Soria.* — 5. **St.** *Ciecco;* **P.** *Ascalano;* **Tr. S.** *dei.* - 6. **P.** *e dell' altra;* **Tr. S. F.** *Pietro d' Abano con suo* (**F.** *sua*) *compagnia.* - 8. **Tr. S. F.** *regnum;* **St. P. Tr. S. F.** *e poi per la.* — **18.** 2. **St.** *o in;* **Tr. S. F.** *e 'n che.*

il loco, la provincia ed il paese
il vo' sapere avanti ch'io mi mova:
ditime il ver, se non ch'a vostre ispese
andrà; chè meco loica non giova.
e per casone ch'io non vada in fallo,
voglio che Calcabrin mi sia cavallo.

19.

Rispose Pluto: — E' ti conven cercare
l'artico polo e l'antartico ancora,
l'Africa, l'Asia, l'Europa e 'l mare
Oceano e ciò che vi dimora,
le zone, i venti, e stu lo voi trovare,
vinticinque anni va vagando fora,
a la fame, a la sete, all'acqua, al vento,
alle battaglie, presonie e stento.

20.

La Spagna vi bisogna traversare,
che tutti son paesi a voi nemici:
poco da bere e manco da mangiare;
se cognosciuto sei in quelle pendici,
per ventura la pelle avrai a lassare:
non te valerà incanti nè radici.

18. 3. **P. Tr. S. F.** *il luogo.* - 4. **St.** *voio;* **Tr. S. F.** *saper i' vo-*
:io; **F.** *muoia* (sic). – 5. **P. Tr. S. F.** *ditemi;* **St.** *ispeise.* - 6. **F.**
n meco. - 7. **P. Tr. S. F.** *cagione.* - 8. **St. P.** *i' voglio;* **Tr. S.**
. io vo'. — **19.** 3. **P. Tr. S. F.** *Affrica.* - 4. **P. Tr. S. F.**
n ciò. - 5. **P. Tr. S. F.** *lo vuo'.* - 6. **St. P.** *vagabundo;*
r. S. F. *vagabondo.* - 8. **P.** *prigione;* **Tr. S. F.** *alle prigioni.*
- **20.** 1. **P. Tr. S. F.** *attraversare.* - 6. **P.** *non ti varrà nè;*
r. S. F. *non ti varrà incanti.*

Se passi qui, troverai gran tesauro
ne' monti Caspi e l' Atalante e 'l Tauro.

20. 7. **Tr. S. F.** *lì.* - 8. **St.** *Atlante.*
In **P. Tr. S. F.** fra le ottave 19 e 20 sono le seguenti:

a. — *Solcherai la Meotide palude,*
l' Indico, il Rosso, il Caspio et il sen Bianco,
il Sirico e l' Arabico che chiude
parte della Rossia dal destro fianco,
e' l Mauro, e' l Persico ed ancora il rude
Ionio e l' Esizio e in brieve sarai stanco,
e 'l Sicanio e 'l Sardonio e l' Adriatico,
e non ne uscirai mai, chè non se' pratico.

b. — *Il Libico, l' Etiopo e 'l Tireno,*
l' Elisponto, e 'l Setalico e lo Egeo,
e 'l Ronio e l' Atalantico e 'l Cireno
mar di Baga, Hiponensis e 'l mar Leo.
L' Egitto di serpenti tutto pieno,
dove tu viverai con pianto reo;
de' gran paludi, grossi fiumi e stagni,
dove tu piangerai, tu e tua compagni.

c. — *Senza che ti conviene attraversare*
aspre montagne, gran paludi e fiumi,
che i cavai vostri non potran notare;
dove son gente di vari costumi,
e non v' è barca o ponte da passare:
animali, caverne, selve e dumi,
e non vi sarà albergo nè buon porto;
e però dell' andata vi sconforto.

a. 1. *P. Tr. S. F.* le. - 2. *Tr. S.* sin. - 3. *P.* Sirice. - 4. *P.* di R. - 5. *P.* et il. - 6. *Tr. S. F.* Ionico; *Tr. S. F.* in breve stanco. - 7. *Tr. S.* Siconio; *F.* Siona (sic). - 8. *F.* uscirei... non son. — **b.** 1. *il* manca in *P. Tr. S. F.*; *P.* Liberio; *Tr. S. F.* Etiopia. - 2. *Tr. S. F.* Elesponto... Setellico. - 3. *Tr. S. F.* e di poi l'A. - 5. *P.* l'Ugitio di serpenti è tutto - 8. *Tr. S. F.* sì che piangerai; *Tr. S.* tuo; *F.* tuoi. — **c.** 3. *P.* cavagli - 5. *P.* né ponte. - 6. *P.* fiumi.

21.

— Dov' è il Danese? — disse Malagisi.
Rispose Pluto: — Mastro, il tira via:
domila miglia è lontan da Parisi,
e passato ha i confin de Barbaria;
ed ha giurato a Dio e san Dionisi
che Parisi mai più non lo vedria;
e cavalcando va veloce e presto
che giungerà al paradiso terresto.

22.

Disse Malgisi: — Andate a' regni stisi,
ché dove andrà il Danese andarò io.
Rimanga Calcabrin a' miei servisi
e voi tornati al precipizio rio.
Non vo' ma' più che Carlo né Parisi
senza il Danese vegga il corpo mio.
E come egli ebbe i demon licenziati,
ecco Rinaldo e' compagni arrivati.

23.

Burato e Rizardetto parla e dice:
— E' si vol gir avanti che sia giorno

21. 2. **P.** *e' tira;* **Tr. S.** *maestro;* **F.** *Maestro è tra.* - 3. **St.** *millia;* **P. Tr. S. F.** *dumila.* - 4. **St.** *ha confin;* **P. Tr. S. F.** *arberia.* - 6. **Tr. S. F.** *nol rivedria.* - 8. **P.** *giugnerà;* **F.** *per ugner.* — **22.** 1. **St.** *estesi* (sic); **P.** *estigi;* **Tr. S. F.** *stigi* - 2. , manca *il;* **P. Tr. S. F.** *andrò ben io.* - 3. **St.** *mei;* **Tr. S. F.** *ia;* **P. Tr. S. F.** *servigi.* - 4. **St.** *precipicio.* - 5. **St. P.** *voglio.* 6. **Tr. S.** *venga.* - 7. **P. Tr. S.** *gli;* **F.** *gl' hebbi* — **23.** 2. r. **S. F.** *sie.*

a visitar Armilina e Chiarice
e Alda bella dal bel viso adorno,
che è nel mondo unica fenice:
e chi cercasse il mondo a torno a torno
non trovarebbe simile a costei,
formata in ciel per man de' sacri dei.

24.

E così se n'andar di compagnia
alla zambra ove dormia Alda bella
e Chiarice compagna li tenia;
ma Armilina non dormia con ella;
Alda la notte sognato s'avia
che Orlando se vol partir da ella;
unde levata s'era quella rosa
e presso al foco si stava pensosa.

25.

Presto una cameriera corse aprire.
Orlando trovò Alda che lí stava
apresso il foco, quando de' dormire:
Orlando forte si maravigliava;
Alda bella vigiendol, con desire

23. 3. **P.** *Ermellina;* **Tr. S. F.** *Hermellina,* e così altrove. - 4. **Tr. S.** *Alba;* **F.** *Aldabella;* **P. Tr. S. F.** *del.* - 6. **P. Tr. S. F.** *cercassi;* **St.** *a torno torno.* — 24. 2. **P. Tr. S. F.** *all'ombra* (sic); **Tr. S. F.** *dove dormiva.* - 3. **Tr. S. F.** *eompagnia gli.* - 5. **P. Tr.** *Alda bella;* **S.** *la notte Albabella;* **F.** *la notte Aldabella;* **P. Tr. S. F.** *sognato havia.* - 6. **Tr. S. F.** *si volea... quella.* - 7. **P. Tr. S. F.** *onde.* — 25. 2. **P. Tr. S. F.** *che si stava.* - 5. **P. Tr. S. F.** *veggendol.*

gli vegnia incontro, e molto l'onorava,
dicendo: — Signor mio, che vol dir questo,
che se' levato 'nanzi dì sì presto?

26.

— Diletta sposa, mia cara mogliera,
ne la qual messo ho tutti i mei pensieri,
e tu, Chiarice, in cui Rinaldo ispera,
direte a Armilina e Uliveri
che noi volemo andar fino in Riviera
per un bisogno del Danese Ugieri.
Le belle donne con sospiri e pianti
a' lor signor s'inginòcchiorno avanti,

27.

Dicendo: — Andate, che Dio v'accompagni.
Cosí piangendo si toccar la mano;
ciascun par che de lacrime si bagni.
Disse Rinaldo: — Se 'l re Carlo Mano
vi domanda de noi, dite ch' a' bagni
di san Donnino a bagnarci iti siano;
che videre ballar più non volemo,
e in pochi giorni noi retornaremo.

25. 6. **P. Tr. S. F.** *venia.* - 8. **P. Tr. S. F.** *innanzi.* — 6. 1. **Tr. S. F.** *et cara mia.* - 2. **Tr. S. F.** *posto.* - 3. **Tr. F.** *Clarice.* - 5. **P. Tr. S. F.** *vogliamo;* **Tr. S. F.** *gir;* **Tr. S. F.** *sino.* — 27. 6. **St.** *san Domino;* **Tr. S.** *san menico.* - 7. 8. **Tr. S. F.** *che veder più ballar noi non vo-amo — e in pochi dì ritornare intendiamo;* **P.** *ritorneremo.*

28.

Così acombiatandosi costoro,
al far del giorno usciron di Parisi,
e cavalcando via senza dimoro,
Calcabrin sotto avea Malagisi.
Disse Rinaldo: — Cusin mio decoro,
caro cusino, o dolce Malagisi,
tu fai al tuo cavallo ottime spese;
è egli frisione, ungaro o pugliese?

29.

Rispose Malagisi: — Il baratai
pur ieri con un certo mercatante
che, secondo ch' io intendo, e' n' a assai,
ed ha menato questo di levante.
Se sara' bon, cavalcar lo potrai.
Disse Rinaldo: — I' ho bono afferrante;
cavalcalo pur tu, chè io discerno
che debbi averlo tratto da l' inferno.

30.

Disse Malgisi: — Taci; se Orlando
lo sa, e' non vorrà con noi venire.

28. 1. **St.** *acombiantosi;* **P.** *acomiatandosi;* **Tr. S. F.** *accompagnandosi.* - 2. **P.** *uscivon;* **F.** *uscirno.* - 3. **P. Tr.** *sanza.* - 6. **P. Tr. S. F.** *tu ci* (*P.* si) *dimostri sì gentil vestigi.* - 7. **P. Tr. S. F.** *che fai.* - 8. **St.** *e gli;* **F.** *é e';* **P.** *Frisone;* **Tr. S. F.** *Frusone, o unghero.* — 29. 1. **P. Tr. S.** *io il;* **P. Tr. S. F.** *barattai.* - 2. **St.** *heri... marcadante.* - 8. **St. P.** *che tu;* **St.** *debi.* — 30. 1. **St.** *tace.* - 2. **St. P.** *lo sa non;* **St.** *vorà.*

— Quanti n' hai tu, Malgisi, al to comando?
Disse Malgisi: — Non te 'l potrei dire.
Così, tutto quel giorno cavalcando,
passorno Quintafoglia con desire,
e tanto calpestorno monti e coste,
ch' arrivorno la sera a un ricco oste.

31.

Disse Rinaldo: — I' moro di fame;
portaci qua da bere e da mangiare,
e trova de la biada e de lo istrame
e lassa al canceler nostro pagare,
che ha portato denar de lo reame,
e soldo in Inghilterra ci fa dare.
Disse Burato: — Stu hai penna e inchiostro,
lo scotto scriverà el canceler nostro.

32.

Cenato ch' ebbon tutti molto bene,
al letto tutti cinque se n' andaro.
Baiardo e Calcabrino, doi catene,
con le qual ligati erano, spezaro,

30. 3. **P. Tr. S. F.** *al tuo.* – 4. **Tr. S. F.** *rispose lui: Io.* 6. **St.** *quinta soglia.* – 7. **P.** *calpestarno.* – 8. **St. P.** *arirno.* — 31. 1. **P.** *io si moro;* **Tr. S. F.** *io mi muoio.* – 3. **P. Tr. F.** *strame.* – 4. **St.** *cancieler;* **P. F.** *cancellier;* **Tr. S.** *il calier.* – 5. **St. P. Tr. S. F.** *che ci ha:* **Tr. S. F.** *portati... del reae.* – 8. **St.** *scoto;* **P.** *scocto;* **Tr. S.** *la scotto;* **St.** *cancieler;* **Tr. S. F.** *cancellier.* — 32. 2. **P. Tr. S. F.** *tutti a cinque.* — 4. 6. **Tr. S. F.** *andorno: spezzorno: restorno.* – 4. **P.** *quali leti si spezzarno;* **Tr. S. F.** *legati eran si sp.*

e sotto sopra misson ciò che v' ène;
ambi in tutta la notte non restaro.
Disse quel oste megio desperato:
— I' credo che ho il diavolo allogiato.

33.

Quando fu la matina al far del giorno,
e l'oste verso la stalla s'invia
per veder chi la notte era ito a torno.
In quello che la stalla l'oste apria,
Baiardo a trar d' un pe' non fu musorno,
e in un braccio al ditto oster giungia.
— Oimè, indreto tornò l'osto cridando,
mal te dia Dio! — Rinaldo vien parlando:

34.

— Baiardo lo cognobbe ne la cera
e al parlar che gli era maganzese.
Disse Malgisi: — Ch' abian noi d' ier sera?
E' mi bisogna scriver queste spese.
E cacciò mano in una sua feriera
e diegli tre corone l'om cortese,

32. 5. **F.** *messon.* – 6. **St. P.** *in tutta nocte;* **Tr. S. F.** *che 'u tutta* – 7. **Tr. S. F.** *dicea;* **P. Tr. S. F.** *quell';* **P. Tr. S. F.** *mezzo disperato.* – 8. **P. Tr. S. F.** *alloggiato* — **33.** 2. **Tr. S. F.** *in Verso.* - 4. **St. P.** *in quel;* **Tr. S. F.** *et in quel;* **F.** *all' oste.* – 5. **P. Tr. S. F.** *al trar.* - 6. **Tr. S.** *al hostieri;* **P. Tr. S. F.** *giugnia.* - 7. **P. Tr. S. F.** *indietro* (**F.** *indrieto*) *l' oste vien gridando.* - 8. **Tr. S. F.** *die.* — **34.** 1. **P. Tr. S. F.** *conobbe.* – 3. **St.** *de her.* – 5. **P. Tr. S. F.** *ferriera.* – 6. **St.** *degle.*

dicendo: — I' vo' che 'l medico contenti.
E in breve deventar carboni ispenti.

35.

Orlando era montato a Vegliantino,
e Rinaldo a Baiardo montò in sella,
e Malagisi in sul suo Calcabrino,
Burato in su l'alfana grassa e bella
e Rizardetto in sul suo Isdonino;
e cavalcando van verso la stella.
L'oste di po' si fece medicare,
e volse al maistro una corona dare.

36.

E quando misse man ne la scarsella
vi trovò dentro tre spenti carboni;
con la man si percosse la mascella
e disse: — I' so chi son questi ladroni:
quel canceler Malagisi s'appella,
l'altro è Rinaldo con suo' compagnoni.
E di fatto la penna prese in mano
e avvisò di tutto il conte Gano.

37.

Il qual chiamò a sé uno spione
e dïegli una littera serrata,

34. 7. **St. P.** *voglio.* - 8. **P. Tr. S. F.** *brieve diventar... nti.* — 35. 1. **St.** *Veglientino.* - 5. **P.** *Isdomino;* **Tr. S.** *omino;* **F.** *Sdonnino.* - 7. **St.** *l'oste po';* **P.** *l'oste poi;* **Tr. F.** *di poi.* - 8. **P.** *mastro;* **Tr. S. F.** *medico.* — 36. 1. **F.** *messe.* - 2. **P. F.** *drento.* - 3. **St.** *man percosse.* - 5. **St.** *nciler;* **P. F.** *cancellier;* **Tr. S.** *cavalier;* **St.** *apella.* - 6. **P.** *suoi;* **Tr. S. F.** *con sua.* - 8. **Tr. S.** *avvisando.... al.* — 37. **Tr. S. F.** *da sè.* - 2. **P. Tr. S. F.** *dettegli.*

e disse: — Va' dal re Marsilione
e fa' che gli abbi questa apresentata.
Or retorniamo al magno re Carlone
che non vedea Orlando e la brigata
e non vedea Chiarice o Alda bella:
subitamente mandava per ella.

38.

E giunta inanzi Carlo imperadore,
per reverenzia fe' tre belli inchini:

37. 4. **St.** *abi;* **Tr. S. F.** *questa gli abbi.* - 7. **St.** *e non Chiaricie.* — 38. 1. **P.** *innanzi;* **Tr. S. F.** *a Carlo.* - 2. **P.** *begli.*

In **P. Tr. S. F.** fra le ottave 37 e 38 sono le seguenti:

a. — *Venere bella col figliuol Cupido,*
Apollo, Ganimede con Narciso,
le bellezze d' Elèna, Iole e Dido
e tutte eran raccolte nel bel viso.
Amor negli occhi suoi fatto avia nido,
tal che paria aperto il paradiso,
quando Alda bella in su la sala venne,
ch' un' angiola sembiava con d' or penne.

b. *Zefiro dolze spirava per sala*
e d' Alda i biondi capegli anellati
movea a guisa d' una angelica ala;
e dua cigli sottili, neri e arcati
ornavan gli occhi e l' andatura a gala
da cavar de' deserti i santi frati:
tal che chi la vedea stupito resta
a mirar quella faccia a noi celesta.

a. 1. *P.* suo figliuol. - 3. *Tr. S. F.* sole. - 5. *Tr. S. F.* sua... avea. - 6. *Tr. S. F.* pareva. - 8. *Tr. S. F.* che un angelo pareva con duo penne. - **b.** *Tr. S. F.* dolce. - 2. *Tr. S.* e d'Albabella; *F.* e d'Aldabella; *Tr. S. F.* e capei; *P. Tr. S.* niellati; *F.* innanellati. - 5. *Tr. S. F.* la natura a gala. - 6. *F.* da cavar degl'eserciti e soldati. - 7. *Tr. S.* vedrà.

Carlo la prese con tenero core
e disse: — Egli è qui in terra i serafini.
E poi parlò: — Dov' è il tuo signore,
Orlando, fior degli altri paladini?
Alda respose: — O imperador magno,
egli è con Malagisi andato al bagno.

c. *S' io vi volessi dire a una a una*
le sue bellezze, non basteria l' anno.
Qual rilucente stella, sole o luna
a paragon di lei splendor non hanno:
ben si può dir che i cieli, e non fortuna,
sì bella cosa mai più non faranno
quanto costei, che stella non s' arretra,
ché chi la mira diventa una pietra.

d. *Le veste porporee, gli smalti e l' oro,*
le gemme orientali ed altre cose,
qual con niello e qual con istraforo,
e certe feste di gigli e di rose,
che mai si vide simile lavoro.
Natura ogni sua arte in costei pose:
tutta compiuta, bella, senza un fallo,
carne d' avorio, di perle e corallo.

c. 5. *F.* si può dir cielo. — **d.** 1. *F.* La veste rossa, e gli. – *P.* et di corallo.

38. 4. **Tr. S.** *e dissegli: gli è.* - 5. **Tr. S. F.** *poi domandò v' era il suo.*

In **P. Tr. S. F.** fra le ottave 38 e 39 sono le seguenti:

a. *In questo ragionare eccoti un messo*
il qual venia da papa Leone
con una bolla, come egli ha concesso
a tutta Francia la benedizione,
ed Ulivieri imbasciador appresso
fatto l' avea conte di Ronciglione.
Carlo giurò e disse: — Alle guagnele,
che sanza mosche mai non fu il mele.

a. 2. *Tr. S. F.* el qual veniva. - 6. *Tr. S. F.* fatto conte l' avea. 8. *Tr. S. F.* senza; *F.* lo mele.

39.

Or ci convien tornar a re Marsiglio,
che letto avìa la littera di Gano;
sí come isperto e pratico in consiglio,
fece presto vegnir un capitano;
poi disse: — I' t'amo più che padre figlio
se mi dai preso il sir da Montalbano,
con Orlando e Malgise in compagnia,
che attraversan la provincia mia.

40.

E' son vestiti a guisa di romeri:
sí che vattene al fiume di Tolletto,
perchè lì passaranno i cavalieri,
e sta' in aguato lì in qualche boschetto.
E' vanno per campagna voluntieri
e non se lassan coglire a lo stretto,
To' mille cavaler teco, atti a guerra,
ed io scriverò per ogni terra.

b. — *Fe' segno il Siniscalco a' sonatori*
che finissino il ballo, e fe' portare
acqua di spigo con soavi odori,
e fece Carlo l' acqua alle man dare
a molti altri baroni e signori,
e fu apparecchiato da cenare
di ricchi cibi in vaso di cristallo:
e così finì il dì l' ultimo ballo.

b. 1. *P. Tr.* El siniscalco fe' segno. - 3. *Tr. S. F.* suavi. - 4. *P.* fe' a Carlo; *F.* e fece a C. - 6. *F.* di cenare.

39. 2. **P. Tr. S. F.** *lettera...* - 3. **P.** *sperto;* **Tr. S. F.** *esperto... concilio* - 4. **P. Tr. S. P.** *venire* — 40. 1. **P. Tr. S. F** *di.* - 2. **St.** *vattene;* **F.** *Toletto.* - 3. **Tr. S. F.** *che quivi.* - 4. **Tr. S. F.** *e in aguato sta'* (**Tr. S.** *li*) *in.* - 5. **St.** *voluntera.* - 6. **Tr. S. F.** *si lasson.* - 7. **St.** *milli cavalere ticco* (sic). - 8. **Tr. S. F.** *scriverrò.*

41.

Respose Balatrone: — E' sarà fatto
ciò che voi comandate, signor mio.
Disse Marsilio: — Se a questo tratto
me gli dai presi, per Macone dio,
Carlo e Parisi resterà desfatto,
chè con mia gente l'assalterò io:
egli ha pochi baroni atti a la guerra;
piglierò lui e bruserò la terra.

42.

Balatron disse: — Deh, lassa a me fare,
ché te lo darò preso o vivo o morto.
E de' suoi cavalier fe' mille armare
e cavalcò di notte come iscorto
e misse più vellette per guardare
donde passin costoro, da qual porto:
e lui se misse con la sua compagna
in un boschetto in cavo a la campagna.

43.

Non dopo molto una certa velletta
gli scoperse, e fe' segno a Balatrone
con una lancia, suvi una berretta;
allor montoron tutti in su l'arzone.
Disse Burato: — In quella maledetta
selva uccisi io una volta un lione.
Disse Rinaldo: — Burato, io ho inteso
che Astolfo una fiata vi fu preso,

41. 3. **Tr. S. F.** *Marsilio Re: se.* – 6. **F.** *mie.* – 8. **P. Tr.** *brucerò;* **F.** *abrucerò.* — **42.** 1. **St.** *Disse Balatron lassa.* – 2. **Tr. S. F.** *ch' i'.* – 4. **St.** *como;* **P. Tr.** *scorto.* — **42.** 5. **P. Tr. F.** *velette.* – 6. **Tr. S. F.** *onde;* **P. Tr. S. F.** *passon ... o da.* – **P. Tr. S. F.** *boschetto allato alla.* — **43.** 1. **Tr. S.** *valletta;* **P.** *veletta.* – 2. **Tr. S. F.** *fe' cenno.* – 3. **St.** *beretta.* – 4. **Tr. S. F.** *lirno;* **P. Tr. S. F.** *arcione.* – 8. **Tr. S. F.** *che una volta Astolfo.*

44.

che giva ambasciatore in Inghilterra:
questi pagan son tutti traditori.
Respose Orlando: — Se 'l penser non m'erra,
voglio di questo bosco passar fuori,
e mai non vo' intrar in murata terra
ne le altrui forze, fuggiamo i romori;
andianzene qua giù per la largura
e ciascun si risetti l' armadura.

45.

Malgisi dè di sproni al corridore,
il qual avea in su levato il crino
e portavalo via con gran furore;
e come fu a quel bosco vicino
subito quattro saltavan di fuore.
Disse Orlando e Rinaldo paladino:
— Non ti dich'io, Rizardetto e Burato,
ch' in questo bosco è sempre qualche guato?

46.

Rinaldo si voltò a Rizardetto
dicendo: — Fratel caro, e' non bisogna
essere pigro a lacciarsi l' elmetto,
chè noi potremo recever vergogna.
Così in breve misonsi in assetto.
Malagisi dè volta, chè non sogna;
e nel voltar che Malazis facia
del bosco Balatron con soi uscia.

44. 1. **P. Tr. S. F.** *imbasciadore.* – 3. **P. Tr. S. F.** *pensier.* - 4. **Tr. S.** *voglion;* **F.** *in questo;* **Tr. S. F.** *uscir di fuori.* – 5. **Tr. S. F.** *e già non vo' entrar mai.* – 7. **P.** *andianne;* **Tr. S. F.** *andiancene.* – 8. **P. Tr. S. F.** *rassetti.* — 45. 1. **P. Tr. S. F.** *diè.* - 4. **Tr. S. F.** *e' fu.* – 7. **F.** *vi diss' io.* – 8. **P. Tr. S. F.** *aguato.* — 46. 3. **P. Tr. S. F.** *esser già pigri allacciarsi.* – 5. **P. Tr. S. F.** *in brieve;* **P. Tr. S.** *missonsi;* **F.** *messonsi.* – 6. **P. Tr. S. F.** *diè.* - 7. **Tr. S. F.** *che lui così facia.* – 8. **P. Tr. S. F.** *co'suoi.*

47.

Orlando la soa grossa e verde lanza
squassò un tratto e poi la mise in resta,
dicendo: — Or fusse qui Gan di Maganza,
Marsilio e tutta quanta la soa gesta!
Disse Rinaldo: — Tempo non ci avanza.
E spronava Baiardo con tempesta;
e Rizardetto i compagni seguia:
Burato con l' alfana passa via.

48.

Rinaldo il primo fu che con ruina
percosse Balatrone in su lo scudo,
ed attaccò la punta adamantina
e dègli un colpo despiatato e crudo;
il ferro e l' asta per l' arme camina,
tanto che gli trovò il petto ignudo,
e fin di dreto col ferro passollo
e al diavol infernal raccomandollo.

47. 1. **F.** *forte lanza;* **P.** *lancia.* – 7. **Tr. S. F.** *in compagnia.* In **P. Tr. S. F.** fra le ottave 47 e 48 è la seguente:

a. — *E mai non uscì sì da corda strale*
che gisse col millesimo furore;
folgora accesa, quando scende o sale,
e d' alto in basso drieto a preda astore,
o drieto all' alme una furia infernale:
così ciascuno sprona con furore
e vannosi a trovar testa per testa
con rabbia, con ruina e con tempesta.

48. 4. **P. Tr. S. F.** *dispietato.* – 5. **P. Tr. S. F.** *l' aste;* **P. Tr. S. F.** *cammina.* – 6. **St.** *inudo;* **P.** *gnudo;* **Tr. S. F.** *nudo.* – 7. 8. **St.** *passolo : raccomandolo.*

a. 1. *F.* uscì di. – 2. *Tr. S. F.* andassi. - 3. *Tr. S. F.* fulgore; *F.* acceso; *Tr. S. F.* ascende. – 8. *Tr. S. F.* con furore e con tempesta.

49.

— E un — disse Rinaldo: e poi si scaglia
in fra' nemici con Fusberta in mano;
a ogni colpo due ne fende e taglia
(non fece tanto mai Ettor troiano),
cridando forte: — Brutta e vil canaglia,
oggi il vostro pensier tornerà vano.
Urtando come astor le vile starne,
sempre cridando: — Morte, carne, carne!

50.

Can, traditori, vi conven morire,
e oggi Macone non vi po' atare;
voi non possete da mie man fuzire
se ale non mettete per volare.
E non ristando il baron di ferire
ad ogni colpo ne fa un cascare;
e con Baiardo or qua or là si scaglia,
facendo più che Cesare in Tessaglia.

49. 4. **P. Tr. S.** *tanto mal.* - 7. **P. Tr. S.** *urlando;* **F.** *Orlando;* **St.** *astorro;* **F.** *che leva starne.* - 8. **Tr. S. F.** *gridava.* — **50.** 1. **P. Tr. S. F.** *e' vi convien.* - 2. **Tr. S. F.** *aiutare.* - 3. **P. Tr. S. F.** *potete... fuggire.* - 4. **F.** *alie.* - 5. **P. Tr. S. F.** *restando.* - 6. **St.** *fa vivo cascare;* **Tr. S.** *cadere.* - 8. **P. Tr. S. F.** *Tesaglia.*

In **P. Tr. S. F.** fra le ottave 50 e 51 sono le seguenti:

a. — *Mandiritti, fendenti e stramazzoni,*
rovesci, tondi et or punte trivella,
partendogli perfino in sugli arcioni,
stracciando lor polmon, cori e budella:
e chi casca rivescio e chi bocconi,
e tutto è pien di sangue e di cervella.
E dove è maggior pressa lui si caccia
tagliando teste e mani e busti e braccia.

a. 1. *Tr. S. F.* con fendenti. - 2. *Tr. S.* riversi. - 5. *Tr. S.* riverso; *F.* rovescio. - 3. *Tr. S. F.* pieno di sangue tutto e di cervella. - 7. *Tr. S. F.* maggior calca. - 8. *Tr. S. F.* teste, busti, mani e braccia.

51.

Orlando si scontrò un barbassoro
con la sua verde e ben nervata lanza:
l' uno par un dragone e l' altro un toro
e di forza l' un l' altro poco avanza.
Disse Orlando: — O re del summo coro,
mai più trovai in om tanta possanza.
E per lo iscontro de la lanza amaro
nel piegarsi le lanze si spezaro.

b. — *Baiardo non menava men furore,*
con calci e denti, che Rinaldo faccia ;
or su, or giù come affamato astore
o un leon che a' cervi da la caccia;
' n' inferno non si fa tanto romore
fra la bollente pegola e la ghiaccia,
quanto Baiardo fa di questo e quello,
ché la fucina par di Mongibello.

b. 3. *P. Tr.* affannato. - 5. *P.* nell' inferno; *F.* in inferno. - *F.* diaccia. - 7. *P.* e a quello.

51. 1. **F.** *Orlando el primo fu che disse a loro* (sic). - 2. **Tr.** **F.** *nerbuta.* - 3. **P. Tr. S. F.** *parea.* - 5. **Tr. S. F.** *Orlando sse;* **P. Tr. S. F.** *sommo.* - 7. **P. Tr. S. F.** *scontro... lancia.* - **P. Tr. S. F.** *lancie.*

In **P. Tr. S. F.** fra le ottave 51 e 52 sono le seguenti:

a. — *Non s' arde l' anno tanti solfarini*
quanto fecion le lancie di que' due ;
e raffrontati insieme i paladini
con la spada mostravan lor virtue,
tagliandosi gli scudi e l' arme fini:
l' un Macon chiama e l' altro Giesue;
Orlando in Durlindana si conforta,
quell' altro nella scimitarra torta.

a. 4. *Tr. S. F.* mostravon. - 6. *Tr. S. F.* l' un chiamava Macon, altro.

52.

Chirone che fu dio della schermaglia
non menava le man come costoro;
e l' uno l' altro l' arme frappa e taglia
e nel trare un roverso il barbassoro
fesse lo scudo, lo sbergo e la maglia.
Per doglia Orlando mugiò come toro
e gittosse lo scudo in su le rene
e con due man la spada prese bene,

53.

e in sulle staffe levato s' è ritto:
levò la spada in aere con dispetto,
trasse al pagano presto un mandiritto
e giunselo in sul grosso dello elmetto,

b. — *Hai tu mai visto dua tori a cornarsi,*
o veramente dua gran pesci in mare,
o dua leon con rabbia insieme urtarsi,
o dua draghi pel caldo zufolare,
o dua orsi insiem per mèle irarsi,
o dua gran tigri, o dal ciel folgorare?
Così facia Orlando e 'l barbassoro,
che Marte fan tremare al sommo coro.

b. 1. *Tr. S. F.* duo; *Tr. S.* Turchi; *P. Tr. S. F.* accornarsi. - 2. *Tr. S. F.* di mare. - 3. *F.* o que'. - 5. *Tr. S. F.* o ver; *F.* due orsi per le mele. - 6. *Tr. S. F.* fulgurare. - 7. *Tr. S. F.* faceva. - 8. *Tr. S. F.* fa.

52. 1. **St. P. S. F.** *Chiron;* **Tr. S. F.** *lo dio.* - 2. **St.** *contra costoro;* **P. Tr. S. F.** *contro a.* - 3. **P.** *all' altro;* **Tr. S. F.** *con l' altro.* - 4. **P. Tr. S. F.** *trarre;* **P. F.** *rovescio;* **Tr. S.** *riverso.* - 6. **P. Tr. S.** *mughiò;* **F.** *mugghiò;* **Tr. S. F.** *com 'un.* — 53. 1. **F.** *levatosi.* - 2. **F.** *in aria;* **P. Tr. S. F.** *e con.* - 3. **St.** *al pagano un mandritto;* **F.** *il pagano.* - 4. **F.** *giunse.*

che tutte le piramide d'Egitto
a sì gran colpo non arebbon retto;
e pel mirabil colpo che gli offerse,
e 'l capo, e 'l collo, e 'nfino al petto aperse.

54.

Cascato morto il barbassoro in terra,
incominciò la battaglia più dura:
Orlando a dosso a' sarain si serra
menando colpi fuor d'ogni misura,
e, non potendo sostener la guerra,
d'uscir lor delle mane il sir procura.
Malagisi vedendo Orlando stretto
corse al secorso suo con Rizardetto.

55.

Orlando per virtù della sua spada
e per lo aiuto del bon Rizardetto,
per forza a tutti si fa far la strada,
a onta e vituper di Macometto:

53. 6. **St.** *non n'arebon.* – 7. **St.** *mirabel.* - 8. **F.** *infino.* — 54. **Tr. S.** *a' saracin:* **F.** *al saracin.* - 5. **St.** *sostenir.* – 7. **P.** *istretto* **P. Tr. S. F.** *soccorso.* — 55. 4. **St.** *vituperio.*

In **P. Tr. S. F.** fra le ottave 54 e 55 è la seguente:

a. — *Il quale aveva la sua lancia rotta*
e già tutta la spada sanguinosa
e morti dua n'avia di prima botta
per sua virtude sì maravigliosa.
Di Malagigi non dico nigotta,
ma proprio fa come un'orsa rabbiosa;
e tristo a quel che innanzi se gli para,
perchè gli fa sentir la morte amara.

a. 1. *Tr. S. F.* suo. – 3. *Tr. S. F.* e morti n'avea di. – 4. *P.* a sua virtù. – 5. *Tr. S.* negotta. – 7. *Tr. S. F.* è quel.

e non è arme ch' e' non tagli e rada,
scudo o elmo non val né bacinetto;
e vagli devorando in ogni loco
che pare proprio un drago pien di foco.

56.

Or chi vedesse il possente Burato
che va come dal ciel cade saetta,
o fra le spine un porco riscaldato
con la sua sanguinosa e dura cietta.
Beato a chi si pò buttar da lato,
e tristo quel che soi gran colpi aspetta;
chè come fussen ove gli sfracella,
e tutto è pien di sangue e di cervella.

55. 5. **P. Tr. S. F.** *v'è;* **F.** *arma;* **St. P.** *taglia.* - 6. **St. P. Tr.** *nè elmo.* - 7. **P. Tr. S. F.** *divorando.* - 8. **Tr. S. F.** *che proprio pare.* — 56. 4. **P. Tr. S. F.** *accetta* e così sempre. - 5. **St.** *butar;* **Tr. S. F.** *gittar.* - 6. **P.** *a quel;* **Tr. S. F.** *guai a colui che suo.* - 7. **Tr. S. F.** *fussino;* **P. Tr. S. F.** *uve... flagella;* **St.** *sfragiella.*

In **P. Tr. S. F.** fra le ottave 56 e 57 è la seguente:

a. — *Serse, Gongoletano e Noroeste,*
Dario, Alexandro, Cesare e Pompeo
con le troiane e le grece tempeste,
re Olofernes e Giuda Maccabeo,
Ercol, Sansone e qualunque arme veste,
Achille, Ettor, Polinice e Tideo,
Nembrotto, Ciro, Scipio et Aniballe
non farieno a' cristian voltar le spalle.

a. 1. *Tr. S. F.* Congoletano e Neroeste. - 2. *Tr. S. F* Alessandro - 3. *Tr. S. F.* e leggiadre (*sic*). - 6. *Tr. S. F.* Polimede.

57.

I sarain vedendo malmenarsi,
gittavan l'arme e operan gli sproni,
cercando verso il bosco di tirarsi.
Disse Rinaldo: — Traditor, felloni,
a seguitarvi non saremo iscarsi.
E come dreto a columbi falconi,
o vero i lupi fra le pecorelle,
o volpe in mezo delle gallinelle,

58.

ha' tu visto una biscia fra l' anguille?
Così facea ciascun paladino:
le loro spade buttavan faville,
e 'nanzi a gli altri vola Calcabrino.
E diece non camporno di quei mille,
né valse lor l' aiuto d' Apollino.
Chi morto, chi ferito in terra langue:
coperti i prati di corpi, di sangue.

59.

Rinaldo e gli altri ch' eron tutto il giorno
nell' arme stati e mangiato non hanno,
subito insieme il bosco ricercorno
e vino e carne e pane assai trovanno,

57. 1. **St.** *Saraini;* **P.** *Saracini;* **Tr. S. F.** *Saracin;* **Tr. S.** *vedean;* **F.** *vedevan.* – 2. **St.** *opera;* **Tr. S. F.** *opravon.* – 3. **Tr. S. F.** *ritrarsi.* – 4. **St.** *feloni.* – 5. **P. Tr. S. F.** *scarsi.* – 6. **Tr. S. F.** *drieto.... i falconi.* – 8. **P. Tr. S. F.** *mezzo fra le.* — 58. 2. **P. Tr. S. F.** *faceva.* – 3. **St.** *li lor .... butavan;* **Tr. S. F.** *gittavon.* – 4. **P.** *inanzi;* **Tr. S. F.** *innanzi... volta.* – 5. **P. Tr. S. F.** *dieci;* **Tr. S. F.** *scamporon.* – 6. **St.** *Apolino;* **P. Tr. F.** *Appollino.* – 7. **Tr. S. F.** *e chi.* – 8. **Tr. S. F.** *e di sangue.* — 59. 3. **Tr. S. F.** *di subito;* **St. P. Tr. S.** *cercorno.* - 4. **P. Tr. S. F.** *e pane e carne;* **F.** *trovat' hanno.*

ed un grosso caval ne carecorno;
e verso la Granata s' invianno,
lassando la Galizia e 'l Portogallo
a destra mano, e Marsilio ischifallo.

60.

E tanto cavalcorno notte e dia
ch' arivorno allo stretto di Gibilterra (*sic*).
senza entrar in città o in osteria;
e da Zizera a Setta, la qual serra
lo stretto, e' con bonaza passar via,
lassando Ibernia, Scozia e Inghilterra
pur dalla destra ne l' ocean mare
con tutte l' isole di Baleare.

61.

E cavalcando ver l' India minore,
cominciorno a sentir caldi roventi,
su per un fiume più grosso e maggiore
che non è Po; ove dua gran serpenti
trovorno morti, da metter terrore
non ch' a Rinaldo, ma se fussen venti:
e vidono arme bianche in terra tese
e dubitorno forte del Danese.

59. 5. **P. Tr. S. F.** *caricorno.* – 6. **P.** *e in verso;* **Tr. S. F.** *e' nverso.* – 8. **St.** *ischifarlo;* **P. Tr. S. F.** *schifallo.* — **60.** 2. **P. Tr. S. F.** *stretto d' Inghilterra.* – 3. **St.** *o osteria.* – 5. **P. Tr. S. F.** *bonaccia.* – 6. **P. Tr.** *Iscotia;* **St.** *Ingliterra.* – 7. **P.** *dextra nell' oceano.* — **61.** 1. **St. P.** *verso.* – 3. **Tr. S. F.** *assai molto maggiore.* – 4. **P. Tr. S. F.** *il Po;* **Tr. S.** *duo;* **F.** *due.* – 6. **Tr. S. F.** *fussin.* – 7. **Tr. S. F.** *viddon;* **F.** *bianca.* – 8. **Tr. S. F.** *forse.*

62.

Malgisi presto si tirò da parte
e cominciò con suo dolce latino:
— Prima ch' io apra il libro o legga carte,
fa' che mi dica il vero, o Calcabrino;
ché mal per te serà s' io getto l' arte,
perch' io ti legarò in questo confino,
e sempre criderai per il paiese
come quel di Bernardo in Monsenese.

63.

— Maestro, non bisogna tante cose
fare, ch' io ti dirò il proprio vero
— con mala cera Calcabrin rispose,
dicendo: — Questo fu un cavaliero
ch' al Danese furò l' arme gioiose,
i danari, la spada ed il destrero,
lassandolo in un bosco addormentato;
e lui da serpi è stato divorato.

64.

Con un bastone e con una schiavina
il Danese camina a sua possanza,
quando per terra e quando per marina,
e biastemando va Gan di Maganza;

62. 2. **P. Tr.** *dolze.* – 3. **Tr. S. F.** *ch' i' apra libro.* – 4. **P.** *abrino.* – 5. **P. Tr. S. F.** *sarà.* – 6. **P. Tr. S. F.** *legherò.* – . *semper;* **P. Tr. S. F.** *griderrai;* **P. Tr. S. F.** *paese.* – 8. **P. S. F.** *il* (*P.* in) *Monsanese.* — 63. 1. **P. Tr. S. F.** *e' non.* – . *ciera.* – 5. **P. Tr. S. F.** *rubò.* – 6. **Tr. S. F.** *e danar con la;* *'extriero;* **Tr. S.** *destriero;* **F.** *desteriero.* – 7. **St. P.** *adormen-* – 8. **Tr. S. F.** *da serpe.* — 64. 2. **Tr. S. F.** *cammina;* **P. S. F.** *suo.* – 4. **P. Tr. S. F.** *bestemmiando.*

e spesso piange la bella Armilina
e 'l suo figliolo e' paladin di Franza,
dandosi per dolor di molte pugna;
quando la barba si pela con l' ugna.

65.

Disse Malgisi: — Ècci egli appresso terra
o luoco da potersi rinfrescare?
Rispose Calcabrino: — A chi non erra
la strada, quattro giorni ha cavalcare
a una città dove si fa gran guerra;
là il danese si vol acconciare:
Ogamagoga la gente l' appella,
qual signoreggia Fiordespina bella.

66.

Il gran re di Cucagna l' ha assediata
ed ha con seco il nievo del gran Cane
e Paramilamon con sua brigata;
d' India, di Persia ha seco gente strane,
d' Arabia, d' Asiria e d' Amiata,
di Bitinia, d' Egitto e di più mane
Sopol, Granata, e son ducento milia
ed è suo capitan re di Panfilia.

64. 6. **St.** *Palladin.* - 8. **P.** *l' unghia.* — 65. 1. **St.** *apresso* - 4. **St.** *quatro.* - 5. **St.** *cità.* - 6. **Tr. S. F.** *quivi el Danese;* **St.** *aconciare.* - 7. **St.** *l' apella;* **P.** *s' apella;* **Tr. S. F.** *s' appella.* - 8. **St. P.** *la qual;* **P. Tr. S. F.** *Fiordispina.* — 66. 1. **P. F.** *Cuccagna;* **Tr. S.** *Cucara.* - 2. **St.** *con sicco;* **Tr. S. F.** *et à seco il nipote.* - 5. **F.** *d' Arbia;* **P.** *d' Assiria;* **Tr. S. F.** *di Siria.* - 7. **St. P.** *popoli e;* **F.** *popol;* **St.** *miglia.*

67.

Il qual alla sua guardia tien Burlante,
 Polimadas, Tirello e Serpidone,
 Schiapaferro, Calapo, il gran Morgante,
 Troncavalle, Isares e Balatrone,
 Malnato, Pipistrello e Durastante,
 Balinador e 'l gigante Morcone,
 Calinadas, Furfante e Calcagnante,
 Raspo, Morfito e Liscoso gigante.

68.

Orlando stava tutto penseroso
 per lo accidente che veduto avia;
 Rinaldo per la fame era accidioso,
 Burato la fortuna malidia,
 Rizardetto col viso lacrimoso
 lume per debolezza non vedia.
 Disse Rinaldo: — Ciascun 'ntenda bene:
 un di nostri caval mangiar convene.

67. 2. **St.** *Polmadas;* **P. Tr. S.** *Polidamas;* **F.** *Pulidamas.* – 3. **St.** *Ischiapaferro;* **P.** *Ischiappaferro.* – 4. **P. Tr.** *Troncalle;* **S. F.** *Troncalles.* – 5. **Tr. S. F.** *Malano.* – 6. **P.** *Balidor;* **Tr. S. F.** *Balindoro;* **P. Tr. S. F.** *Morgone.* – 7. **P. Tr. F.** *Calamidas;* **S.** *Calamides;* **Tr. S. F.** *Furfone;* **P. Tr. S. P.** *e Cagnante.* – 8. **P.** *Mofito;* **Tr. S.** *Morsito.* — 68. 1. **P. Tr. S. F.** *pensieroso.* – 4. **P. Tr. S. F.** *maladia.* – 6. **St.** *debeleza.* – 7. **P.** *ciascuno;* **Tr. S. F.** *ognuno;* **St. P. Tr. S. F.** *intenda.* – 8. **P. Tr. S.** *un nostro;* **F.** *il nostro;* **St.** *cavagli.... si convene;* **P.** *si conviene;* **Tr. S. F.** *ci conviene.*

69.

E volto a Rizardetto ed a Burato,
disse: — A un de' vostri corsïeri tocca.
Burato disse: — Il mio è apparecchiato;
s' i' mangio, più forte sarò che rocca.
E con la cietta un gran legno ha tagliato;
a piè d' un sasso l' acconciò di brocca,
e con la testa della cietta dava
sul sasso, il foco alle legne appizzava.

70.

Poi abbrazzò il cavallo e lo basava
dicendo: — Caval mio, morir conventi.
E in sulla testa un gran colpo gli dava:
il povero caval regrignì i denti,
e ciascadun a scortigar si dava.
Egli eran cinque e parean più di venti
e con brasole ciascun si conforta,
e chi con l'elmo dal fiume acqua porta.

71.

E quando ebben mangiato molto bene,
dreto a Malgise si misseno in via.

69. 1. 3. 5. **St.** *tocha: rocha broca.* - 2. **Tr. S.** *nostri.* - 3. **St.** *aparechiato;* **Tr. S. F.** *preparato.* - 4. **St.** *con una rocha;* **P.** *ch' una.* - 6. **St.** *aconciò;* **Tr. S. F.** *di botta.* - 8. **St. P.** *in sul;* **Tr. S. F.** *e 'l fuoco;* **St.** *apizava.* — 70. 1. **St.** *abrazò;* **Tr. S. F.** *abbracciò;* **Tr. S. F.** *et sil;* **Tr. S. F.** *basciava;* **P. F.** *baciava.* - 2. **P. Tr. S. F.** *convienti.* - 4. **P.** *rigrigna;* **Tr. S. F.** *digrigna.* - 5. **P. Tr. S. F.** *ciascheduno a scorticar.* - 6. **St.** *de vinti.* - 7. **Tr. S. F.** *con carbonate.* - 8. **St.** *e che .... aqua.* — 71. 1. **St.** *ch' eben;* **P. Tr. S. F.** *ebbon.* - 2. **St.** *detro;* **P. Tr. S. F.** *drieto; si* manca in **St.**; **P. Tr. S.** *misson;* **F.** *messono.*

Or tornare al Danese mi convene,
quale era stato preso per ispia;
re di Cucagna incatenato il tene,
al paviglion impiccar lo volia:
e in alto la forca era levata
quando giunse Malgise e sua brigata.

72.

La guardia al campo del re di Cucagna
vegiendoli venir per la foresta,
fra sé disse: — Che fia questa compagna
che sembiano a veder di nobil gesta?
Ed incontro andò lor con gente magna
e salutogli mostrando gran festa:
— Macon vi salvi, brigate polite;
diteme chi voi sete e dove gite.

73.

Rispose Orlando: — Noi siamo Spagnoli
e vassalli del re Marsilione,
e siam venuti, qual vedete, soli
per prender soldo, nobile barone;
e benché abian patiti molti duoli,
pur sian qui per la grazia di Macone.
Vorremmo al paviglion del re andare
sol per saper se ci vuol soldo dare.

71. 3. **P. Tr. S. F.** *conviene.* - 4. **St. P. Tr.** *il quale.* – 5. *Cocugna;* **P. F.** *Cuccagna;* **P. Tr. S. F.** *tiene.* – 6. **Tr. S.** *impiccar;* **F.** *vorria.* - 8. **P.** *quan.* — **72.** 1. **St.** *del campo.* **P. Tr. S. F.** *chi.* - 4. **Tr. S. F.** *sembrano.* – 5. **Tr. S. F.** *andò.* – 6. **St.** *mostrandoli* – 7. **Tr. S. F.** *vi guardi;* **P. Tr.** '. *pulite.* – 8. **St.** *che;* **P.** *siete;* **Tr. S. F.** *siate.* — **73.** 2, **St.** *alli;* **P.** *vassali;* **Tr. S. F.** *vassalli.* – 3. **P. Tr. S. F.** *venuti* – 4. **St.** *nobel.* – 7. **St.** *voremo* **P.** *verremo;* **Tr. S. F.** *emo;* **P. Tr. S. F.** *padiglion;* **St.** *de.*

74.

La scorta chiamò presto un suo campione
e disse: — Va', accompagna costoro,
e appresenteragli al paviglione
ch' è tutto lavorato a Macon d' oro.
Or cavalcando ciascuno barone,
fecin consiglio che un parli di loro;
e l' ambasciata ad Orlando toccava
e gionto al paviglion s' inginocchiava.

75.

Poi comenzò con eloquenzia magna:
O sacra maiestà, o re possente,
lo dio Macone sia in tua compagna,
e da levante insino a l' occidente
signor ti facci per monti e campagna,
in valle, in costa e in mar similemente,
e strugga Carlo imperador di Franza,
Gan da Pontieri e la ca' di Maganza.

76.

Noi siam cinque ch' andiamo alla ventura
e abbian cerco per mare e per terra
co' i nostri cavalli e l' armadura:
e per quel vero Idio che mai non erra,

74. 2. **Tr. S. F.** *e si gli disse: accompagna;* **P.** *accompagnerai.* - 3. **St.** *presentagli;* **P.** *apresenteragli;* **P. Tr. S. F.** *padiglione,* e così altrove. 8. - 5. **Tr. S. F.** *ciaschedun.* - 6. **St.** *fecino;* **P. Tr. S. F.** *fecion.* - 7. **St.** *a Orlando l' ambasciata;* **P. Tr. S. F.** *imbasciata;* **F.** *tocca.* - 8. **F.** *aprì la bocca.* — 75. 1. **F.** *E;* **P. Tr. S. F.** *cominciò,* - 2. **P. Tr. F.** *maestà.* - 4. **P. Tr. S. F.** *e dal.* - 5. **St.** *faci;* **P. Tr. S. F.** *faccia;* **F.** *facci;* **P.** *monte;* **F.** *per ogni campagna.* - 7. **St. P. Tr. S. F.** *struga.* - 8. **P.** *e la casa maganza;* **Tr. S. F.** *e casa di.* — 76. 2. **St.** *cierco.* - 3. **Tr. S. F.** *co'nostri buon;* **P.** *cavagli.*

la nostra vita è stata aspra e dura,
la fame e 'l caldo ci ha fatto gran guerra,
ma più i serpenti, lion, tigri e draghi
che di mangiarci eran bramosi e vaghi.

77.

E mangiato hanno un nostro compagnone
e noi fatica avemmo di campare.
Il Danese che era lí pregione
conobbe Orlando di fatto al parlare;
e un profundo sospiro ire lassone
e cominciò piangendo a singhiozzare,
e disse: — Oimè, ché Ricieri e Burello
vi forno morti, e Rinier mio fratello.

78.

Sí presto come Orlando odì parlare,
riconobbe alla voce il bon Danese
e quasi il volse correre abbrazzare:
e pur si tenne e se stesso riprese.
Disse il re di Cucagna: — Che vi pare
di questo poltroniere, ispia palese?
Rispose Orlando: — Re di grande affare,
s' egli è ispia, fatilo appiccare.

76. 5. **Tr. S. F.** *strana;* **F.** *e pura.* – 8. **Tr. S. F.** *erano molto hi.* — **77.** 2. **St. P. Tr. S. F.** *avemo;* **P. Tr. S. F.** *scum-*
?. – 3. **P. Tr. S. F.** *et il;* **Tr. S.** *era mio.* – 5. **P. Tr. S. F.** *ondo;* **Tr. S. F.** *fuor mandone.* – 6. **St.** *singliottare.* – 7. **Tr. F.** *e disse: come;* **P.** *Riggieri;* **Tr. S. F.** *Ruggieri e Brunello.* **P. Tr. S. F.** *furon.* — **78.** 1. **P. Tr. S.** *udì;* **F.** *Quando Orlando gli sentì parlare.* – 3. **St.** *abrazare;* **P. Tr. S. F.** *acciare.* – 6. **P. Tr. S.;** **F.** *spia.* – 7. **St.** *afare.* – 8. **Tr. S.** *Se lui è spia;* **P. Tr. S. F.** *fatelo impiccare.*

79.

Rinaldo rise e disse: — Signor caro,
se voi volete farmi un po' di soldo,
boia sarò di questo ispion laro,
che aiere proprio ha di manigoldo.
Il re rispose: — Io non ti sarò avaro;
tu pari atto al mestero, ond' io ti loldo;
i' vo' che tu lo impichi o che gli tagli
la testa, e soldo arai per tre cavagli.

80.

Disse Rinaldo: — I' son molto contento:
quando vogliamo questa festa fare?
— L' ultimo dí del mese ove siam drento,
— rispose il re — e' non potrà fallare.
La volpe è già entrata nel formento
per voler le galline schermigliare;
e tal si crede far morir altrui,
ha torto, ché forse tocarà a lui.

81.

Era dintorno al re molti baroni,
duchi, marchesi, conti e cavalieri,
e cominzorno a trar molti botoni
di voler tòrre a' cristiani i destreri.

79. 2. **St.** *un poco.* - 3. **P. Tr. S. F.** *spion.* - 4. **P.** *aer,* **Tr. S. F.** *aria... d' un.* - 5. **P.** *E rispose;* **Tr. S. F.** *E lui risposе.* - 6. **P.** *mestiero.... lodo;* **Tr. S. F.** *tu mi pari atto a ciò; ond' io ti soldo.* - 7. **St. P.** *I' voglio.* — **80.** 3. **St.** *dentro.* - 4. **St.** *el non porà.* - 5. **P. S. F.** *frumento.* - 6. **St.** *galine;* **Tr. S. F.** *schermagliare* - 8. **St.** *la tocharà;* **P. Tr. S. F.** *toccherà.* — **81.** 1. **Tr. S. F.** *Eron;* **P.** *di molti.* - 3. **P. Tr. S. F.** *comminciorno.... bottoni.* - 4. **P.** *dextrieri;* **Tr. S. F.** *destrieri.*

E 'l re domandò Orlando e compagnoni
che soldo per lor quattro fa mestieri.
Orlando al re rispose al primo tratto:
— Per cento cavalier soldo noi quattro.

82.

— Io non ho om de la mia compagnia
— rispose il re — che abbia tanto soldo.
E coruciato gli cacciava via
dicendo: — Resta qui tu, manigoldo;
andate ne la terra, vil giania,
ché se piú ragionar, gaglioffi, i' v' oldo,
i' vi farò impiccar con pene e lagno
da questo boia qui, vostro compagno.

81. 5. **Tr. S. F.** *domanda;* **St.** *compagni.* - 6. **Tr. S. F.** *r voi quattro.* - 7. **P.** *il primo.* - 8. **Tr. S. F.** *solda.* — 2. 2. **Tr. S. F.** *habbi.* - 3. **St.** *coriciato;* **P.** *crucciato;* **Tr. S. F.** *adirato;* **St.** *caciava.* - 7. **Tr. S. F.** *pena.*

In **P. Tr. S. F.** fra le ottave 82 e 83 è la seguente:

a. — *Disse Rinaldo: Io so ben far l' ufizio*
se piacessi alla vostra maestá,
senz' altro giudice di malefizio,
se mi date, signor l' autorità.
Disse il re: Tu debbi esser un Fabbrizio:
io ho de' fatti tuoi necessità.
Va', smonta e da' al cavallo dello strame,
ché voi parete dua morti di fame.

a. 1. *Tr. S. F.* offizio. - 2, 4, 6. *Tr. S. F,* maiestade: auto- tade: necessitade. - 3. *F.* e senz'. - 5. *Tr. S. F.* Fabrizio. - 7. va' mangia; *Tr. S. F.* et al caval da'. - 8. *Tr. S.* duo; due.

83.

Or torniamo a Orlando e Rizardetto,
a Malagisi e 'l possente Burato,
che van verso la terra ognuno stretto
imaginando quel ch' abia pensato
Rinaldo a farsi vile ed abïetto;
pur di lui piglian bon significato,
che quel ch' ha fatto il baron singulare
lo fece sol per Danese scampare.

84.

E chi in un modo e chi in altro rasona.
Disse Burato: — E' non passa domane
che verso noi il bon Rinaldo isprona;
e taglierà la testa a questo cane
e toragli il Danese e la corona:
mill' anni pargli esser alle mane.
Rispose Orlando: — Necessario parmi
di tener giorno e notte in dosso l' armi.

85.

Non si presto ebbe dette le parole
che d' un fenile uscí ben venti armati.
Burato senza troppo zanze e fole
cridava verso quei can rinegati:

83. 3. **Tr. S. F.** *van cercando la terra ogni stretto.* - 5. **Tr. S. F.** *e tanto obietto* (sic). - 8. **P. Tr. S. F.** *facci.* — 84. 3. **P. Tr. S. F.** *sprona.* - 6. **St.** *mill' ani;* **Tr. S. F.** *d' essere.* - 8. *di* manca in **Tr. S. F.** ove è *tenere.* — 85. 1. **Tr. S. F.** *detto.* - 2. **Tr. S. F.** *d' un covile;* **P. Tr. S.** *trenta.* - 3. **F. Tr. S.** *troppe ciance;* **Tr. S.** *o fole.* - 4. **P. Tr. S. F.** *gridava;* **P. Tr.** *rinnegati.*

— Per quello Dio che fa lucire il sole,
ch' a mal vostro opo ci avete assaltati,
e ruinava in basso la sua cietta
e perfino alla sella il primo affetta.

86.

E tutto irato si volse al secondo
che lo venia con la spada a trovare
e con la cietta gli menò un tondo
ch' avria fatto una torre ruinare:
e fu il colpo de sí grieve pondo
che più de vinti braza l' ha a gittare
fuor della sella: e 'l simile facia
al terzo, e 'l quarto per mezo partia.

87.

Que' della terra in su le mura stanno
e vegiendo que' vinti sbaratare,
subitamente il ponte calato hanno
e molti armati fuora usan saltare.
Le gran cride a l' orecchie del re vanno:
di subito su' arme fe' portare,
e con gran parte di sua gente bella
re di Cucagna armato montò in sella.

35. 5. **P. Tr. S. F.** *lucere.* - 6. **P.** *vostro o poi;* **Tr. S.** *pro;* *i' a vostro mal pro;* **St.** *asaltati;* **P. Tr.** *exaltati.* - 7. *inata;* **Tr. S. F.** *rovinava* - 8. **Tr. S. F.** manca *e; per* . — **86.** 4. **P.** *che arebbe;* **Tr. S. F.** *ch' are . . . rovinare.* - 5. **. F.** *grave.* - 6. **P. Tr. S. F.** *di venti braccia.* - 7. *e'l* manca - 8. **St.** *al quarto per megio.* — **87.** 1. **St.** *Quelli;* **P.** *i.* - 2. **P. Tr. S. F.** *veggendo que' venti sbaragliare.* - 5. **r. S. F.** *grida agli orecchi.* - 6. **Tr. S.** *e subito suo;* *mi.*

88.

Rinaldo che istava alla vedetta,
vede ch' ognun dal paviglion si parte;
nell' arme presto il paladin s' assetta
facendo orazion a lo dio Marte;
vide un caval che come una saetta
veniva a vota sella in quella parte:
senza dimora pel freno lo prese
e presentò il cavallo al Danese,

89.

Dicendogli: — Compagno e fratel mio,
io son Rinaldo, conosceme tu.
Poi trasse con Fusberta un colpo rio
e di zeppi tagliò un brazo o più:
e 'l buon Danese fuor di zeppi uscío
e 'n su quel caval voto saltò su;
e senza altra armadura il baron saldo
isprona il suo caval dreto a Rinaldo.

90.

Ha' tu veduto quando i barbareschi
corrono al palio, ognuno fa la via?

88. 1. **P. Tr. S. F.** *che si... veletta.* - 2. **P. Tr. S. F.** *del padiglion.* - 4. **Tr. S.** *dio Macone.* - 5. **F.** *vidde.* - 6. **Tr. S. F.** *quelle.* - 7. **St.** *dimorare;* **P.** *dimorar;* **Tr. S. F.** *dimoro;* **St.** *per freno.* - 8. **P.** *adaldanese;* **Tr. S. F.** *al suo.* — 89. 2. **Tr. S. F.** *cognoscimi;* 2, 4, 6. **St. P.** *tue: pie: sue.* - 3. **St.** *Fiusberta;* **F. P.** *Frusberta.* - 4, 5. **P. Tr. S. F.** *ceppi; braccio.* - 6. **St.** *e sun;* **F.** *et in sul caval.* - 8. **P. Tr. S. F.** *drieto.* — 90. 1. **St.** *vedù .... barbarischi;* **P. Tr. S.** *barbereschi.* - 2. **St.** *correano;* **P. Tr. S. F.** *ch' ognun.*

così i dua baron gagliardi e freschi
per mezo de' pagan passavan via,
saltando isbarre, palancati e deschi;
e nel passare Rinaldo facia,
disse al Danese: — Baron di possanza,
carpisciti nel correr qualche lanza.

91.

Il Danese non disse che ci è dato:
a un tolse di man una gianetta
e gionto dove combattea Burato,
vide il re di Cucagna, e con gran fretta
in quella parte corse indiavolato
e in su le staffe si rizza e assetta
e trasse la gianetta con gran furia
per vendicar la sua passata ingiuria.

92.

Gionto allo scudo il ferro adamantino,
tutto lo passa come fusse cera,
e la corazza ch' era d' azal fino
fende, e ismaglia faldoni e panciera,
e un palmo nel petto al Saraino
gli misse d' asta; e sopra la rivera
in terra cade il gran re di Cuccagna,
in terra morto a la bella campagna.

)O. 3. **Tr. S. F.** *li duo.* - 4. **Tr. S. F.** *pel mezzo;* **Tr. S.** *in;* **St.** *passava;* **Tr. S. F.** *passavon.* - 6. **St.** *passar;* **P.** **. F.** *passar che.* — **91.** 2. **P. Tr. S.** *giannetta.* - 3. **P.** *giunto;* **S. F.** *giunse.* - 4. *e* manca in **F.** - 6. **P.** *rassetta.* — 1. **P. Tr. S. F.** *Giunto.* - 2. **St.** *como.* - 3. **St.** *coracia;* **Tr.** *coraza;* **P. Tr. S. F.** *acciar.* - 4. **P.** *smaglia;* **P. Tr. S.** *nziera.* - 6. **F.** *messe;* **P. Tr. S. F.** *l'aste.... riviera.* - 7. **r. S. F.** *cadde.* - 8. **Tr. S. F.** *morto in sul bel terreno* *ampagna.*

93.

E se Rinaldo lì non fusse stato,
il Danese del certo avea mal fatto,
ché fu da molte spade circundato;
ma Rinaldo che a punto intese il tratto,
un diavol parve proprio iscatenato;
e con Fusberta si girò di fatto,
e poi se mise dov'era men gente
e fe' la via col suo brando tagliente.

93. 1. **Tr. S. F.** *ivi;* **St.** *fuse.* - 2. *il* manca in **P.** - 4. **Tr. S. F.** *che 'ntese appunto il fatto.* - 5. **Tr. S. F.** *parse ... scatenato.* - 6. **Tr. S. F.** *gittò;* **P. Tr. S. F.** *di tratto.* - 7. **P. Tr. S.** *misse;* **F.** *messe.*

In **P. Tr. S. F.** fra le ottave 93 e 94 sono le seguenti:

a. — *Burrato e Ricciardetto apresso il ponte*
facevan pruova della lor persona
e lì apresso Malagigi e 'l conte
non fa manco romor che quando tuona.
Quanti pagan vien loro inanzi al fronte,
di tanti corpi l'anima abbandona;
e rinfrescando il marziale gioco
e' cristiani ritraensi a poco a poco.

b. — *Molti di drento saltaron di fuori*
facendo fatti d'arme oltre a misura:
or qui cresce gli strepiti e' romori
de' balestrier che sono in su le mura
gridando: — Sala questi traditori.
Ciascuno spalla sua balestra dura;
chi casca morto e chi salta nel fosso
e chi fa del suo sangue il terren rosso.

a. 1. *F.* appresso; *Tr. S. F.* al. - 2. *F.* facevon prova. - 3. *Tr. S. F.* eragli; *F.* appresso. - 4. *Tr. S. F.* e' tuona. - 5. *Tr. S. F.* innanzi. - 7. *Tr. S. F.* et rinfrescandosi el martial giuoco. - 8. *P.* ritrahendosi; *Tr. S. F.* ritrahendo. - **b.** 1. *Tr. S. F.* saltorno. - 5. *Tr. S. F.* gridando: Qua, qua, questi. - 6. *Tr. S. F.* ciascun pareva (*sic*). - 7. *Tr. S. F.* cade.

94.

Ora essendo ristretti i paladini,
e con l' aiuto di quei che son drento
e pel tagliar che fan de' saraini,
quelli del campo preseno ispavento;
onde drento saltorno i baron fini,
e tra morti e feriti più di cento
giaceno in terra con gran crudeltade
che mai si vide tanta scuritade.

95.

Levato il ponte, i sarain di fora
preseno il corpo del re di Cucagna
e con gran pianti ciascadun l' onora.
Il gigante Carbon se lo acompagna
biastemando Macone e chi lo adora:
e tutta resonava la campagna
per la gran turba del dolor infesta
e mugian come fa il mar per tempesta.

96.

Or torniamo alla bella Fiordispina
che, quando vide l' ardita brigata,
disse: — Ben abia voi e chi vi mena.
E meza per costor rasigurata,

94. 3. **P. Tr. S. F.** *saracini.* - 4. **P. Tr. S. F.** *presono vento.* - 5. **Tr. S. F.** *dentro.* - 6. **P.** *et tramortiti.* - 7. **P.** , **S. F.** *giaciono.* - 8. **Tr. S. F.** *si vidde.* — **95.** 1. **P. Tr. S.** *saracin di fuora.* - 4. *se* manca in **Tr. S. F.** - 5. **P. Tr. S. F.** *benmiando.* - 7. **Tr. S. F.** *dal dolore.* - 8 **P. Tr. S. F.** *mughian.* **96.** 1 **P. Tr. S. F.** *Or ritorniamo ;* **F.** *a bella.* - 2. **Tr. S. F.** *de.* - 3. **P. Tr. S. F.** *haggia ;* **F.** *habbia .... mi mena* (sic). . **St.** *rafigurata;* **P. Tr. S. F.** *rassicurata.*

fe' con triunfo apparecchiar da cena.
Fiordispina era la dama assidiata
figliola di Morando di Riviera;
e 'l re Cocai la volea per mugliera.

97.

Ma dician prima dello abraciamento
che fece Orlando e gli altri paladini
col bon Danese pien d' ogni ardimento,
e de' basi e de' pianti e degli anchini:
Rinaldo non fu mai così contento.
Intanto i cibi e delicati vini
furon portati con summo piacere,
e per mangiar se misseno a sedere.

98.

Da poi ch' ebben cenato, la donzella
elesse Orlando per suo capitano;
poi andò a dormir la dama bella.
Disse Rinaldo sir di Montealbano:
— Io vorrei volunter dormir con ella
e non tornar mai più da Carlomano.
Rispose Orlando: — A quel ch' hai ti contenti,
ché questo non è pasto da to' denti.

96. 5. **P. Tr. S. F.** *trionfo.* - 6. **P. Tr. S. F.** *assediata.* - 8. **P. Tr. S. F.** *Coccai.* — 97. 1. **P. Tr. S. F.** *abbracciamento.* - 2. **St.** *chi.* - 3. **P. Tr. S. F.** *pieno d' ardimento.* - 4. Il primo *e* manca in tutte le ed.; **Tr. S. F.** *pur de' pianti;* **P. Tr. S. F.** *inchini.* - 7. **P. Tr. S. F.** *sommo.* - 8. **P. Tr.** *missono;* **F.** *messono.* — 98. 1. **Tr. S. F.** *Di poi;* **P. Tr. S. F.** *hebbon.* - 3. **St.** *damma.* - 4. **P.** *da.* - 5. **P. Tr. S. F.** *volentier.* - 6. **Tr. S. F.** *a Carlo.* - 7. **Tr. S. F.** *disse Orlando, a quel che ti contenti.* - 8. **P.** *tuoi;* **Tr. S. F.** *tuo.*

99.

Levati la mattina, Orlando elesse
un messo che nel campo debia andare
a sfidare ciascuno il qual volesse
a corpo a corpo con lui battagliare.
Partito il messo, non par che vedesse
tende né paviglion né gente armare,
onde indreto tornò con molta fretta;
disse: Il campo è levà senza trombetta.

100.

La donna, come la novella intese,
fe' gran falò e far solenne festa.
In capo d' otto dí venne al Danese
un angel su da la gloria celesta,
e con dolze parole a parlar prese:
— Iddio, che ha ogni cosa in sua potesta,
ti comanda che sia da qui diviso
e sol vada al terestro paradiso,

101.

dove tu troverai Enoc, Elia,
e farai tutto quel che ti diranno:

99. 1. **P. St.** *ellesse.* - 2. **P. Tr. S. F.** *debba.* - 3. **St. P.** *re;* **P.** *ciascheduno;* **Tr. S. F.** *a sfidar ciaschedun qual si.* **St.** *batagliare.* - 5. **St.** *partio.* - 6. **P. Tr. S. F.** *padiglion;* *e' paladin* (sic). - 7. **P. Tr. S. F.** *indrieto.* - 8. **St.** *e disse;* **. Tr. S. F.** manca *disse;* **P.** *levato sanza;* **Tr. S. F.** *il o levat' è senza.* — 100. 2. **St.** *fallò;* **Tr. S. F.** *fe' gran ria e più solenne.* - 4. **P.** *agnolo;* **Tr. S. F.** *angiol giù.* **P. Tr. S. F.** *dolce.* - 6. **Tr. S. F.** *Iddio ch' ogni cosa ha.* **P. Tr. S. F.** *di qui.* - 8. **St.** *teresto;* **P.** *terrestre;* **Tr. S. F.** *stro.* — 101. 1. **P. Tr. S. F.** *troverrai;* **P. Tr. S. F.** *et Elia.*

e di' a Orlando e a la sua compagnia
che siano in Franza in termine d' un anno,
e Malagisi lassi l' arte ria,
se non che tutti quanti periranno.
E sparì detto ch' ebbe le parole,
che parve proprio si scurisse il sole.

102.

Il Danese a Orlando fece noto
ciò che la notte l' angel gli avea detto;
Orlando era catolico e divoto
e chiamò a sé Rinaldo e Rizardetto,
Burato e Malagis dal ben rimoto,
e disse lor di Dio tutto il concetto,
e che lui se ne vole ire a Parisi
e romito si faccia Malagisi.

103.

E come Malagisi intese il fatto
tosto prese una pelle di camello;
Burato lassò l' arme al primo tratto
e tolse una schiavina e uno cappello
e ver Ierusalem s' aviò ratto;
Orlando con Rinaldo suo fratello

101. 3. **Tr. S.** *e che e Orlando ;* **F.** *e che Orlando.* – 4. **P. Tr. S. F.** *che sieno in Francia al termine.* – 5. **P.** *lasci.* – 8. **P. Tr. S. F.** *che scurassi.* — 102. 2. **P. Tr. S. F.** *angiol;* **P.** *havia.* – 3. **Tr. S. F.** *cattolico e devoto.* – 5. **P. Tr. S.** *da ben;* **Tr. S. F.** *remoto.* - 6. **P. Tr. S. F.** *et disse loro tutto el suo* (*suo* manca in **P.**); **St.** *in concietto.* — 103. 1. *E* manca in **St. P.** – 2. *tosto* manca in **St.**; **Tr. S. F.** *presto .... cammello.* – 4. **St.** *tose;* **Tr. S. F.** *et un cappello.;* **St.** *capello.* – 5. **St.** *verso;* **P. S. F.** *inver;* **P. Tr. S. F.** *s' inviò.*

preson licentia con singhiozzi e pianti
e così si partirno tutti quanti.

104.

Rizardetto rimase nella terra
e tolse Fiordespina per mogliera,
ed ebbe da' pagan poi molta guerra
e fece fatti fuor d' ogni maniera.
Così ognuno si mise per la serra,
con l' aiuto di Dio nel qual si spera;
si partirno con fede e con speranza:
chi va al sepulcro e chi ritorna in Franza.

.03. 7. **St.** *cum singlozi.* - 8. **St.** *e così spartino;* **Tr. S. F.** *'on.* — **104.** 3. **St.** *ebe.* - 5. **P. Tr. S.** *si messe;* **F.** *se messe.* **'r.** *si serra.* - 7. **St.** *partino;* **Tr. S. F.** *partiron; con leanza.* **P. Tr. S. F.** *sepolcro;* **St. P.** *torna.*
n **P. Tr. S. F.** alla ottava 104 seguono queste altre:

a. — *Il mondo è un caos pieno di scompiglio*
e noi voliam come polvere al vento:
cento anni sono uno alzar di ciglio;
però ciascuno a far ben sia contento.
Attenetevi tutti al mio consiglio,
che non val dir dopo morte: – Mi pento.
Fuggite il male ed al ben ci atteremo,
ché molti n' ha ingannati il – ben faremo –.

b. *Noi abbian sempre dua levrieri al fianco*
i qual ci usan la carne lacerare,
né mai nessun di lor si vede stanco,
tanto ch' eglin ci fanno abbandonare
la vita: l' uno è nero, l' altro bianco.
Chi ha tempo non dee tempo aspettare:
però amate Idio, ch' i' vi conforto,
ché oggi tu se' vivo e doman morto.

. 1. *P. Tr. S. F.* pien. - 4. *Tr. S. F.* al far. - 7. *F.* fuggiamo.
2. *Tr. S. F.* e quai. - 4. *Tr. S. F.* che lor.

c. — *Dice Boezio - di consolatione:*
Vien la vecchiezza in tempo non pensato,
sospinta e affrettata dallò sprone
d' avversità e mutabile stato;
ed il tuo fonte e vaso d' elezione
dice che sempre si de' star parato
e riposar con Dio l' animo in pace,
per fuggir solo la infernal vorace.

d. — *E 'l tuo Petrarca, ch' ebbe il veder d' Argo,*
in un trionfo v' ammaestra e dice:
Giovani, misurate il tempo largo
che siate offesi da una radice
di mortale e pestifero letargo;
seguite Laura bella e Beatrice
che vi conduceranno alla salute,
ché son porto ed albergo di virtute.

e. — *Guarda se Dante par che ben tel dica*
con modo sentenzioso e con misura:
Il libero voler che si affatica
nelle prime battuglie col ciel dura,
e tutto vince chi ben si nutrica.
Però a' fatti tuoi porrai ben cura,
ché noi sian già della candela al verde
e misero è colui che il tempo perde.

f. — *Che tanti fummi, vanità e boria,*
superbia, invidia, avarizia ed ira,
gola, luxuria, pompa e vanagloria,
con le qual tuttavia il diavol tira
a casa sua, e to' ci la memoria;
onde l' anima poi piange e sospira
quando si vede alle tenebre persa
propter peccata veniunt adversa.

c. 3. *P.* affrenata. - 2. *Tr. S.* fronte. - 6. *Tr. S. F.* che si de' sempre. — **f.** 1. *F.* fiumi; *Tr. S.* va via (*sic*). - 3. *Tr. S. F.* lussuria. - 5. *F.* tocchi (*sic*). - 7. *P.* presa.

In **P.** a queste ottave tengono dietro le terzine seguenti; in **Tr. S. F.** tra il *Fioretto* e le terzine è il *Vanto de' Paladini.*

MORALE

Il tempo vola come al vento polvere;
passano i punti, l' ore, i mesi e gli anni:
così veggian nostra vita dissolvere
angosce, pene, dolori ed affanni,
maninconia, dispetti, duolo e guerra,
falsità, ingiuria, tradimenti e 'nganni.
Felice non si può dir sopra terra
chi pon la sua speranza in cose vane.
Oh felice colui che a Dio s' afferra!
— Un dolce ben farem d' oggi in domane,
che tranquilla e conduce al punto extremo
nelle tre gole di Cerbero cane,
a ghiaccio, in foco; e per paura triemo
che 'l senso non soggioghi la ragione,
losingando e dicendo: — Ben faremo.
Infesta e cieca e falsa oppinione
de' miseri mortal, che il pensier loro
han messo in acquistar reputazione,
edificii, terreno, argento ed oro,
grandezza e stato; e non pensin ch' al fine
si lassa tutto, e non val dire: — I' moro.
O anime leggiadre e peregrine,
sviluppate e sciogliete dal fallace
mondo che vi riposa in su le spine.
Se voi volete aver l' eterna pace,
non tardate: al ben fare aprite gli occhi
e disprezzate il mondo e sua vorace.
Non aspettate che la morte scocchi,
che doglia occupi, miserere mei:
fuggite dalla schiera degli sciocchi,
vulgo ignorante e miseri plebei,
che il tempo in cose vane dispensatem (sic)
pascendovi di dir: — Così vorrei.
Spera in Deo et fac bonitatem.

2. *F.* passato. - 8. *Tr. S. F.* la speranza. - 10. *Tr. S. F.* farò. 1. *P. Tr. S.* chi; *F.* ci tranquilla; *Tr. S. F.* estremo. - 13. *Tr.* '. tremo. - 16. *F.* In fretta (*sic*). - 19. *Tr. S. F.* terreni. - 20. *Tr.* . non penson. - 22. *Tr. S. F.* pellegrine. - 24. *Tr. S. F.* fra le spine. . *F.* della schiera. - 32. *Tr. S.* dispensate. - 34. L' intero verso ca in *Tr. S. F.*

V

ADIMENTO DI GANO CONTRA RINALDO.

ℭ TRADIMENTO DI GANO CONTRA RINALDO.

1.

Prego l' eterno padre redentore
che tanta grazia a me vogli donare,
che in me conceda tanto di valore
ch' io possi d' una storïa cantare,
ch' io vi doni piacer, auditore,
cosa che io vi possa contentare:
ma io credo certo che alla vostra vita
sí bella storia non avete udita.

2.

Del magno re Carlon di Pipin nato,
e di quel traditor Gan di Magonza
ch' era di Carlo consorte e cognato
e 'l principal baron che fosse in Franza.
Essendo il traditore indiavolato
contra Rinaldo baron di possanza,
deliberò che Rinaldo morisse;
in questo modo allo imperador disse:

3.

— Alta corona, o magno imperadore,
il quale io amo più che 'l padre figlio,
sempre geloso fui del vostro onore,
campare il vostro stato di periglio;

l. 1. **P. C. R.** *Io prego.* – 2. **B.** *me vogli;* **R.** *mi voglia.* – *che me;* **C. R.** *che mi.* – 4. **C.** *che possi;* **R.** *possa;* **B.** *a storia;* **R.** *contare;* **TP.** *raccontare.* – 5. **B.** *e vi.* – 6. *sia cosa vi.* – 7. **C.** *nostra.* — 2. 1. **B. C.** *Carlo.* – **R. TP.** *ran* (**R.** *magno*) *re Carlo figlio di Pipino.* – 3. 2. **C. R.** *il glio.* – 3. **P. B.** *giloso.* – 4. **C.** *scampare il nostro.*

e se tu vol fuggir guerra e rumore
io vi darò, cognato, un bon consiglio
che sia cason del salvar dello stato
e tutto 'l mondo fia pacificato.

4.

Imperador deliberate in tutto
di far morir quel ladron di Rinaldo,
che tutto 'l paese ha rubato e distrutto
e sempre in nel mal far divien più caldo.
Tu sa' ben già a quel che ci ha condutto
e quanta guerra ci ha fatto di saldo;
se voli aver di tutto 'l mondo pace.
fallo morire, imperador verace.

5.

Or disse Carlo: — O Gan, ben mi consigli:
ma dimme il modo che io debba tenere
che a salvamento questo ladro pigli;
tu vedi bene che io no 'l posso avere
senza gran guerra e infiniti perigli.
Rispose Gano: — Io te 'l farò sapere;
farai il tuo consiglio radunare,
di' che a Rinaldo tu voi perdonare.

6.

Come tu saperai parlare e dire
nel fin del tuo parlar, come oderai,

3. 5. **B. C. R.** *timore.* - 6. **R.** *io ti darò.* - 7. **C.** *si salvar;* **R.** *da salvar.* - 8. **R.** *sia.* — 4. 1. **R.** *deliberati;* **C.** *al tutto.* - 4. *in* manca in **B. C. R.**; e così altrove. - 5. **R.** *tu sai bene a quel.* - 7. **B.** *vol;* **C.** *vole;* **R.** *vuoi.* — 5. 1. *Or* manca in **C.**; **B. C. R.** *a Gano.* - 4. **B. C. R.** *ch' io non lo.* — 6. 2. **P. B.** *doderai;* **C.** *dirai.*

pregando tutti quanti con desire,
mostrando a tutti avere i penser gai,
Rinaldo debia a tua corte venire.
Ed una lettera ordinar farai
che ciascaduno scriva al baron bello,
mettendo al brieve tutti il lor sigello.

7.

E io contrafarò la man di Orlando
e del sigillo suo sigillarolla:
scrivela tu ed io verrò dittando.
E così Gan la lettera ordinolla
e Carlo sí la scrisse a suo comando;
Gano la sigillò e poi copiolla
e molto piacque a Carlo imperadore.
Questo è della lettera il tenore:

8.

« O singular campion di tutto 'l mondo,
ferma colonna di casa di Franza,
che di cristianità sostiene il pondo,
di Chiaramonte conforto e speranza;
ma se non fussi tu, baron giocondo,
il qual salvato ci hai con tua possanza
quando tua forza tanto dimostrasti
che 'l castel di Belvedere pigliasti (*sic*),

. 4. **R.** *a tutti quanti pensier ;* **C.** *mostrando tutti aver*
r e guai. – 5. **P. B. C. R.** *che Rinaldo.* – 8. **R.** *in breve*...
›. — 7. 3. **P. B. C.** *scrive;* **R.** *scrivi.* – 5. **P.** *scrissi.* – 8.
questo. — 8. 2. **P.** *ca' di Franza.* – 3. **B.** *sostien;* **C. R.**
ti. – 5. **R.** *fusti.* – 6. **R.** *ci ha.* – 8. **R.** *tu pigliasti.*

9.

« carissimo figliuol diletto nostro,
per tua somma vertù t' inchinarai;
so che per il gentil animo vostro
alli mie' preghi non contradirai.
Se pel passato io non mi son dimostro,
or grato e ristorato ne sarai
de' benefici ch' hai fatto e li affanni
che hai portato ormai trenta e sei anni.

10.

« Vienti a rapatriar col conte Orlando,
vieni abbracciar il tuo Danese Ugieri;
Astolfo, Namo son al tuo comando,
che sempre mai fur franchi cavalieri;
re Salamon te viene addimandando,
Avino, Avolio, Ottone e Berlingieri,
e Olivieri e Filippo e 'l re Dudone,
Riccardo d' Ormandia e 'l bon Sansone ».

11.

E dato effetto alla lettera loro,
Carlo fece il consiglio radunare,
e cominciò a dir senza dimoro:
— Consiglier mei, che non avete pare,

9. 2. **R.** *t' inchinerai.* – 3. **P.** *chel pel;* **B.** *che per gentil;* **C.** *po' che per lo animo gentil vostro.* – 4. **P.** *e a' mie'.* – 5. **P.** *si.* – 6. **P.** *ni farai.* – 7. **P. B. C. R.** *e delli affanni.* – 8. **R.** *ancor trentasei.* — 10. 1. **B. C.** *repatriar;* **R.** *ripatriar.* – 2. **B.** *vienti.* – 4. *mai* manca in **C.**; **P.** *furono.* – 5. **B. C.** *dimandando;* **R.** *domandando.* - 6. **P.** *Àvorio;* **C.** *Belingeri.* – 7. **B. C. R.** *Ulivieri, re Filippo e Dudone.* — 11. 1. **P. B. C.** *l' effetto.* – 2. **R.** *ragunare.* – 3. **P.** *comincia.* – 4. **R.** *miei.*

voi potete saper quanto martoro
patito avemo già, quanto da fare
che ci han dato i pagani e averian dato,
se Rinaldo d' Amon non fussi stato.

12.

E hacci deliberati di pregione
e hacci mantenuti in alto stato:
tu sai ben come trattò Rubïone,
come Mambrino da lui fu atterrato,
da re Faburro e dal gran Pandragone;
e quel che gli ha per noi adoperato,
che se non fossi lui sariam al fondo
ché temuto non ha di tutto 'l mondo.

13.

Di tanti beneficii mi ricorda
i qual m' ha fatto Rinaldo d' Amone;
par che la conscienzia mi rimorda
s' i' non rimunerasse il mio campione:
sí che ciascun, di voluntà concorda,
scriva qualche brieve o bel sermone
perché securamente venga a corte,
ché mai serrate non gli fian le porte.

11. 5. *voi* manca in **P. B.**; segue *potete* in **C.** - 6. **R.** *patuto.*
P. *paganni ch'averian;* **B.** *e ch' averian, i* manca in **R.** - 8. **B.**
. *fusse.* — **12.** 1. **C. R.** *liberati.* - 2. **C. R.** *mantenuto.* - 3. **P.**
. - 7. **B. C. R.** *fusse;* **R.** *saria.* — **13.** 2. **B.** *m' hai.* - 5. **P.**
ıduno; **C. R.** *volontd.* - 6. **R.** *breve;* **C.** *bel breve.* - 7. **R.**
ımente. - 8. **P. B.** *fia;* **C. R.** *sian.*

14.

Ciascun de li baron lieti e contenti,
lettere scrisson come cari amici:
nissun di lor pensava tradimenti.
Desiderando Rinaldo e Malgigi,
facean di Carlo tutti i piacimenti,
ringrazïando Dio e san Dionigi.
Ciascun di lor sí gli la sigellaro,
salvo che Gano il traditor avaro.

15.

Salvocondutto mai fatto non fue
cosí compiuto e sí ben ordinato,
quanto fu quel composto per que' due.
Carlo si volse e disse: — O car cognato,
chi volem noi che 'l porte? Or dimmel tue.
Gano rispose: — Turpin sia mandato,
arcivescovo degno, cui ognun crede,
al qual Rinaldo darà piena fede.

16.

Carlo chiamò un messo prestamente,
mandò per l'arcivescovo Turpino,
il qual a Carlo venne immantinente
e ingenocchiosse al fiol di Pipino:

14. 1. **P.** *ciascheduno.* – 2. **C.** *scrisse.* – 3. **P.** *non pensava.* – 5. **P. B. C. R.** *facevano; tutti* manca in **R.** – 7. **P.** *ciascaduno* ... *si ghela;* **C. R.** *sigillaro.* — 15. 1. **P.** *fune.* – 2. **P.** *e cosi.* – 3. **P.** *qui due.* – 4. **B. C. R.** *cugnato.* – 5. *or* manca in **B. C. R.**; **B. R.** *volemo che 'l;* **C.** *volemo le porte.* – 7. **C.** *Archivesco;* **P. B.** *ch' ogn' hom li;* **C. R.** *ch' ognun li.* — 16. 2. **P. B. C. R.** *e mandò.*

— Che comandi, signor magno e possente ?
E lui rispose: — O franco paladino,
prenditi questa lettera in tua mano
e portela al signor di Montalbano:

17.

e se in tua vita mi servisti mai,
io so che sempre m' hai di core amato;
Rinaldo per parte mia salutarai (*sic*)
e digli ch' egli è desiderato.
Va via presto e si tu 'l menarai
tu e lui serà ben meritato.
Turpin rispose: — D' obbedirti io godo,
ma guarda che 'l parlar non tenga frodo.

18.

Or disse Carlo: — Che parlar è questo?
Va' francamente e non ti dubitare;
fa' sopra tutto che tu torni presto,
che vo' Rinaldo in mia corte assettare.
Turpin per ubbedir camina presto;
e tanto cavalcò, ch' ebbe arrivare
a Montalban con proposito saldo,
dove for del castel trovò Rinaldo,

6. 8. **C. TP.** *portala* — **17.** 3. **B. R.** *saluterai.* - 5. **C. R.** *ai.* - 6. **C.** *sarai;* **R.** *sarà.* - 8. **B. C.** *guarda nel parlar;* *arda il tuo parlar.* — **18.** 1. **B. C.** *Oh disse Carlo;* **R.** *Oh Carlo).* - 4. **P. B.** *voglio;* **P.** *asetare.* - 6. *e* manca *in*

19.

il qual aveva in pugno un bel falcone
che la mattina volea far volare.
Quando Rinaldo il bon Turpin mirone,
di subito il falcone lassò andare
e di Baiardo in terra dismontone,
e 'l vescovo Turpin corse abbracciare:
— Per mille volte il ben venuto sia.
Come sta Carlo e l' altra baronia?

20.

— Bene — disse Turpin; — Carlo ti manda
infiniti saluti, amico caro,
e 'l conte Orlando a te si raccomanda,
Astolfo, Namo senza alcun disvaro;
tutta la corte, signor, ti addimanda,
e senza te si stanno in pianto amaro.
Poi in man gli donò il salvocondotto,
e Rinaldo al sigel guardò di botto.

21.

Inteso della lettera il tenore,
mai in sua vita allegro non fu tanto;
al vescovo Turpin fe' grande onore
e stettegli tre dì con gioia e canto.
Il terzo dí Rinaldo di valore
montò Baiardo e, Fusberta da canto,
con tre compagni e dodeci famigli,
e 'nver Parigi andaro i freschi gigli.

19. 4. **R.** *lasciò.* - 8. **R. TP.** *l' alta.* — 20. 3. **P. B.** *recomanda.* - 4. **TP.** *disparo.* - 8. **P. B.** *sigello;* **C. R.** *sigillo;* **T. P.** *figlio.* — 21. 1. **P.** *tinore;* **TP.** *il buon tenore.* - 2. **C.** *allegro fo.* - 4. **P. B.** *stegli.* - 6. **P. B. C. R.** *su Baiardo.* - 8. **R.** *e con Rinaldo andaro.*

22.

Lassiam Rinaldo e Turpin cavalcare
e ritorniamo al traditor di Gano,
che dice a Carlo che facci parare
camera pel signor di Montalbano;
che non lo lassi alla ostaria andare,
ché lui di notte, con armata mano,
per una falsa porta entrarà drento
e pigliarà Rinaldo a salvamento.

23.

— Preso che sia, farollo incatenare
e mettere nel fondo d' una torre;
a' giudici sentenzia farem dare,
in sulle forche poi lo farem porre.
Chi vorrà la giustizia contrariare
di questo rubator ch' ogni dì corre
fin a Parigi in su le vostre porte?
Così quel ladro condurremo a morte.

24.

E Carlo al traditor tutto consente
e disse: — Quanto ben m' hai consigliato!
E ordinaron tutto il conveniente.
Or di Turpino ecco un messo arrivato

22. 3. **R.** *dicea; faccia.* - 4. **P. B. C. R.** *una camera.* - *e che nol; lo* manca in **P. C.** - 6. **R.** *ch' io di notte.* - 7. *itrarò;* **R.** *intrarò.* - 8. **P. B. R.** *pigliarò.* — **23.** 3. **P.** **R.** *la sentenzia;* **R.** *farò.* - 3-5. **TP.** *dire: contradire.* - *farai.* - 6. **B. R.** *robbator;* **C.** *robator.* - 7. **C.** *nostre.* — l. **R.** *il tradimento.* - 3. **R.** *Or ordinaron;* **B.** *ordinato.* - **B. C. R.** *Ora ecco un messo di Turpino arrivato.*

e disse: — Imperador magno e possente,
Rinaldo e 'l bon Turpin son qui allato
a tre leghe alla terra di Parisi.
Carlo gli andò incontra a san Dionisi.

25.

Quando Rinaldo l' imperador vede,
parve un uccello saltar della sella;
e andò inverso a Carlo un pezzo a piede,
inginocchiosse la persona isnella
e dimandò con lacrime mercede;
e Carlo inver de lui così favella:
— Monta a caval, che benedetto sia
tu, figliol caro, e la tua compagnia.

26.

O baron franco, quanto hai fatto bene
a esserci venuto a visitare!
E 'ntanto tutta la baronia vene
e correan tutti a Rinaldo abbrazzare;
il traditor di Gan per mano il tene:
oh quanto ben sapeva simulare!
Rinaldo dimandò dov' era il conte
Orlando, colle sue fattezze pronte.

24. 7-8: **R.** *Parigi : san Dionigi.* — 25. 2. **C.** *saltar fuor di sella.* - 5. *e* manca in **P.**; **C.** *dimandando.* - 7. **R.** *e benedetto.* — 26. 1. *O* manca in **R.** - 3. **C. R.** *intanto.* - 3-5. **R. TB. L.** *venne : tenne.* - 4. **P. C.** *e si correvan.* - 5. **P.** *Gaino.* - 7. **C. R.** *domandò.*

27.

Fugli risposto ch' era andato a caccia
e domattina tornerà alla terra;
e tutti andaro con allegra faccia
vèr del palazzo, se 'l cantar non erra,
e ordinar che gran festa si faccia,
e balli, e canti e non cose di guerra;
fin a tre or di notte lor danzaro
in pace e 'n carità, e poi cenaro.

28.

E dopo cena ogni om prese comiato,
e 'l traditor di Gano via si parte.
Rinaldo alla sua camera fu andato
e misse la sua spada lì da parte;
entrò in nel letto e fu addormentato,
e Gano, armato come il dio Marte,
con più di cento in la camera introne
e 'l pro' Rinaldo dormendo piglione.

29.

E 'l traditor di Gan gridava forte:
— Ah, rubator, tu sei pur incappato!
Doman le forche serà la tua morte,
e scontarai quel che tu hai rubato.
In una torre con sicure scorte
il fe' menare tutto incatenato.
Rinaldo a Carlo e a Gano si voltone
dicendo con sospir questo sermone:

27. 1. **P. B.** *fogli.* – 3. **R.** *andorno.* – 4. **P. B.** *enver;* **C.** *inver;*
verso il. – 5. **R,** *et ordina.* — **28.** 1. **P. B.** *da po';* **R.** *combiato.*
P. *Gaino.* – 4. **TB. L.** *e pose.* – 5. **B. C. R.** *in letto.* – 6. **P.**
no. – 7-8. **TB. L.** *intrò: pigliò.* – 7. *la* manca in **P. B. C.** –
'. *el piglione.* — **29.** 1. **P.** *Gaino;* **B. C.** *cridava.* – 2. **B. R.**
bator; **TP. L.** *rubbator.* – 3. **R.** *la forca.* – 4. **P. C.** *robato;*
R. *robbato.* – 7. **P.** *Gaino.* – 8. **B. C.** *suspir.*

30.

— O Carlo imperadore, il tuo onore
a questa volta ben l'hai messo al fondo;
sempre sarai chiamato traditore,
che 'l meglior cavalier di tutto 'l mondo
a tradimento hai preso con colore
di salvocondutto e tuo parlar giocondo (*sic*),
con gran vergogna cerchi far morire;
traditor sempre ognun ti potrà dire.

31.

Or non avevi tu null'altra via
di potermi pigliar, o mancatore?
Or dov'è la tua franca baronia?
Il conte Orlando, c'ha tanto valore,
re Salamone, e 'l gran re d'Ungaria,
Ulivïeri, Astolfo, il gran signore,
Sansonetto, Ricardo, e 'l savio Namo,
Avino, Avolio, traditor vi chiamo.

32.

Mai non si vide il più crudel lamento
che Rinaldo facea, che crede certo
che Orlando ed ognun fosse contento
che fusse in tutto impiccato e diserto:
così in prigion rimase con tormento.
E Carlo la mattina, come sperto,
pel giudice mandò, che sentenziasse
il processo, e Rinaldo s'impiccasse.

30. 4. **P. B. C.** *che a;* **P.** *cavaglieri.* - 5. **R.** *dolore.* - 7, **R. TP.** *con vergogna;* **TB.** *con tua vergogna.* — **31.** 2. **P. B.** *podermi.* - 5. **R. TB. L.** *Ongaria;* **TP.** *Ungheria.* - 6. **P.** *e gran.* - 8. **P.** *Avorio;* **B.** *Avoglio.* — **32.** 2. **R.** *credea.* - 3. **P.** *cogniuno.* - 4. **B. C. R.** *che* (**TB.** *ch' egli*) *fusse impiccato e fusse diserto;* **L.** *fusse impiccato e che fusse.* - 6. *e* manca in **P. B.**; **TB.** *Re Carlo;* **R.** *esperto.* - 7. **B.** *per giudici;* **C. R.** *per i giudici.* - 8. **P. B. C. R.** *che Rinaldo.*

33.

Così fu sentenziato e posto in carta,
che Rinaldo s' impicchi per la gola:
è per Parisi la novella sparta.
Quando Turpino intende tal parola,
par che per doglia l' alma li si sparta;
così irato, sua persona sola,
solo soletto al palazzo ne gia
dicendo a Carlo quel che gli paria.

34.

Ma Carlo seppe tanto dire e fare,
che Turpino rimase pazïente;
e Ulivier andò per aiutare
e Carlo 'l fe quietare prestamente;
Astolfo ancora andò per contrariare
la morte di Rinaldo alto e possente,
promettendo per lui sempre star saldo
e pagar tutti i furti di Rinaldo.

35.

Almo deliberato non bisogna
di dar consiglio; Carlo era disposto
a far morir Rinaldo con vergogna,
e così in tutto questo avea proposto.
Torniamo a Malagigi che non sogna,
che guardò in nello specchio e vide tosto
come Rinaldo in pregion era messo,
e gittò l' arte e 'l diavol venne presso.

33. 1. **R.** *Costui fu sentenziato!* – 3. **R.** *Parigi.* – 5. **R.** *oglia;* **P.** *si se;* **C.** *se gli;* **R.** *se li.* – 7. **P.** *palacio.* = 5. *andò* manca in **R. TP.**; **B,** *contrattare!* – 7. **P. B.** *a* . — **35.** 1. **C. R.** *animo.* - 2. **TB.** *che Carlo.* - 3. **R.** *di* – 4. *in* manca in **C. R.** – 5. **C.** *tornar vo'.* – 6. **P.** *inelo;* **}. R.** *nel;* **TP. TB.** *nello.* – 8. La prima *e* manca in **R.; P.** **}.** *presto.*

36.

— Che comandi, maistro, a Macabello ?
Eccomi al tuo piacere apparecchiato.
— Presto a Parigi portami, fratello;
in guisa d'un abbate sia adobbato
e tu drïeto come un monicello.
E così tutto il fatto ebbe ordinato:
Macabel Malagigi si portone;
davanti a Carlo lui lo presentone.

37.

E veramente Malgigi parìa
un santo abbate de gran penitenza;
quando davanti a Carlo lui giungìa
a pianger cominciò con avvertenza
e disse: — Rubata è la mia abbadia,
de' calici non ci ho più la semenza,
perduto ho i paramenti dell' altare,
non posso più la messa celebrare.

38.

Carlo si volse e disse: — Chi è stato?
Disse l'abbate con parlar umano:
— Ohimè, signore, i' son periculato.
— Dimmi chi è stato — dicea Carlo Mano.

36. 1. **B. C. R.** *maestro* (**C.** *mastro*) *disse M.;* **TP.** *maestro di M.;* **L.** *Che mi comandi, disse M.* - 2. **P.** *to.* - 4. **R.** *s'era.* - 5. **TP.** *e tu dietro di me un;* **TB.** *e tu vien dietro.* - 7. *Malagigi a Parigi portone.* — **37.** 1. **P. B. C. R.** *Malagigi;* **P.** *pareva.* - 3. **P.** *giongea.* - 5. **B.** *robbata ;* **C.** *robata;* **R.** *robbator nella mia Abbadia ;* **TP.** *Rubbator di mia Badia ;* **P.** *abbatia.* - 6. **P.** *calexi.* — **38.** 2. **P. B. C. R.** *Rispose l' abbate.* - 3. **R.** *io sono assassinato.*

Allor l' abbate con parlar ornato
disse: — Quel ladro che sta a Montalbano.
Carlo di stizza e di furor acceso
disse: — Non dubitar che gli è qui preso.

39.

E poi si rivoltò alli suoi baroni
dicendo: — Che vi par di questo ladro?
Domattina si tiri fuor pennoni,
in sulle forche si metta lo squadro.
Allor l' abbate con dolci sermoni:
— Santa corona, se ben vi risquadro,
far si vuol confessar questo ladrone,
ché l' anima non vada a perdizione.

40.

Se voi volete che 'l confessa io,
forse mi renderà tutto 'l mio avere.
Carlo rispose: — Va' in nome di Dio:
se tu 'l confessi n' arò gran piacere.
L' abbate se n' andò con bon desio;
fece trovar le chiave al suo parere,
e col compagno se n' andò in pregione
e salutò Rinaldo fio d' Amone.

38. 5. **P.** *con un parlar.* – 8. **R.** *ch' ormai l' è preso.* — 3. **P. B. C. R.** *Su domattina;* **P.** *si tri fuori pennoni;* *uor i p.;* **R.** *se tira e p.* – 5. **P. B. C. R.** *dolce sermone.* **P. C. R.** *risguardo.* – 8. **B.** *in perdizione.* — 40. 2. **C.** *nderà.* – 3. **P.** *inel;* **B. C. R.** *col nome.* – 5. **B.** *con gran* *o.* – 6. **P. B.** *al so;* **B.** *piacere.* – 7. **P.** *presone;* **R.** *pri-e.* – 8. **B.** *fi;* **C.** *figlio;* **R.** *figliuol.*

41.

Sendo l' abbate in pregione arrivato,
cominciava parlar contra Rinaldo:
— Figliuol mio, Carlo è fortemente irato,
di farti morir gli ha l' animo caldo;
e vògliate con Dio esser parato.
Disse Rinaldo allor: — Frate ribaldo,
che se co' pugni i' me te metto in cerca,
coi denti del capo te levo la chierca (*sic*).

42.

Ma pur Rinaldo quello abbate vede
che dice che se debba confessare,
cominciò a biastemar chi in Cristo crede:
l' abbate sapea tanto dire e fare,
che Rinaldo diceva: — Abbi mercede.
Incominciossi alquanto umilïare;
diceva i suoi peccati umil e presto:
allor l' abbate si fe' manifesto.

43.

Quando Rinaldo conobbe Malgisi
dicea: — Fratello, che stai tu a fare?
Trammi, a nome del diavol, di Parisi.
Allora Macabel fece chiamare,

41. 1. **R.** *Essendo.* - 2. **C. R.** *a parlar.* - 4. **P. B. C. R.** *egli ha.* - 6. **R.** *brutto ribaldo.* - 7. *che* manca in **B. C. R.**; **R.** *con i pugni.* — 42. 3. **TP.** *comincia bastonar;* **R.** *in lui crede.* - 4. **P. B. C. R.** *ma l' abbate;* **L.** *sì dire e fare.* - 6. **P.** *incominciasi.* - 7. **P.** *soi.* - 8. **P. B. C. R.** *se gli fe.* — 43. 1. **B.** *Malagigi.* - 1-3-5. **C. R.** *Malagigi: Parigi: servigi.* - 2. **R.** *disse.* - 3. **P. B. C. R.** *A nome del diavol, tramme.*

trassegli i ferri e fegli bon servisi:
poi di suo panni lo fece addobbare;
e Macabello in pregion restò saldo,
e l'abbate menò seco Rinaldo.

44.

E quando fu davanti al re Carlone
ei cominciò a dir: — Imperadore,
confessar non se vol questo ladrone;
faretelo impiccar a grande onore.
E poi tolse licenzia il compagnone.
Dice Rinaldo: — O brutto traditore,
che s' io avesse Fusberta, pel dio marte,
i' te faria della testa due parte.

45.

Il bon Rinaldo e Malgigi van via,
scontron fuor delle porte il conte Orlando
solo soletto senza compagnia,
su Vaglientino, e la sua arma e 'l brando,
che aspetta che Rinaldo venga via
sol per venirlo da morte campando.
Disse Rinaldo: — Cavalier, che fai?
Rispose Orlando: — Presto il saperai.

46.

Lassamo andar Malagigi e Rinaldo,
ché mi bisogna a Carlo ritornare
il qual sí era infuriato e caldo
e fece il bon Danese a sé chiamare

43. 5. **P. C.** *trettegli;* **B.** *tregli.* — 44. 2. *ei* manca in **R.;**
l; **B. C.** *e'.* – 3. **R.** *quello.* - 4. **P. C.** *faritelo.* – 7. *che* manca in
- 45. 1. **R.** *in una via;* **TB. L.** *in via* – 2. **P. B. C. R.** *scontrò;*
lella porta. – 4. **B. C.** *Valentino;* **R.** *Vegliantino.* — 46. 1. **P.**
iemo ; **C.** *Lassiamo ;* **R.** *Lasciamo.* – 3. **TP.** *il qual era così.*

e dissegli: — Danese, o baron saldo,
e' ti convien Rinaldo accompagnare
fin alle porte con mio popul folto,
e guarda ben che non ti fosse tolto.

47.

Il bon Danese a Carlo torse il muso
e disse: — Non vo' boia diventare;
tu manderai per Gan, che gli è ben uso.
A questo modo mi voi meritare?
Poi si voltò a lui mezzo confuso
e cominciossi alquanto scorrocciare:
— Non farò, per quel ben che si desia.
E voltogli le spalle e andò via.

48.

Carlo mandò per Gano da Pontieri
e tolse quattro conti maganzesi,
e con tre millia armati cavalieri
e in nella pregïon furon discesi:
non dimandar se vanno volentieri,
quando inver Rinaldo fur discesi
credendol fuora di pregion menare;
e Macabel ridendo via dispare.

49.

Oh quanto eglin rimasero scornati!
E comincior fra loro far questione,

46. 7. **C.** *col.* — **47.** 3. *tu* manca in **P. B. C. R.**; **B. C. R.** *ch' è ben.* - 4. **P. B.** *vol.* - 5. *a* manca in **P. B. C.** - 7. **R.** *Non lo farò per quel che si desia.* - 8. **B. C. R.** *voltossi*; **TP.** *voltolli*; **L.** *voltoli.* — **48.** 4. **R.** *e giù nella*; **P.** *fuor*; **C.** *fur*; **R.** *furno.* - 7-8. **TP.** *menarte: disparte.* - 8. **R.** *fuggendo* — **49.** 2. *E* manca in **B. R.**; **B.** *comincion*; **C. R.** *cominciò*; **L.** *incominciò.*

dicendo traditor chi l' ha guardati,
l' hanno lassato fuggir di pregione.
E furon mille brandi sfoderati,
dandosi insieme di gran percussione;
chi casca morto e chi ferito langue:
la scala e la pregion s' empì di sangue.

50.

Romore grande per tutto levosse
il qual venne all' orecchie di Carlone,
e con grande ira presto infurïosse.
Subitamente monta in su l' arcione,
vèr del palazzo d' Orlando inviosse
e come giunto fu alla magione,
la famiglia d' Orlando, come accorta,
subitamente gli serrar la porta,

51.

e Alda bella si fece al balcone.
Carlo si volse a lei, irato, attento (*sic*):
— Dimmi, donna, dov' è questo ladrone?
Ella rispose coll' animo vinto:
— Egli è andato a prender cacciagione.
E Carlo col parlar più oltra spinto:
— Io non domando Orlando tuo marito,
io domando Rinaldo ch' è fuggito.

49. 3. **P. B. C.** *che l' ha.* - 4. **R.** *egli l' hanno lasciato di* *ione;* **B.** *andar de;* **C.** *uscir della.* - 5. **P. B.** *foro;* **C.** *a;* **P.** *sfodrati;* **R.** *disfodrati.* - 8. **P. B. C. R.** *la sala;* *e empí;* **B.** *s' empie.* — **50.** 1. **C. R.** *Il romor.* - 3. **TB.** *presto.* - 4. **P. B. C. R.** *montava;* **TB.** *montò.* - 5. **P. B.** *iver;* **R.** *e verso.* - 7. **P.** *fameglia.* - 8. **B. C.** *serra;* **R.**). — **51.** 1. **P.** *Alta;* **B. C. R.** *Aldabella.* - 2. **B.** *ratto.* **B. C. R.** *animo attento.* - 5. **P. B.** *caciasione;* **C.** *occa-* . - 6. **P. B. C. R.** *spento.* - 8. **B. C. R.** *ma domando.*

52.

Sentendo il pro' Rinaldo addomandare,
subitamente fece aprir la porta.
Gano entrò dentro per voler cercare,
e un de' suoi con la vista torta
per il petto Alda bella ebbe afferrare,
dicendo: — Dacce il ladro, tu se' morta.
E Alda bella piangendo sospira;
in vèr di Carlo tal parole gira:

53.

— O Carlo imperador, quest' è 'l reame
tu dici mi volevi incoronare,
che un maganzes mezzo morto di fame
in tua presenza m' ha avuto afferrare?
Olivier quando vede queste trame
del fodero la spada ebbe a cavare
e trae a un maganzese con tempesta,
e feceli due parti della testa.

54.

E poi fra gli altri pien di rabbia e furia
col brando sanguinoso in man si scaglia,
per vendicar la ricevuta ingiuria;
a ogni colpo un maganzese taglia.

52. 6. **P.** *dace latro;* **R.** *dammi;* **L.** *o tu.* – 8. **R.** *e verso Carlo.* — 53. 3. **P. B.** *Magancese meco morto.* – 5. **C. R.** *Ulivier;* **C.** *vide;* **R.** *sente;* **P.** *questa trama.*– 6. **C.** *fuor del;* **P. B. C. R.** *fodro.* – 7. **P. B.** *et tre;* **C.** *et dette;* **R.** *e diede al Maganzese;* **P. C.** *Magancese.* – 8. **P.** *dui;* **B. C.** *doi.* — 54. 4. **P. B.** *Magancese.*

Astolfo d'Inghilterra ancor s'infuria;
cominciava a gridar: — Brutta canaglia,
alla morte, alla morte, sangue, sangue,
per far languire venenoso angue.

55.

E in un tratto furono sgombrati:
beato chi la porta po' trovare!
E tal per la fenestra fur saltati,
e molti a fil di spada n'ebbe andare,
e prestamente se ne furno andati
al palazzo per volerse consigliare (*sic*):
Carlo cogli altri in compagnia di Gano,
Rinaldo e Malagigi a Montalbano.

56.

A Carlo gli pareva aver mal fatto;
e fece quattro millia presto armare
de' maganzesi, Pinabello adatto,
Falco e Andrello ch'abbia a governare,
che guardi certe terre, ché a un tratto
Rinaldo non li possi danneggiare:
così inviati e' se n'andar per piano.
Or ritorniamo al sir di Montalbano

57.

che sta con Malagigi in nel castello,
e a Parigi mandava don Rigo

54. 6. **B. C.** *cridar.* - 8. **P.** *languile;* **B. C. R.** *un ve-*
*›so (***C.** *velenoso);* **C.** *langue;* **TB. L.** *sangue.* — 55. 1. **P.**
ıbrati. - 3. **R.** *le finestre.* — 56. 3. **P. B.** *Magancesi.* -
. **C. R.** *Falcone;* **R.** *Andriello (Andrielo).* - 6. **P.** *danni-*
e. - 7. **R.** *così innanti; e'* manca in **B. C. R.** - 8. **P.** *signor.*
;7. 1. *in* manca in **B. C. R.**

isconosciuto acciò che intenda quello,
che vegga il fatto di ciascun nemico:
e lui s' armò con ogni suo fratello
e vassallo e parente ed amico,
e fur tre millia uomini di guerra;
secretamente uscir fuor della terra,

58.

e andar alla volta di Parisi:
scontrarono don Rigo che tornava;
disse Rinaldo: — Che fanno i nimisi?
Don Rigo tutto 'l fatto gli contava
come Carlo mandava in suo servisi
armati maganzesi, gente prava,
e come usciti eron delle porte.
Rinaldo per insegna avea la morte,

59.

e in un bosco si misse in aguato.
La notte Pinabello e Falco passa;
Rinaldo colle sue gente pregiato,
addosso a' maganzesi andar si lassa:
il primo maganzese che ha scontrato,
lo scudo, l' arme, l' ossa gli trapassa,

57. 3. **P.** *inscognosciuto.* - 4. **P.** *ciascadun.* - 4-6. **R.** *nemigo: amigo.* - 7. **P.** *fuoro;* **B. C. R.** *furon;* **R.** *da guerra.* — 58. 1. **P. B.** *Parigi.* - 1-3-5. **R.** *Parigi: nemigi: servigi.* - 3. **B.** *nemici.* - 4. **B. C. R.** *li.* - 5. **R.** *in li servigi.* - 6. **P. B.** *Magancesi;* **TP.** *e gente brava.* - 8. **TB.** *Rinaldo insegna levò della morte;* **B. C.** *levava la morte;* **R. TP.** *leva;* **L.** *tol.* — 59. 1. **R.** *mise per.* - 2. **B. C. R.** *Falcon.* - 4-5. **P. B.** *Magancesi.* - 6. **R.** *e l' ossa.*

e morto cade in terra il traditore.
Rotta la lancia, e' trasse il brando fuore.

60.

E colla spada in man li fende e taglia,
ché mai si vide più terribil cosa;
cominciava gridar: — Brutta canaglia!,
avendo tutta l' arma sanguinosa.
Baiardo a denti e calci si travaglia,
facendo come fiera indiavolosa,
spiccando orecchi, narisi e mascella,
e tal faceva andare a vota sella.

61.

Malagigi cavalca Calabrino,
in groppa si menava Macabello,
e molti n' abbatteva in sul confino
per vendicar la ingiuria del fratello;
diceva Macabel: — Maistro fino,
i' vo metter costoro ad un drappello
in su le forche, a disonor di Gano,
che fece far pel sir da Montalbano.

62.

Rispose Malagigi: — Son contento,
come se' bon maistro di tal arte?

9. 7. **R.** *in terra cade.* - 8. *e'* manca in **C. R.** — 60. 1. nca in **P. B. C. R.**; **TB.** *con la sua spada.* - 2. **B. C. R.** . - 3. **C.** *cridar.* - 4. **B.** *tutte l' arme sanguinose.* - 5. **P.** **R.** *coi denti;* **B. R.** *calzi.* - 6. **R.** *diavolosa.* - 7. **B.** *lla;* **C.** *massella.* — 61 5. **B.** *Magistro;* **C. R.** *maestro.* **C.** *de;* **R.** *di.* — 62. 2. **P.** *co' se' tu bon;* **B. C.** *mastro;* *istro;* **R.** *maestro.*

Rispose Macabello: — Io sto attento
più che la gatta al topo in ogni parte;
i' vo far dar costor de' calci al vento
su per questi arbor, senza scale o sarte,
perché guardin di Carlo il suo confino:
farolli confessar da Calcabrino.

63.

In questo giunse Alardo e Guicciardo
e 'l valoroso, franco Ricciardetto;
ciascun par fra le lepre un liopardo
addosso di quel popol maledetto,
e tolsegli i cavagli e lo standardo:
Falco e Andrello fu legato stretto,
e innanti che 'l giorno si schiarisse
Macabel sopra alle forche li misse.

64.

Rinaldo corse a Parigi ogni canto
e fe' gran prede e gía a Montalbano.
Orlando e Carlo lo seguì alquanto;
ei si difese con la spada in mano.
Il resto finirò nell' altro canto.
Da mal vi guardi Dio padre soprano:
acciò l'abbiate in perpetua memoria,
al vostro onor cantato ho questa storia.

---

62. 3. **TP.** *contento.* - 5. **B. R.** *calzi.* - 7. **P. B.** *guardon;* **C.** *guardi;* **R.** *guarda.* - 8. **P. B. C. R.** *e farolli;* **C.** *e faroglie* — **63.** 3. **C.** *leopardo;* **R.** *liompardo.* - 4. **C. R.** *maladetto.* - 5. *i* manca in **P.**; **P.** *li;* **C. R.** *stendardo.* - 6. **C. R.** *Falcon;* **R.** *Andriello.* - 7. **R.** *innanzi.* - 8. **L.** *Sopra le forche Macabel li misse;* **B. C. TP.** *sopra le.* — **64.** 1-2. **L.** *Rinaldo per Parigi in ogni canto - fece.* - 1. **P. B. C. R.** *in ogni.* - 3. **R.** *seguirno;* **TP.** *seguita.* - 4. **C.** *lui.* - 7. **R.** *ch' abbiate;* **TP.** *ch' abbin.* - 8. **R.** *è detta;* **TP.** *ha detto.*

VI

ADIAMONTE, SORELLA DI RINALDO.

ℭ BRADIAMONTE, SORELLA DI RINALDO.

1.

Per dar diletto e infinito piacere
a tutti quei che staranno ascoltare ;
ma prima voglio fare il mio dovere
innanzi che io voglia cominciare:
pregar colei che ha sommo potere
che tanta grazia mi debba prestare,
ch' i' dia principio alla mia bella storia
e mezzo e fine con la mia memoria.

2.

Correndo il tempo settecento e ottanta,
che Carlo Magno si regnava in Franza
e avea con seco baronia cotanta,
eravi un duca di molta possanza
come la storia apertamente canta,
che avea cinque figli in sua baldanza:
costui si fu chiamato il duca Amone,
sir di Dardona, nobile barone

1. 2. C. *quegli.* - 7. C. *a mia.* — 2. 1. C. *del settecento.* - *havia,* e così altrove.

3.

di Carlo Magno figlíuol di Pipino,
che sempre fu fedele alla corona,
sí come scrisse il vescovo Turpino
di questo duca signor di Dordona,
che fu nell' arme più che paladino.
Come la storia e cronica ragiona,
ebbe questo signor fiero e gagliardo
un suo figliuolo che si chiamò Alardo,

4.

che fu nell' arme nobil battagliere;
il secondo figliuol si fu Rinaldo,
che cavalcava Baiardo destriere,
e fu nell' arme tanto fiero e caldo;
il terzo, poderoso cavaliere,
si fu chiamato per nome Guicciardo;
il quarto fu chiamato Ricciardetto,
inimico fu al popol maladetto;

5.

ed il quinto figliuol fu una donzella
chiamata per suo nome Bradiamonte,
che fu onesta, costumata e bella
e portò l' arme in dosso e l' elmo in fronte,
né uomo non curò sopra la sella:
di gagliardia ell' era fiume e fonte,
e mai nel mondo non volse marito
se non chi l' abbatteva sopra il sito.

4. 1. **P. V.** *costui nell' arme fu gran battagliere.* - 7. **C.** *el quinto* (sic). — 5. 2. **C.** *che fu chiamata per nome.* - 5. **C.** *cura.* - 6. *ell'* manca in **C.**

6.

Corse la fama sua per pagania
fra signori, amiranti e gran pagani.
Nella provincia della Barbaria
sí v' era un re nimico de' cristiani,
che aveva molta forza e gagliardia,
e ricco di tesoro, e' membri sani:
portava la corona di barone
ed Amansor per nome si chiamone.

7.

Essendo un giorno questo saracino
a una festa solenne di Macone,
con tutto quanto il suo popol paino,
e quivi stava a gran consolazione:
aveva seco un buffon peregrino
e riguardava le belle fazione
di quelle donne di tutto il paese.
Disse Amansore: — O mio buffon cortese,

8.

tu hai cercato gran parte del mondo:
dove hai tu visto le più belle donne?
Ed e' rispose: — Signor mio giocondo,
io ho veduto signore e madonne
per tutto l' universo a tondo a tondo,
che portan di bellezza le corone (*sic*);
io ho cercato tutta Barbaria
ornata, e feci tutta la Bogia;

ì. 4. **P. V.** *regnava un re.* - 6. **C.** *et suo membri.* - 7-8. , *di baroni la corona portava - ed Almansor per nome* ;*amava.* — 7. 2. *a* manca in **C.** — 8. 6. **C.** *che porta di* *ze di corone.* - 8. **V.** *dal levante al ponente in fede mia.*

9.

ed ho cercato tutta la Caldea
fin ai deserti della Babillonia,
e tutta quanta l' Arabia Petrea
l' ha voluta veder la mia persona,
e Palestina e tutta Galilea,
ed ho veduto il regno di Sardona,
ed ho veduta tutta l' Armenia
l' alta e la bassa per la fede mia.

10.

Ho visto il regno dell' Albana bianca
e tutta la provincia Birïana,
ho visto Vocatia cotanto franca,
ho visto ancora il regno della Tana,
tutta la Tartaria dalla man manca
e dalla destra quanto ell' è soprana,
ho visto Persia e l' Arabia felice,
l' India maggiore e tutta sua pendice;

11.

ed ho veduto il regno d' Amibrando,
ed ho veduto il regno di Vicina,
ed ho veduto tutto al mio comando
tutta la Valacchia dove confina,
infino al mar venni tutto cercando
là dove sta la gente saracina,
ed ho visto Elicona ed Antioccia
e tutto il mar maggior e la sua roccia;

In **V.** mancano le ottave 9 a 13.
9. 3. **C.** *Arabia per terra* (sic). - 10. 6. **C.** *et la destra.*

12.

e ho vista tutta quanta la Turchia,
l'Asia e la Grecia e Macedonia ancora,
ed ho visto la Bosnia e l'Albania,
Bulgari ancor che non feci dimora
ed ho visto Croazia e Schiavonia,
Istria ed Italia che i cristian l'onora,
e Roma dove si sta il lor pastore,
che il cristianesmo sí gli fa onore,

13.

e 'l reame di Napoli e Provenza
e Navarra e Castiglia e Portogallo
e Catalogna con la sua potenza,
Piccardia, Normandia tutta a cavallo;
ed ho cercato senza resistenza
Fiandra, Brabante che non fece fallo,
Brettagna, Scozia e tutta l'Inghilterra,
Boemia e l'Ungheria in ogni terra,

14.

tutta la Magna, Guascogna e la Franza,
altre provincie che non t'ho contato
che stanno sotto Carlo e sua possanza.
Un giorno fúmi a Parigi trovato
e vidi in arme una pulita manza:
con molti cavalieri avea giostrato,
vidila abbatter molti gran guerrieri
che li distese tutti in sul sentieri.

2. 3. C. *Bossina.* - 5. C. *Corvazia.* — 13. 6. C. *Barbante.*
. 1. C. *Tucta langna.*

15.

E chiamasi per nome Bradiamonte,
sorella ell' è del sir di Montalbano
e nata del gran sangue di Chiarmonte,
ed è amata da ciascun cristiano
ed ha sí delicata la sua fronte:
dir non ti posso, per Macon soprano,
la gran bellezza della damigella,
che ogni suo occhio si pare una stella.

16.

Raccontar non potre' la sua bellezza;
non vuol marito se non la guadagna:
la magna donna di gran gentilezza
volontier giostra sopra la campagna,
però che l' ha in lei tanta fortezza,
verun baron non teme una castagna.
Quella è più bella ch' i' abbia mai veduto,
a te lo dico, o signor mio saputo.

17.

Quando Amansor intese il suo parlare,
innamorossi tanto della donna
che non trovava loco dove stare;
deliberò trovar quella madonna,
la sua persona con essa provare
per vincer se poteva la corona
di bellezza di tanta leggiadria,
volsesi trar di tal malinconia.

15. 2. *ell'* manca in **C.** – 3. **C.** *Chiaramonte.* – 7-8. **V.** *non vol marito se non chi la guadagna - volentier giostra sopra la campagna* (cfr. ott. 16 vv. 2, 4). — **16.** 2. **C.** *chi la guadagna.* — **17.** 7 8. **C.** *della bellezza di tanta leggiadria - volse trar fora di tal malinconia.*

In **V.** manca l' ottava 16.

18.

Mandò per tutti quanti i suoi baroni
e disse a loro: — Io sono innamorato
d' un' alta donna di gran condizioni:
io vo' che m' abbïate accompagnato
con l' arme indosso, sopra degli arcioni
e del nostro tesor arem portato.
Risposon: — Siam contenti, signor nostro,
ciò che piace a voi sopra del chiostro (*sic*).

19.

Sentendo il re la lor promissione,
si fu della sua pena alleggerito
ed ordinò il felice campione
che in termine d' un mese stabilito
sia messo in punto ciaschedun barone,
tutti color che 'l vonno aver servito.
Così fu fatto quel che comandava:
in termine d' un mese si trovava

20.

alla gran corte la sua baronia,
che furno centomila combattanti;
e re Amansor presto si misse in via,
armati tutti sopra gli afferranti;
molto tesor portato seco avía,
e non restò che giunse al mar salanti;
al porto di Cartagin sí arrivò:
quivi nave e galee presto soldò,

18. 4. **P. V.** *i' vo' ciascuno m' abbia accompagnato.* - 8. *uando ti piace andiam sopra del chiostro.* - 8-9. **P.** *enti siam, risposon, Signor nostro: - quando ti piace an-ι sopra dal chiostro;* **V.** *e l'Almansor sentendo il bel parlare nave ciaschedun fece montare.* — 19. 6. **C.** *che volle;* **P.** *hanno desio d'averlo servito.* — 20. 3. **C.** *par si misse.* - In **V.** mancano le ottave 19 e 20.

21.

e passò il mare e ne venne a Valenza
ed ivi ha la sua gente dismontata.
Marsilione con la sua potenza
gli andò incontro con molta brigata,
e accettollo con bella raccoglienza.
Marsilion gli fece dimandata
dove voleva andar con quella gente,
e lui gli raccontò il conveniente.

22.

Disse Marsilione: — Amico caro,
ve ne va pochi che indrieto ritorni,
ché vi rimangon con tormento amaro
in que' paesi peregrini e adorni.
Io t' insegnerei a fare un buon riparo,
se tu volessi far sanza soggiorni
che tu ti ritornassi in Barberia,
e cerca d' una donna in pagania:

23.

ché delle belle troverai assai
che aranno satisfatto al tuo appetito,
e non andare in Francia a cercar guai
però che tu te ne sarai pentito;
non so se indrieto più ritornerai.
Deh, non aver il tuo pensier fornito,
attienti al mio consiglio, o Amansore,
e non volerti alla morte dispore.

21. 1. C. *et venne.* - 2. C. P. *disarmata.* - 5. *e* manca in C. - 6. C. *si fece.* - 8. C. *si gli contò.*

24.

Rispose il saracin: — Per Macometto,
che se resuscitasse Ettor di Troia,
Achille e gli altri con lo scudo al petto
a chi la morte ha dato crudel noia,
io non li curerei per tale obietto;
ché amore è quel che m' ha promesso gioia.
Io voglio andare nella bella Franza
a conquistar quella pulita manza.

25.

Disse Marsilio: — Va' dove ti piace.
Se tu vuoi gente, sí te ne darò:
contro re Carlo imperador verace
la mia persona non ci metterò,
però che sto con lui in santa pace;
in trionfo in Ispagna passerò
nel regno mio ch' è chiamato Ragona:
tu anderai in Francia con la tua persona.

26.

Mandami a dir come tu vi sarai;
s' i' ti potrò donare alcun soccorso,
dal re Marsilio certo l' averai,
né d'altra cosa non temere un torso.
Guardati innanzi e pensa quel che fai
innanziché arrivi al grifo dell' orso.
Rispose il barbaro: — I' ho ferma memoria
che Macometto mi darà vittoria.

24. 5. *li* manca in **C.** — 26. 1. **C.** *come tu farai.*
n **V.** mancano le ottave 22, 23, 24 e 26.

27.

Poi da Marsilio si tolse licenzia
e cavalcò con sua gente schierata
con cento mila di molta potenzia;
per ritrovarsi nella Francia ornata
vien verso la provincia di Provenzia
onde re Carlo faceva posata.
Alla magna cittade di Parigi,
ch' è posta in Francia a piè di san Dionigi,

28.

una sera arrivò con la sua gente.
Tirò sopra del campo il padiglione;
era di seta e d' oro rilucente,
in sulla cima l' idol di Macone
ch' è tutto d' oro, l' istoria al presente
racconta in verso il pulito sermone,
come scrisse Turpin che fu l' autore.
La notte s' accampò quel gran signore,

29.

e la mattina com' è il dí schiarato
Carlo levossi, che aveva per usanza;
ad un balcone se ne fu andato.
Guardò di fuor lo 'mperïer di Franza
e vidde il padiglion sopra del prato,
e disse: — Iddio, che sei vera speranza
d' ogni fedel cristiano, nostro sire,
io veggo gente nuova comparire.

27. 1. C. *Et poi si tolse da Marsilio licentia;* V. *e l' Almansore poi tolse licenza.* — 29. 1. C. *chiarato.*

30.

E poi mandò per sua consiglïeri
ed ogni gran baron venne a palazzo:
il conte Orlando, signor del quartieri,
venne con esso lui Rinaldo a brazzo;
presentossi dinanzi all' imperieri
in sulla sala sopra il bello spazzo.
Il re Almansore chiamò un saracino
ch' era di lui suo carnale cugino,

31.

e sí gli disse: — Parente Castoro,
i' voglio che tu vadi a Carlo Magno,
quale è di Francia nobile Almansoro;
troverallo con ogni suo compagno.
Fa' che gli parli presente coloro
e digli come voglio far guadagno
di Bradiamonte, vaga damigella;
prender la vo' per mia sposa novella.

32.

Né qui per altro non son io venuto
che per averla alla mia libertà;
e combatterla voglio in sul crinuto,
sia chi si vuole che abbi più bontà.
Se Carlo Magno, imperador forzutò,
sí me la dà con buona voluntà,
i' non farò co' buon cristiani guerra;
con essa me n' andrò alla mia terra,

30. 2. **C.** *per due.* - 4. **C.** *vennevi.* - 5. **C.** *apresentossi.* - 6-7-8. *: lo imperier di ciò n'ebbe sollazzo, - e in sto mezzo Almansor. saracino - chiamò quel ch' era suo carnal cugino.* — **31.** 4. *:t troverralo;* **P. V.** *con ciascun compagno.* - 6. **C.** *et di* **C.** *voglio.* — **32.** 2. **C.** *se non per.* - 5. **V.** *arguto.*

33.

partirommi di Francia in santa pace :
se consentir mi vuol la bella donna,
sarò amico di Carlo verace.
Regina la farò e gran madonna
perché vivo per lei in contumace
ed è della mia vita la colonna :
portagli questo tutto quanto scritto
e reca la risposta a me trafitto.

34.

Rispose a lui Castoro : — E' sarà fatto.
Montò a cavallo e non si portò arnese
ed a Parigi cavalcò di tratto
tanto che giunse al re Carlo franzese :
al suo palazzo dismontò di fatto,
salse le scale il cavalier cortese,
giunse in sala ov' è il figlio di Pipino
e 'l conte Orlando ed ogni paladino.

35.

Andò dinanzi a Carlo imperadore
e la lettera scritta in man gli dava;
prima gli fe' riverenza ed onore.
Cortesemente il saracin parlava
e del suo sire gli contò il tenore.
Carlo lesse quel brieve gli portava;
rispose Carlo con sua bella bocca
e disse al saracino : — A me non tocca,

33. 1. **C.** *in tanta.* - 6. **C.** *Corona.* — **34.** 1. *a lui* manca in **C.** - 7. **C.** *in sala giunse dov' è il figlio.*
In **V.** manca l' ottava 33.

36.

però che questa non è già mia figlia;
l' ha generata il duca di Dardona
quella dama sí bella a maraviglia
forte e gagliarda della sua persona
che ha il bel viso, la testa e le ciglia,
la sua bellezza mai non abbandona.
E poi chiamò il sir di Montalbano
e 'l brieve scritto sí gli dette in mano.

37.

Rinaldo quello lesse arditamente,
poi disse a Carlo: — Sir, come faremo?
La mia sorella ch' è tanto possente,
nell' armatura il suo corpo sereno,
ella non cura sopra del corrente
uomo che nato sia, sopra il terreno;
non vuol marito se non chi l' abbatte
le membra sue che son cotanto adatte.

38.

Disse re Carlo: — Per lei manderemo;
faremola venir da Montalbano.
Questo affricante aspettar lo faremo
per fino che qua venga il corpo sano:
e come è giunto il bel viso sereno,
noi faremo ordinar sopra del piano
un palancato da giostrarvi drento,
e proveranno il lor gran valimento.

36 1. **C. P. V.** *sí non è mia figlia.* - 3-4-5-6. **P. V.** *è certo la è bella a maraviglia - meritan sue bellezze ogni corona i sua beltà per tutto si bisbiglia - ciascuno di costei parla agiona.* — 37. 1. **C.** *sí lo lesse.* - 2. **C.** *Signor.* — 38. 4. *per fin che venga qua;* **P. V.** *e noi provvederem di mano mano.* - 7. **C.** *da giostrar.*

39.

Disse Rinaldo: — Nel nome di Dio,
scriverò una lettera al castello
a quel bel viso grazïoso e pio,
che qui la venga con un mio drappello,
e conterogli tutto il gran disio
che ha sopra di lei il pagan fello.
— Va', disse Carlo, e fallo prestamente;
quel che tu di' non fallir per nïente.

40.

Rinaldo scrisse alla cara sorella
tutta la cosa come la passava,
e la lettera poi si mandò a quella
a Montalbano, là dove ella stava
che v'era la sua madre vecchierella.
Quando il messo la lettera portava,
dettela in mano alla gentil madonna
qual era di Rinaldo la sua donna.

41.

Chiarice a sé chiamò Bradiamonte
e si chiamò la madre di Rinaldo
e mostrò a loro quelle scritte pronte
che gli mandava con l'animo caldo.
— Che vuo' tu fare, o grazïosa fronte?
Vuo' tu andare a trovar quel can ribaldo
che vuol teco menar cotanto vampo:
combatter a caval sopra del campo?

39. 1. **C.** *Rispose Rinaldo al nome.* - 4. **C.** *la venga qui col mio.* — **40.** 1. **C.** *alla sua cara.* - 3. **C.** *e poi la lettera.* - 6. **C.** *e quando.*

In **V.** mancano le ottave 39 a 43.

42.

Rispose Bradiamonte: — Un' ora mille
mi pare a me (e l' arme fe' portare);
se fussi della Grecia il grande Achille
mi basta il core con seco provare,
o quello che menò tante faville,
Ettor di Troia, che non ebbe pare:
con l' arme indosso sopra Galateo
io voglio ritrovar il pagan reo.

43.

La vesta femminil si dispogliava
e tutte l' armi si vestí in dosso
e Ricciardetto con sue man l' armava;
schinieri e arnesi ed uno sbergo grosso
sopra del giubberel sí s' assettava
che le copriva le sue carni e l' osso;
la corazza ancor presto gli affibbiava,
tutte l' altr' arme che le bisognava.

44.

Poi fu apparecchiato il suo cavallo
e Ricciardetto sí si fece armare:
tolse dugento seco in sullo stallo
armati tutti, mi dice il cantare,
che ciascheduno gli è fedel vassallo.
Pargli mill' anni la donna trovare
il saracino e far con lui battaglia,
perché nol teme il valor d' una paglia.

42. 4. **C.** *a me basta.* — **43**. 3. **C.** *co' le sue man.* - 4. **C.** *nier.* — **44**. 1. **V.** *Mandarono per essa e venne a cavallo* - 7. **C.** *con lei.*

45.

Montorono a cavallo e tiran via
e non reston che giunsono a Parigi,
dov' è il re Carlo e la sua baronia,
Rinaldo e Orlando ed altri lor amici;
e quando Carlo la donna vedía,
ringraziò Cristo e messer san Dionigi
e disse inverso il franco duca Amone:
— Quanta gloria tu hai, o compagnone!

46.

Tu hai cinque figliuoli in questo mondo,
che ognun di loro si è tanto gagliardo
nell' armadura, splendido e giocondo.
Rispose il duca, un nobile vecchiardo:
— Quanti pagani gli hanno messo al fondo!
Anche degli altri n' andrà senza tardo.
Bradiamonte sí disse a Carlo Magno:
— Dov' è costui che vorria far guadagno

47.

di mia persona peregrina e bella?
Eccomi qui, o caro imperadore.
Rispose Carlo: — O nobile donzella,
io manderò di fuora un servidore
che porterà al pagan questa novella:
che sia in ordin sopra il corridore
e che mandi qua dentro una imbasciata
che abbia per ordin la cosa acconciata.

45. 2. **P. V.** *né restorno.* - 6. **P. V.** *Cristo e santo.* — **46.** 4. **C.** *a un nobil.* - 8. **C.** *che vuol far.* — **47.** 3. **C.** *o figliuola donzella.*

48.

Rispose Bradiamonte: — O signor mio,
se il saracin vuol con meco giostrare
e se mi vince, nel nome di Dio
per mio marito lo voglio pigliare;
ma se lui perde che guadagnerò io?
Del suo tesor facci in campo portare
dodici some che stia al paragone
e quello voglio per viva ragione.

49.

Rispose Carlo: — Questo è ben dovere
che chi dura fatica sia mertato;
se tu vinci il pagan col tuo potere,
che quel tesor tu abbia guadagnato:
se lui il corpo tuo mette a giacere
e che non t' abbia a morte danneggiato,
tu debbi esser di lui la cara moglie
e sia contento in tutte le sue voglie.

50.

E tutto questo scrisse al Saracino
e mandollo di fuora al padiglione;
ed Amansore, gran re barbarino,
sí lesse della lettera il sermone,
ringraziò Trivigante ed Apollino;
chiamò Castor suo parente e barone,
disse: — Va' dentro a Carlo e ferma il patto:
digli ch' i' son contento a questo tratto.

48. 6. C. P. V. *faccisi nel campo del suo tesor portare.*
49. 7. *la* manca in C. — 50. 8. C. *come i' son.*

51.

Dodici some d' oro apparecchiate
si saranno da me il terzo giorno:
s' ella mi vince saran guadagnate
tutte quelle dal suo bel corpo adorno;
s' io abbatterò sue membra dilicate,
meco la ne verrà senza soggiorno
nel mio paese dentro a Barbaria;
sempre le farò buona compagnia.

52.

Castoro andò a portare l' ambasciata
e fe' in Parigi la bella scrittura.
Dinanzi a Carlo, corona pregiata,
era la donna grazïosa e pura;
Rinaldo, Orlando e quell' altra brigata
la confortavan che stessi sicura.
Rinaldo a lei: — Ti presterò Baiardo,
l' elmo, lo scudo mio, corpo gagliardo,

53.

e presterotti Frusberta mia spada.
Sí che, sorella, non ti dar temenza:
combatti drittamente sulla strada
e non curar di lui la sua potenza.
Disse la donna: — Io non lo terrò a bada,
ché gli darò di morte penitenza;
intendo guadagnare il gran tesoro
e a' nostri buon soldati far ristoro.

51. 4. C. P. V. *di tutto quello il suo.* - 5. P. V. *abbatto.* — 52. 7. C. P. V. *Disse Rinatdo.* — 53. 8. C. P. V. *per nostri.*

54.

E Carlo mandò a dire al Saracino
che il terzo giorno sia apparecchiato,
però che farà far sopra il confino
dove potranno insieme aver giostrato
sopra del campo degno e peregrino,
fatto sarà un gran chiuso steccato
acciò verun non possa dar lor noia,
e in allegrezza conquistar la gioia.

55.

Piacque al pagano tal provvedimento:
Carlo mandò di fuor gran maestranza
e fece fare in campo il torniamento
dove si proverà la bella manza,
con molti bei solari e adornamento
dove staranno le donne di Franza
a veder la battaglia in su' sentieri
della donna gentile e del guerrieri.

56.

E fatto lo steccato, il terzo giorno
Carlo mandò a dir all' Amansore
che l' è in punto la donna, il viso adorno,
se con lancia di sella la vuol tore;
apparecchi il tesoro in quel contorno.
Chi perde la sentenza arà dispore (*sic*)
e Carlo si darà giusta sentenza:
adopra pur tutta la sua prudenza.

54. 3. **V.** *però che apparecchiato sia il confino.* - 6. **C.** *o chiuso;* **V.** *farò un gran chiuso steccato sia fatto.* - 8. **C.** *con allegrezza;* **P. V.** *con allegrezza.* — **55. C.** *belli.* — **56.** 4. *colla.* - 8. **C. P.** *adopera tutta la tua;* **V.** *adopera ciascun sua.*

57.

Fu dato l'ordin pel quarto mattino.
  Il re pagan messe in punto il tesoro,
  dodici muli carchi d'oro fino,
  e li fece menar nel tenitoro
  dentro quello steccato peregrino,
  e da l'un canto fu legato l'oro.
  Il re Amansore armato tutto quanto
  volse esser lui, intenderete alquanto.

58.

Principalmente il battaglier di vaglia
  da' suoi scudieri sí gli fu calzato
  un par di calze d'una forte maglia
  e li schinieri gli ebbono affibbiato;
  l'arnese buon da regger la battaglia
  come bisogna si ebbe allacciato;
  poi si vestí di lana una giubbessa
  con uno sbergo su in molta pressa;

59.

e poi si misse la forte corazza
  qual era tutta d'un acciar lumante,
  fatta alla tartaresca in quella razza,
  poi bracciali e spallacci l'affricante;
  al fianco cinse una lunga spadazza,
  però che lui era mezzo gigante;
  misse in testa di maglia una barbuta,
  poi l'elmo grosso che lui non rifiuta:

57. 7-8. **V.** *e l'Almansore armato su una alfana - montò a giostrar con la donna soprana.*

In **V.** mancano le ottave 55 e 58 a 62; in **P.**[2] le ottave 55 a 62.

58. 7-8. **P.** *una giuppessa poi si vestí di lana - con uno sbergo come l' autor spiana.* — 59. 2. **P.** *accialo lustrante.* - 5. **C. P.** *cinse al fianco.* - 7. **C. P.** *missesi.*

60.

sopra l' elmo si messe una corona,
in piè si messe un paio di speroni,
come la storia qui parla e ragiona,
che simil non avevan li baroni
di Carlo re né veruna persona:
poi fu menato sopra del sabbione
grandissima un' alfana a sua potesta,
coperta d' arme e d' una sopravesta

61.

ch' era di piastre d' oro lavorata
e dentro v' era pietre prezïose,
ed una simil avea lui portata
che mai si vide le più belle cose:
poi si fe' dare una mazza ferrata
e all' arcion della sella se la pose,
e poi saltò a cavallo il saracino
chiamando Macometto ed Apollino.

62.

Disse a Castoro: — Caro mìo parente,
del campo mio ti fo governatore,
che tu governi tutta la mia gente;
se fossi con la donna perditore,
se pare a te, dei tornare in ponente.
Ma i' ho speranza d' esser vincitore;
guadagnerò la donna al mio piacere,
ché contro a me la non arà potere.

0. 2. C. *un pai di sproni;* P. *un bel paro.* - 3. *qui in* C. - 7. C. P. *una grandissima alfana.* — 61. 3. C. *havea.* — 62. 5. C. *se a te pare tornare.*

63.

E poi da tutti i suoi tolse licenzia;
disse: — Per me pregate iddio Macone,
ch' i' vinca quella con la mia potenzia.
Con la man destra si prese un lancione
con un ferro da dar gran penitenzia
a chi gli verrà contro sull' arcione,
e poi soletto entrò nello steccato;
tornò indietro chi l' ebbe accompagnato.

64.

Bradiamonte sí s' era tutta armata
delle sue armi che solea portare,
salvo che l' elmo la donna pregiata,
ché 'l suo Rinaldo gli volse prestare,
e la sua targa sí ben lavorata,
spada né lanza non la può guastare;
e prestogli Frusberta e 'l buon Baiardo
al corpo femminil tanto gagliardo.

65.

Aveva indosso un' altra sopravesta
qual' era fatta tutta a lion d' oro,
ognun teneva una grillanda in testa
di gioie che valeano un gran tesoro;
uno in sull' elmo quella donna onesta,
qual era fatto con sottil lavoro,
ed un altro n' avea nello scudo:
poi venne in campo dov' era il suo drudo.

63. 2. **C. P. V.** *pregate per me.* - 6. **C. P. V.** *al suo.* -
64. 5. **C.** *così.* - 6. **C.** *potea.*
In **V.** manca l' ottava 65.

66.

Carlo sí fece le porte serrare
dello steccato dove la battaglia
fra que' dua si doveva seguitare,
che son coperti di piastra e di maglia.
Carlo sì fece un bando mandare
a chiunque fosse sopra la prataglia
che non vi sia verun cotanto ardito
che dia conforto a niuno sopra il sito.

67.

Or giunta Bradiamonte al Saracino,
lo salutò assai cortesemente
e disse: — Quel Macone ed Apollino
ti salvi e guardi, o gran signor possente.
Ed egli le rispose a capo chino:
— E te pur salvi Cristo onnipotente
che adorate per vostro vero iddio:
ma i' ho speranza che adorerai il mio.

68.

Fammi una grazia, o gentil damigella,
alza un po' la visiera dell' elmetto,
lassamiti veder quanto se' bella,
che ti giuro, alla fe' di Macometto,
torto non ti farò sopra la sella.
Rispose Bradiamonte: — Se hai diletto,
scoprir prima la tua non dispiaccia,
ch' i' vegga te come se' bello in faccia.

66. 3. **C.** *si si doveva fra que' dua;* **P. V.** *si dovea fra ti dua.* — 67. 6. *pur* manca in **C. P. V.** — 68. 2. **C.** *al- . . . . . la vista.* - 5. **C.** *che torto.*

69.

Rispose il Saracino: — Io son contento.
E scopersesi il viso il gran pagano
che avea il colore di carbone spento.
E Bradiamonte il rimirò tostano
e disse: — O Dio che portasti tormento,
guarda chi vuole il mio corpo soprano!
Veder mi pare il diavol dell' inferno,
e sí mi vuole avere al suo governo!

70.

Poi si scoperse il suo pulito viso;
quando il pagan la vide così bella
assai più che di prima fu conquiso,
e inverso Bradiamonte sí favella:
disse: — Madonna, nata in paradiso,
deh, non combatter meco in sulla sella,
e considera quanto è gran periglio!
E' duolmi di ferirti, o fresco giglio.

71.

Rispose Bradiamonte: — Re Amansorre,
non può restar per nulla questa guerra;
veruna cosa non la può distorre.
Un di noi due convien andar per terra;
fra te e me nessun non si può torre
che questo sí non segua sulla terra:
piglia del campo, sir, quanto ti piace;
fra te e me non vi può esser pace.

70. 3. *di* manca in **C.** - 6. *sulla* manca in **C.**

72.

Quando Amansore questo sentì dire,
disse alla donna: — Alla prova saremo;
poi che con meco ti vuo' pur ferire,
anco di questo ti contenteremo;
assai m'incresce di darti martire,
pur alla fine noi ci proveremo.
E detto questo, riprese la lanza
e così fece quella bella manza.

73.

Sonò di Carlo tutt' i suoi trombetti
e Carlo gittò il guanto sanguinoso
e s'acconciorno i forti scudi a' petti
la franca donna e quel pagan bramoso:
non era in campo se non lor soletti
a seguitare il giuoco periglioso.
Messer le loro lance in sulla resta
e vannosi a ferir con gran tempesta,

74.

con tanta forza, furor e rapina
che lingua mai non potre' raccontare,
il gran pagano e la bella fantina.
Tutte le donne usano Iddio pregare
e l'alta Madre Vergine Regina.
In questo tempo s' ebbono a trovare
sopra gli scudi co' ferri taglienti;
dièrsi colpi terribili e possenti,

'4. 8. **C.** *diesi in dua colpi;* **P. V.** *dui colpi diensi grandi senti.*
a **F.** mancano le ottave 73 e 75.

75.

ché le lor lame vanno in più tronconi;
di sella non si mosse Bradiamonte
anzi parve murata in fra gli arcioni;
Il saracin provò sue forze pronte
ché lui diè delle spalle in su' gropponi
della sua alfana con fatiche ed onte.
Disse Rinaldo verso il conte Orlando:
— La mia sorella verrà guadagnando,

76.

ché infino a qui ella ha avuto vantaggio
ch' egli è quasi cascato fuor di sella:
sopra di lui si tornerà l' oltraggio.
A me parrebbe e fia buona novella
se costui muore sopra del rivaggio
di dare addosso a questa gente fella,
mettergli tutti quanti a gherardello
e non lassar partir questo drappello,

77.

ché tanto manco ci farà più guerra.
Noi l' abbiam a man salva in casa nostra:
non gli lasciam tornar nella sua terra
da poi che son venuti a far la mostra.
Rispose Orlando: — Il tuo pensier non erra;
come Carlo vorrà, noi farem giostra.
Rinaldo allor: — Benché a Carlo non piaccia,
pur non di meno a me par che si faccia.

77. 3. C. *lassar*. - 7-8. C. *disse Rinaldo benché non piaccia a Carlone - non resterò che non butti cc d'arcione* (sic).

78.

Va con sua alfana inverso Bradiamonte,
che aveva sotto il corridor Baiardo
e l' elmo di Mambrino sulla fronte,
Frusberta in mano, il bel corpo gagliardo,
per dare al Saracin fatiche ed onte
con la sua spada che non fa riguardo.
Sopra l' elmetto dov' è la corona
giunse Frusberta, spada tanto buona.

79.

Quella misse in due pezzi sopra il piano,
ogni ricco cimier giù ne gittò;
questo dispiacque molto al gran pagano
e crudelmente lui se ne crucciò:
la grossa mazza si riserra in mano
e addosso a Bradiamonte s' avventò
a modo d' un serpente o d' un dragone,
e un fendente menò del suo bastone.

80.

Ma Bradiamonte riparò col brando,
ché non le fece nulla il saracino,
e con la spada venne riscontrando
dove non è ferrato il baston fino
e per lo mezzo lo venne tagliando;
e la metà cascò in sul confino,
l' altra metà rimase all' affricante
e bestemmiò Macone e Trevigante.

78. 1. **C. P. V.** *Con la sua.* — **80.** 2. *le* manca in **C.**; **P.** *ché nulla li nocette.* - 5. **C.** *venne mancando.*
In **P.**[2] manca l' ottava 79.

81.

Il resto del bastone gittò via,
trasse dal fianco la tagliente spada.
Disse la donna: — Per la fede mia,
ora sarem di par sopra la strada,
ché torto mi facea tua signoria
aver teco il bastone alla contrada.
Disse il pagan: — La donna vuol di quello,
però lo porto meco, i' ti favello.

82.

E Bradiamonte non gli fe' risposta,
anzi gli diè col brando in sullo scudo
che il quarto gli gittò sopra la giostra
pel colpo disperato e tanto crudo.
Disse il pagano: — Tu fai bella mostra.
E poi le diede del suo brando ignudo
un colpo sull' elmetto di Mambrino;
cascò la donna un poco a capo chino

83.

per la dura percossa ricevuta;
lo scudo si gittò dietro alle spalle,
a sé ristrinse la sua spada acuta
ed un fendente lasciò andare a valle
sopra la spalla del pagan fronzuta
e quante arme trovò gittò le scalle;
mezzo lo disarmò dello spallaccio:
ebbe Amansore gran dolore e impaccio,

81. 7. **C. P. V.** *rispose il pagano.* — 83. 6. **C.** *calle.*
In **V.** mancano le ottave 83 a 86; in **P.**[2] le ottave 82 a 87.

84.

e disse: — O Trevigante, o Macometto,
perché non fai la mia spada tagliare?
Ché combatto per te con gran diletto
e questa donna a tua fede recare:
hammi tagliato lo scudo che ho al petto,
della spalla m'ha avuto a disarmare,
hammi sfornito l'elmo che ho in testa
e veggio le mie gioie alla campesta;

85.

hammi tagliato il ferrato bastone;
o Macometto, tu non sei mio sire.
E poi serrò la spada il can fellone:
deliberò la donna far morire
e ferilla con buona opinïone
credendo che non possa sofferire:
volsele dar sull'elmo un colpo crudo
ed ella riparò col brando ignudo.

86.

Il colpo che menò discese invano:
ebbe il pagano molto dispiacere,
e la donna ferì quel can villano
adoperando tutto il suo potere:
quante arme trovò gittò in sul piano,
fino alla groppa lo messe a giacere
della sua alfana il malvagio paino;
ma presto si rizzò quel saracino.

85. 7. C. P. *sull' elmo tanto duro.* — 86. 1. C. P. *che 'l andò.*

87.

Con tanta furia e con tanta tempesta
feri la donna sopra dell'elmetto
che le fece intronar tutta la testa;
sí ch'ella chiamò Cristo benedetto
e la sua madre Vergine in potesta,
che gli dia tanta grazia nel suo petto,
che gli dà il corpo suo e l'alma degna.
D'ira e di rabbia fu la donna pregna:

88.

levossi in su le staffe di Baiardo
e disse: — O Dio, a te mi raccomando.
Levò la spada del fratel gagliardo
che si chiamava Frusberta il buon brando,
e gridò forte: — O saracin bastardo,
l'anima tua al diavol l'accomando.
Il pagan volse il colpo riparare,
ma quella volta non lo potè fare,

89.

ché la donna il ferì su quella spalla
dove prima l'aveva disarmato.
La buona spada nïente non falla;
la corazza e la maglia che ha trovato

87. 1. **C.** *e con molta.* - 2. **C.** *e la donna ferì sopra l'elmetto.* - 5 ad 8. **P.** *e la sua madre che gli dia potesta - dell'Almansore con onta e dispetto - aver vittoria e finiendo sua vita - vita eterna gli dia alla partita.* — 88. 2-3. **P. V.** *la donna e fortemente poi cridando - alzò.* - 5. **P. V.** *e dice.* — 89. 1. **C. P. V.** *lo ferì in quella.*

tutto tagliò: ogni cosa traballa,
che non ebbe niente riguardato,
che il braccio destro alla spalla spiccò
e con tutta la spalla giù il gittò.

90.

Cadde il pagano disteso in sull' erba
per la gran doglia che allor l' ebbe punto:
— Oimè! — diss' egli; — la mia vita acerba!
Veggo che il corpo mio ben è defunto:
a me è stata la donna superba.
A che cattivo passo ch' i' son giunto!
La donna dismontò con gran diletto
e trassegli di testa il ricco elmetto,

91.

da dosso gli spogliò la sopravesta:
di Rinaldo chiamò tre servidori
e disarmollo tutto a tale inchiesta.
Non si levava ancora altri romori
e stavano a veder la donna onesta
che pregava Amansor ne' suoi dolori,
ché poco al mondo poteva durare,
se si voleva a Cristo battezzare,

O. 1. **C.** *quel pagan.* - 2. **P. V.** *ch' ebbe in su quel* . - 3. *egli* manca in **C.**; 3 a 5. **P. V.** *e disse: oimè che pena acerba - il corpo mio farà esser defunto - la è stata a me troppo superba - a che dolente passo io ngiunto* - 8. **P. V.** *trasseli della testa.* — **91.** 5. **P. V.** *ognun a veder.* - 6. **P. V.** *che d' Almansor pregava;* **C. P. V.** *vapori.* - 7–8. **P. V.** *che non potendo più al mondo are - si debba a Iesu Cristo battizare.*

92.

e lasciando Macone e Belzebù,
l' anima dare a Cristo Salvatore,
ché Macometto sí non ha virtù,
non ha possanza, forza né valore;
che nell' inferno è condannato giù
dov' è il malvagio foco e grande ardore.
Rispose quello pian che non volia
lasciar Macon né la sua signoria;

93.

e detto questo, l' anima spirò.
La donna tolse i muli caricati
e l' altre gioie che in campo trovò;
l' alfana del pagan sopra de' prati
ben sai che quella indietro non lasciò.
Le andorno incontra tutti i battezzati
facendogli ciascun molta gran festa.
Rinaldo l' elmo gli cavò di testa

94.

e quattro volte la baciò nel viso;
disse: — Ben aggi tu, cara sorella,
per quello eterno re del paradiso:
conosco or ben che se' gagliarda in sella.

92. 1. **C.** *e lasciar Macometto.* - 4. **P. V.** *possanza in lui non regna nè valore.* - 6. **P. V.** *in sempiterno foco.* — **93**. 6. **C.** *fecesele incontra;* 6-7. **P. V.** *incontro tutti quanti i battizzati - li andorno e ciaschedun li facea festa.* — **94**. 2, 3, 4. **P.** *e disse: cara e dolce mia sorella - quanto più penso io rimango conquiso - della tua gagliardia in sulla sella.* - 4. **C.** *or ben conosco.*

Tutti i cristian ne fanno festa e riso;
e la moglier d' Orlando, Alda la bella,
e Galerana e la bella Ermellina
accompagnan la donna peregrina

95.

per infino al palazzo e all' osteria
dove Rinaldo sta, figliuol d' Amone.
Le donne disarmata sí l' avia
e fanno festa e gran consolazione.
E Carlo Magno consiglio facia
di assaltar presto il popol di Macone;
Orlando disse: — Mandategli a dire
se vogliono star fermi o dipartire.

96.

Rispose Carlo: — Questo è buon consiglio.
E sí chiamò a sé un suo trombetto
e presto gli ordinò che dia di piglio
alla sua tromba e vadine soletto
nel campo di Castor pien di scompiglio,
di gran dolore, e pregan Macometto
per l' alma d' Amansor che giace morto;
ognun sentiva molto disconforto.

95. 1. *per* manca in **C. P.** - 2. **C.** *dove stava Rinaldo.* - *resto* manca in **C.** — **96.** 3. **C.** *Carlo si ordinò;* **P.** *Carlo sto ordinò.*

In **V.** mancano le ottave 94 a 106; la materia ne è riassunta e quattro seguenti:

a.

E d' allegrezza baciò la sorella:
tutte le donne poi l' accompagnava
a casa di Rinaldo la polzella.
Carlo con Orlando il consiglio adunava
per assalir la gente a Dio ribella
e per consiglio un messo le mandava

92.

e lasciando Macone e Belzebù,
l' anima dare a Cristo Salva
ché Macometto sí non ha
non ha possanza, forza
che nell' inferno è co
dov' è il malvagio f
Rispose quello pia
lasciar Macon né

e detto questo
La donna
e l' altre
l' alfan
ben s mia,
Le ran la via.
fa
F

a spia ha mandato
racino per sapere:
mbatter ognun apparecchiato (sic)
si appressan a ordinar le schiere.
ornato il messo, ogni cosa ha narrato,
come che in arme son le gente fiere
e che Castoro ha sue schiere ordinate;
cinque di tutte quante sue brigate.

d.

La prima aveva data a un saracino
che si facea chiamar Pigmaleone,
la seconda a Pesiorso pellegrino,
la terza a uno chiamato Barone,
la quarta a Polidameo uomo fino,
la quinta a Castor figliol d' Amone
che Rinaldo li uccise suo fratello
e lui s' intende vendicar sí quello.

97. 6. **P.** *l' ordin dava.* - 8. **P.** *il voler de' cristiani.*

-far del campo partenza
` qui 'l vostro signore
'nza tor licenza?
Carlo imperadore
nta potenza.
'ava amore
r di dama,
` la fama.

ino;
vaglia
gano;
ue le sue taglia
o ciascun le due mano;
re a Carlo ha grande ardire:
battaglia non si vuol partire.

100.

sta sí ferno a quel trombetto;
ritornò a Carlo imperïeri
contogli tutto il fatto netto
oglion fare i pagan battaglieri.
Carlo: — Per Cristo benedetto,
ion si partiran del mio sentieri
e malvagie turbe tanto felle;
sceranno la vita e la pelle.

ti manca in C. — 99. 6. C. *ognun con seco ciascun*
· 8. C. *voglia*.

97.

Fece il trombetto il suo comandamento
e dinanzi a Castor sí se n' andava
e dissegli: — Signor pien d' ardimento!
Quel che gli ha detto Carlo gli contava:
in termin di tre or, dipartimento
faccia del campo, cosí gli ordinava.
Castoro ragunò tutti i pagani
e disse lor quel che vuol i cristiani.

che in termin di tre dì sgombri i paesi
se non, che lor saranno morti o presi.

b.

Giunto il messo fece l' imbasciata;
risposono che ciò far non volevano
e che vegna re Carlo e sua brigata,
che al combatter con loro si intendevano.
Carlo intesa la risposta fatta
che contra lui la guerra volevano,
disse: — Io giuro per la testa mia,
vorransi andar, non troveran la via.

c.

L' altra mattina una spia ha mandato
nel campo saracino per sapere:
vede al combatter ognun apparecchiato (sic)
e che si appressan a ordinar le schiere.
Tornato il messo, ogni cosa ha narrato,
come che in arme son le gente fiere
e che Castoro ha sue schiere ordinate;
cinque di tutte quante sue brigate.

d.

La prima aveva data a un saracino
che si facea chiamar Pigmaleone,
la seconda a Pesiorso pellegrino,
la terza a uno chiamato Barone,
la quarta a Polidameo uomo fino,
la quinta a Castor figliol d' Amone
che Rinaldo li uccise suo fratello
e lui s' intende vendicar sí quello.

97. 6. **P.** *l' ordin dava.* - 8. **P.** *il voler de' cristiani.*

98.

— Volete voi far del campo partenza
e lasciar morto qui 'l vostro signore
a questo modo, senza tor licenza?
In gran superbia è Carlo imperadore
per quella donna di tanta potenza.
Or vo' veder chi gli portava amore
a quel ch'è morto per amor di dama,
che ha conquistato per Macon la fama.

99.

Gridaron tutti: — Pigliate battaglia
per doman da mattina sopra il piano;
vorrem veder se re Carlo di vaglia
distruggerà così ogni pagano;
le nostre spade come le sue taglia
ed ha con seco ciascun le due mano;
a rispondere a Carlo ha grande ardire:
senza battaglia non si vuol partire.

100.

La risposta sí ferno a quel trombetto ;
lui si ritornò a Carlo imperïeri
e raccontogli tutto il fatto netto
che voglion fare i pagan battaglieri.
Giurò Carlo: — Per Cristo benedetto,
che non si partiran del mio sentieri
quelle malvagie turbe tanto felle;
vi lasceranno la vita e la pelle.

98. 2. *qui* manca in C. — 99. 6. C. *ognun con seco ciascun mano.* - 8. C. *voglia.*

101.

E per l'altra mattina l'ordin dava.
Mandò Rinaldo di fuori una spia;
espressamente sí gli comandava:
— Guarda che fan color di pagania,
se si voglion partir. E gli ordinava:
— Vieni a dirlo alla porta in fede mia,
al capitano conta la novella
ed a lui sí dirai come va quella.

102.

— Lascia pur fare a me, caro sir mio.
E quella sera usci fuor della porta
e andò nel campo del popolo rio,
e vede che ciascun sí si conforta
al ben ferire con molto disio
contra re Carlo e la cristiana scorta.
Avea Castoro le schiere ordinate,
cinque di tutte quante sue brigate.

103.

La prima aveva dato a un saracino
ch'era chiamato a nome Pignalione
bello del corpo e forte e peregrino,
uomo manesco in ogni gran questione,
tenuto assai dal popolo barbarino,
nemico espresso del figliuol d'Amone:
ché Rinaldo gli uccise un suo fratello
e lui s'intende vendicar di quello.

101. 1. *per* manca in **C.** - 5, 6. **P.** *poi gli narrava - venisse a dargli avviso per che via.* - 8. **C.** *si la dirai.* — **102.** 1. **C.** *signor.* - 7. **C.** *costoro loro.* — **103.** 1. *dato a* manca in **P.** - 2. **P.** *che si facea chiamare Pigmalione;* **C.** *per nome.*

104.

E la seconda dette a un amirante
ch' era per nome chiamato Pesiorso,
un uom molto feroce ed aiutante,
e minacciava di mettere il morso
a chi lo scontrerà 'n sull' afferrante:
da poi che 'l caso doloroso è scorso,
giura del suo signor far la vendetta,
se già la crudel morte non l' affretta.

105.

La terza schiera guidò un capitano
ch' era chiamato per nome Barnò
caro parente d' Amansor pagano:
costui di nero tutto s' addobbò,
giovane ardito e del suo corpo sano.
La quarta schiera un altro si guidò
che si facea chiamar Pulimadeo;
nimico è de' cristiani il pagan reo.

106.

La quinta schiera rimase a Castoro
che stette a guardia del suo gonfalone;
passa la notte sopra il tenitoro
e stava in punto il popol di Macone.
Mandato si fu via con gran martoro
il morto re, come conta il sermone,
verso la Spagna, dov' è il re Marsiglio,
che trenta cavalier gli diè di piglio.

104. 3. **C.** *uno uomo feroce.* — **105**. 2. **C.** *Barnoe:* **P.** *Ba-e.* - 7. **C. P.** *ch'era chiamato per nome;* **P.** *Pulidameo.* — **3**. 6. **C. P.** *re racconta.*

17.

Venuta la mattina e 'l giorno chiaro
nel campo si facea molto romore
in fra il popol pagan cotanto amaro;
par lor mill' anni d' essere al furore,
dicendo: — Chi è quel che farà riparo?
Venga di fuora Carlo imperatore!
Carlo com' è levato la mattina
si messe in dosso l' arme peregrina

108.

e fe' sonar la campana a battaglia.
In piazza venne in termine d' un' ora
trenta baron coperti tutti a maglia:
non è nessun che temesse una mora
i saracini e la trista gentaglia;
di uscir di fuor ciaschedun si divora.
Eran chiamati cavalier galleschi,
ch' èn sempre nel ferir gagliardi e freschi.

109.

Re Carlo montò armato in sul destrieri
ed avviossi diritto alla porta;
andogli dietro il duca di Bavieri
e tutti gli altri, che ognun si conforta,
il conte Gano signor di Pontieri,
Salomon di Bretagna e la sua scorta,
Filippo d' Ungheria, il re Fiorello,
Asuerto Marchio signor di Novello.

107. 3. **P.** *molto amaro.* — 108. 5. *la* manca in **C.** - 8. **C. P.** *che sempre.* — 109. 1. *Re* manca in **C. P. V.** - 6. **C. P. V.** *l' altra scorta.* — 8. **P. V.** *Ansuero.*

11 .

Orlando conte e tutti i paladini
prima che Carlo alla porta arrivò,
Rinaldo franco, i membri peregrini,
e Bradiamonte che l' accompagnò,
e Ricciardetto sopra de' confini,
e trecento a caval che non tardò;
trovò Carlo alla porta il conte Orlando
che dieci mila aveva al suo comando.

111.

— Or — disse Carlo — nel nome di Dio
andiamo fuora a questi can poltroni,
can saracini, popol tanto rio,
e troviamogli armati in su gli arcioni.
Rispose Orlando: — Caro signor mio,
alla tua posta son miei compagnoni.
Disse re Carlo: — Ognuno esca di fuora
a cominciar l' assalto alla buon' ora.

112.

Rinaldo assai pregò Carlo imperieri
che gli conceda la prima battaglia.
Rispose Carlo: — Molto volentieri;
ne son contento, cavalier di vaglia.
Rinaldo strinse Baiardo corsieri,
che ognun gli faccia largo alla prataglia:
giunse nel campo co' trecento armati
che parean paladin nell' arme usati.

111. 6. **P.** *al tuo piacer sono i miei.* — **112.** 1. **C.** *si pregò.* **P.** *ognun gli facea lato.* - 7. **C.** *con suoi trecento.*

113.

Eravi Ricciardetto e Bradiamonte,
il poderoso Sardo ed Adrïano;
gridavan tutti : — Viva Chiaramonte!
Dall' altra parte si facea 'l pagano
con ventimila che han le forze pronte,
per assaltare il popolo cristiano:
a costoro fatto ha comandamento
che alla sua posta faccin salimento.

114.

Pignalïon vedendo il suo inimico,
prese la lancia e sí la messe in resta;
Rinaldo allora non lo stimò un fico,
anzi gridava con molta tempesta:
— Vendicherommi pur del tempo antico!
E del cavallo addirizzò la testa,
e poi tolse la lancia il sir gagliardo,
andò contro al pagan col suo Baiardo.

115.

A mezzo il corso scontrato si fu,
e il saracino gli appoggiò la lancia
al forte scudo di tanta virtù
credendogli passar tutta la pancia;
ruppela in pezzi e 'l troncon cadde giù:
Rinaldo, franco cavalier di Francia,
gli pose il forte ferro al gorzarino
e passò insino al collo il saracino

113. 2. **P. V.** *Alardo.* - 7. **P. V.** *a tutti questi fe' comandamento.* — **114.** 4. **C.** *gridone.* - 5. *pur* manca in **C.** - 7. **C.** *Rinaldo tolse;* **P.** *Rinaldo prese la lanza il sir gagliardo.*

116.

e morto il messe sopra della terra
e poi trasse di nuovo la sua lanza
della gola al pagan, ché lui non erra,
e ad un altro pagan passò la panza;
e rotta l'asta, la sua spada afferra,
gittossi innanzi alla fiera burbanza;
e similmente facea Bradiamonte
e Ricciardetto con sue forze pronte,

117.

e 'l poderoso Sardo ed Adrïano
con l'altra gente che gli seguitava;
e sopraggiunse nel campo Viviano
con cinquemila che l'accompagnava;
gridavan: — Viva il sir di Montalbano!
In un momento la schiera sbrattava,
che in termine d'un'ora, quella gente,
ne morì dieci mila certamente.

118.

Saltò nel campo il sir Danese Uggieri
col suo figliuol Dudone, in compagnia
con altri dieci mila cavalieri
e alcun pagano regger non potia
alla gran furia di que' battaglieri;
il Danese scontrò su per la via
con Curtana suo brando sanguinente,
un feroce pagan molto possente,

116. 2. *poi* manca in **C.** — **117**. 1. **P. V.** *Alardo.* — **118**. 4. : *que' pagani;* **P. V.** *unde nissun pagan.*
In **P.**[2] mancano le ottave 118 a 120.

119.

chiamato dai pagan Pulidameo
e guidator della quarta bandiera.
Il feroce Danese e 'l pagan reo
feciono insieme una battaglia fiera;
ognun chiamava in aiuto il suo deo:
e con un colpo di sua spada altera
Danese gli partí l'elmo e la testa
e morto cadde in sulla parte destra.

120.

Castoro che nel campo si travaglia,
sentì la morte d'ogni compagnone,
molto gli seppe ria quella puntaglia;
disse: — Non posso star sopra il sabbione.
E vedeva fuggir la sua gentaglia
perché nel campo giunse re Carlone
con suoi quindici mila combattanti:
allor fuggivan tutti gli affricanti.

121.

I nostri battezzati seguitava
l'alta vittoria adorna ricevuta
e più di dieci mila rincalzava
tutt' i pagani, la gente perduta,
e in infiniti pezzi li tagliava:
empievan tutti l'erbetta minuta.
A gran fatica scapolò Castoro
con qualche ventimila di coloro.

119. 6. **C.** *per sua spada.* - 8. **P. V.** *e morto cadde quivi alla foresta.* — **120**. 3. **P. V.** *molto grave paría.* - 7. **C.** *con quindici mila di.* — **121.** 7. **P.** *scamparon.*

122.

Non fu restato che giunse in Navarra
  dove signoreggiava Falserone;
  tutta quanta la cosa sí gli narra:
  come torto gli ha fatto dio Macone,
  come la gente cristiana e bizzarra
  l' ha consumato, e contò la ragione.
  Disse re Falseron: — Vanne a Marsiglio
  ché lui sí ti darà miglior consiglio.

123.

Cosí Castor se n' andò a Saragosa
  dove Marsilio il suo regno tenia,
  ed a lui raccontò tutta la cosa.
  Quando Marsilio il suo parlar sentia,
  disse: — La nova a me non era ascosa;
  a me par che tu torni in Barbaria
  con questo poco resto di tua gente
  ed in pace vivrai dentro al ponente.

124.

Castoro si tornò in Barbaria
  con quella poca gente che avanzò,
  con gran dolore e assai malinconia:
  di quel paese egli s' incoronò
  che l' Amansore sotto sé tenía;
  il popolo signore lo chiamò
  perché non v' era più stretto parente,
  e signor fu chiamato dalla gente.

122. 6. **C.** *contogli;* **P. V.** *e disse.* — **123.** 2. **C.** *segno.* - . **P. V.** *e raccontogli a lui.* - 5. **C.** *disse: a me la non era sa.* — **124.** 2 **C.** *che gli avanzoe;* **P.** *che restone.* - , *sí s' incoronoe.* - 6. **C.** *i popoli:* **P. V.** *ed ogni popol.*

125.

La morta gente si fu seppellita.
A Parigi si fece molta festa
fra quella gente cristiana e gradita,
posto che Gan n' avesse assai molesta,
dicendo: — Maï non farà riuscita
niun mio voler secondo mia richiesta.
S'attendeva a Parigi a festeggiare
e qui finí la storia e 'l bel cantare.

126.

Signor, che avete udito questa storia,
s' io avessi fallato in niuna rima,
deh, scusatemi all' alto Re di gloria
ché andar non son potuto in sulla cima
dell' arbor per aver maggior vittoria:
e del mio ingegno fate poca stima
se non ho soddisfatto a tutti quanti,
come meriterebbe a questi canti.

FINE

125. 1. **C.** *fu tutta.* 5. **C.** *mai si non fia.* - 6 **C.** *nessuna voglia mia e buona richiesta.* - 7. **C. P. V.** *a Parigi s'attendeva.* — **126.** 2. **C.** *nessuna.* - 4. **C.** *ch' i' non son potuto andar in cima.* - 5. **C.** *ogni vittoria.* - 6. *e* manca in **C.**
In **P.**[2] manca l'ottava 126.

APPENDICE

INNAMORAMENTO DI MELONE E BERTA, E COME NACQUE ORLANDO E DI SUA PUERIZIA.

1.

O cieco, alato, faretrato e nudo,
crudel, protervo, traditore, ingrato,
con l' arco teso, dispietato e crudo,
fanciul senza intelletto, al mal far nato,
in mezzo a fiamme ardenti, senza scudo,
da morti e da feriti circondato,
Cupido, figlio del sangue di Venere,
che Luni e Troia convertisti in cenere;

2.

e per avere il tuo vano disegno,
quattordici anni facesti star servo
Iacob per Rachel, uomo tanto degno;
Davide re con duolo crudo e acerbo
per tua cagion fu per perdere il regno;
Uria per Bersabea diventò servo;
con tuoi falsi tranelli e sagittare
gl' idoli a Salamon festi adorare.

. 7. **P.** *del sangue fiol;* **M.** *figlio.* — **2.** 5. **M.** *a to cagion.* **P.** *Salame* (sic).

3.

Dalila che Sanson condusse a morte
è tua cagion, Cupido disleale;
Ercole giusto, valoroso e forte
per Jole conducesti a simil male,
ed Oloferno condotto a tal sorte
fu per Judit, cruda ed omicidiale,
e Medea per Jason iniquo e fello,
e rubò al padre ed uccise il fratello;

4.

Achille morto fu per Polissena,
Enone ancora per Paris si uccise.
Tu se' colui che alla morte ci mena:
per te dal corpo l'anima divise
Piramo e Tisbe alla fonte serena;
per te di sangue l'altrui spada tinse
nel bianco petto, per fortuna rea,
Dido cartaginese per Enea;

5.

Sesto, Tarquin di Roma fur cacciati;
Virgilio il mantovan vituperasti,
insidiator, bellator, pien d'aguati,
che con tua falsitade il mondo guasti:
per te pieno è l'inferno di dannati,
con lor contaminar de' petti casti;
di stupri, sacrilegi e distruzione,
incendi e morte tu ne sei cagione.

3. 1. **P.** *Dalida;* **M.** *Taida;* **P.** *conduceste.* - 2. **M.** *a to* 5. **M.** *holinferno.* — 4. 1. **M.** *Pulisena.* - 2. **P.** *Oenoe;* **M.** *Denone.* — 5. 3. **M.** *beliatore;* **P.** *belatore.* - 7. **M. P.** *e fusione.*

6.

Folle è chi gli occhi e le orecchie ti presta
e crede a tue lusinghe e falsi motti,
che tornan tutti in pianti ed in tempesta:
con tua falsa arte inganni indotti e dotti,
savio né bel né gagliardo ti resta,
ché tutti li vituperı e li scotti,
e tutti quanti ci vuoi per ragazzi
e farne a tuo piacer diventar pazzi.

7.

Ma che bisogna testimoni o prove
e leggere novelle e storie antiche
e dir come facesti stender Giove
per ingannare Alcmena ed altre amiche?
Niun tuo effetto a buon fine si move,
contaminator d' anime pudiche,
sagace, astuto, pien di ogni falsa arte,
che per Venus legasti il fero Marte.

8.

Apollo, in cui è tanta sapïenza,
ch' ebbe ucciso Fetonte sopra terra,
non forza, nè ingegno, arte e potenza
li valse alla tua aspra e mortal guerra.
Tu sei del corpo nostro penitenza,
precipizio dell' alma in centro terra;
chi crede, falso, a te, gli costa caro,
dolce al principio, e 'l mezzo e 'l fine amaro.

6. 6. **M.** *che tu li;* **P.** *che ti li.* - 7. 6. **M. P.** *delle anime.*
2. **M. P.** *havendo.* - 6. **M. P.** *principio.* - 7. **M. P.** *a ılsità.*

9.

Tu facesti all' inferno andar Orfeo
per rïaver la sua donna Euridice;
la storia d' Arïanna e di Teseo
per brevità non si dichiara e dice.
Superbo molto più che Capaneo,
che si secca da te ogni radice,
ché chi vuol pace tuo pensier non segua,
ché mai da te non s' ha pace nè tregua.

10.

Semiramide, Bible, Mirra e Filla
tu facesti parere scellerate:
va', leggasi di te ogni postilla,
ché foco e tosco sei di verno e state.
Chi ti crede, per coda tien l' anguilla.
Tu sei padre dell' anime malnate:
domanda, nella Tavola rotonda,
Ginevra bella ed Isotta la bionda,

11.

e Palamides delle sette spade,
messer Galasso ed il buon Lancilotto
che cercorno del mondo le contrade,
ciascun nell' arme valoroso e dotto.
Ma or più bella istoria dir m' accade,
però, ascoltator, non fate motto,
che udirete una cosa vera e certa:
a che condusse amor Melon e Berta.

9. 3. **M. P.** *Andriana.* — **10.** 8. **M.** *Ginefra.*

12.

Era Melone il principal di corte
appresso a Carlomano re di Franza,
di casa Chiaramonte, bella e forte,
di Bernardo figliuolo e sua speranza.
Ora, come l'amor tormenta a morte
ciascuno che in lui pone sua speranza,
come udirete, il fece innamorare
ed in gran povertà fecelo andare.

13.

Aveva Carlomano una sorella
di Pipin nata e di Berta sua madre,
giovane vaga, graziosa e bella,
con atti, gesti e maniere leggiadre
che io non so se la Diana stella
o le altre Iddee delle celesti squadre
sono com'è costei ornata e bella,
Berta di Berta, di Carlo sorella.

14.

Facendosi in un giorno una gran festa
in sulla sala del real palazzo,
Amor che per ferir giammai non resta,
come colui che vuol di noi sollazzo
e con suoi dardi il core ne molesta
e Febo non istima per ragazzo,
come la storia dichiara ed accerta,
fe' scontrar li occhi di Melone e Berta.

12. 4. **M.** *tormento e morte;* **P.** *tormenta a torto.* - 8. **M.** *ezendo andare;* **P.** *facendo.*

15.

Li occhi rapportatori al crudel core
narrano le infinite e gran bellezze
delli due amanti, onde crebbe l' ardore
in mezzo ai petti pien di gentilezze.
E Cupido mostrò lo suo valore
con le infiammate ed auree sue frezze,
tal che i due disarmati e puri amanti
dieron principio a' lor cocenti pianti.

16.

La speranza, nutrice de' pensieri,
sopra li oziosi letti li riposa;
Amor co' dardi suoi cocenti e fieri
non li lassa dormire od aver posa:
quando la cosa mostra esser leggieri,
quando la pena fa grave e noiosa;
di pensiero in pensier li guida e mena
per fortificar meglio sua catena.

17.

— Sai tu perché Amor si pinge cieco?
— Perché non vede altrui ed è veduto.
— E sai tu perché porta l' arco seco?
— Per ferir altri fia, padron devuto.
— E sai perchè va nudo? Parla meco!
— Per dimostrar quanto egli è dissoluto.
— E sai perché egli ha l'ale e in man la frezza?
— Perché gli è crudo e non ha mai fermezza.

16. 8. **M. P.** *meglio fortificar la sua.* - **17.** 4. **M. P.** *fora padrone devuto.* - 8. **M. P.** *l' è nudo.*

18.

Un giorno Carlo s' accorse dell' atto,
ballando i due, allo stringer di mano;
e immaginossi il loro amor di fatto.
Separò Berta di certo e di piano,
dicendo che la vuole a questo tratto
maritare ad un nobil re cristiano.
E così Berta a buona guardia misse
nè altro a Melon non fece o disse.

19.

Quando il fuoco è più stretto, più riscalda:
così quello de' due infelici amanti,
e l' amorosa fiamma più riscalda
moltiplicando i lor sospiri e pianti.
Venere manda il foco a falda a falda,
e, stando sempre ai lor cospetti avanti,
quando porge speranza, quando insegna
che modo a rivedersi lor convegna.

20.

Berta, ammaestrata dal dio dell' amore,
una lettera scrisse di sua mano
dove si contenea tutto il tenore
della sua doglia, e come Carlomano
la tien serrata e non la lascia ir fuore;
e duolsi non vedere il volto umano
e vivere così le è duro e forte:
in breve, così stando, corre a morte.

20. 1. **M.** *dallo amore;* **P.** *dal dio d' amore.*

27.

Tu starai attento in capo della scala
quando la cameriera busserà
e manda via la vedova di sala,
che, se non ode, non mormorerà;
e tu allor verso la vecchia ti cala,
e di' : — Che andate cercando voi qua?
Ed ella ti dirà a voce aperta:
— A voi io vegno da parte di Berta,

28.

al qual vi prega che meco veniate
perché ha gran bisogno di parlarvi,
ed ora ch' ella è in gran felicitate,
vuol de' tempi passati ristorarvi.
E allora dietro voi ve le avviate
e venite al palazzo a piacer darvi,
ché io vi aspetto, dolce mio signore,
ad effetto mettendo il nostro amore.

29.

E cosí detto e messo a esecuzione,
Melone a casa andò della predetta
dove la vedovella l' addobbone,
e Berta li mandò quella vecchietta.
Ed in questo Melon si ritrovone
con Berta sola nella cameretta;
e con dolci parole e con sospiri
presero insiem li amorosi desiri.

27. 4. In **P.** è ripetuto qui il verso 3 della ottava 20, che vi si trova a fronte nell' altra colonna.

30.

E fêro in questo modo tante volte
che Berta di Melone ingravidò.
O misere zitelle sciocche e stolte,
leggendo un buon consiglio vi darò:
levate le cagion, le qual son molte;
remota causa, il ver vi parlerò,
fia rimosso l'effetto; io dico in rima:
fuggite sempre dalla cagion prima.

31.

Tenete gli occhi bassi e nòn parlate
e non vogliate ad ogni festa andare;
io voglio che un proverbio imparïate
che è ben provato e non si può negare:
e vedove e zitelle e maritate,
statevi in casa e non gite a ballare,
ché chi vuol far la donna disonesta
la mandi ad ogni ballo e ad ogni festa.

32.

E così avvenne a Carlo re di Franza
per troppo carezzar la sua sorella,
essendo Berta gravida, in sostanza.
Facendo Carlo una festa assai bella
mandò a lei che a ballar nella danza
venisse; al messo allor rispose quella:
— Di' a mio fratello che per iscusata
m'abbia per oggi perché io son malata.

30. 8. **M. P.** *guardative.* — 31. 1. **M. P.** *palpate.* —
5. **M. P.** *quando danza.*

33.

Tornato il messo e fatta la risposta,
Carlo credette, ed ebbe gran dolore.
All' orecchie de' medici s' accosta
e disse a lor: — Se mi portate amore,
andate a mia sorella senza sosta
e provvedete ad ogni suo malore.
I medici ne andorno alla fantina
toccorno il polso e guardaron l' urina.

34.

E non sí tosto i fisici approvati
ebbon veduta l' orina di quella,
che in viso l' un all' altro son guardati
e da poi si volgeano a Berta bella
dicendo: — Non temere; tu hai purgati
gli umori e non ci fia mala novella.
E tanto tosto a Carlo ritornorno,
non già per dirgli di Berta lo scorno.

35.

Carlo lor domandò come sta Berta;
li medici nïente gli risposeno.
Il re crucciato, e più a voce aperta
lo ridomanda; tal che si proposeno
dire la cosa e non alla scoperta,
anzi la bocca alle orecchie gli poseno
dicendo: — Sacro re, corona bella,
gravida abbiam trovato tua sorella.

34. 5. M. P. *non dubitar.* — **35. 6. M. P.** *si poseno.*

36.

Carlo cruciossi e come un orso irato
solo in camera andò della sorella,
e seco in quella essendo rinserrato,
la prese e disse: — O brutta puttanella
(e trasse lo pugnal che aveva allato),
con questo ti trarrò la coratella
se presto non mi di' di chi sei prena;
ti taglierò la canna a vena a vena.

37.

La damigella impaurita e smorta
in terra si gittava inginocchiata,
mercé gridando con la voce istorta:
— Perdonami, fratello, questa fiata;
Melon venendo dentro questa porta
istravestito, mi ha ingravidata.
Perdon ti chieggo per amor di Dio;
non mi ammazzare, o caro fratel mio.

38.

Vedendo Carlo il caso atroce e rio
fece Berta e Melone imprigionare,
giurando all' alto, giusto e sommo Iddio
di farli insieme tutti e due bruciare;
e mandò per Bernardo, uom giusto e pio,
di Melon padre, e tutto a raccontare
a lui cominciò il fatto come è ito.
Bernardo restò tutto sbigottito.

36. M. *te taiarò;* **P.** *ti tagliarò.* — **37.** 3. **P.** *intorta.*

39.

E disse: — O Carlo, o dolce mio signore,
pregar ti voglio che facci giustizia;
se 'l mio figliuol commesso ha tanto errore
punito voglio sia di sua tristizia.
Mai più nessun de' miei fu traditore,
per quanto io abbia infino a qui notizia.
Da poi che tanto fallo egli ha commesso,
fa' la vendetta che tu vuoi tu stesso.

40.

Il Duca Namo intese questa nova,
ch'era di Carlo il primo consigliere:
tanto tosto in secreto Carlo trova,
narrando onestamente il suo parere
e che di crudeltà non faccia prova,
facendo a chi non sa questo assapere,
ché ancor non è la cosa manifesta;
e chi li ha non se li metta in testa.

41.

— Voglio darti, Signore, un buon consiglio:
che facci Berta sposare a Melone.
Egli è pur di Bernardo caro figlio,
il qual t'ha dato la reputazione,
messo in istato e tratto di periglio;
e ti bisogna aver gran discrezione.
Tu sai che Dio perdona a chi perdona
ed a chi non perdona il suo non dona.

42.

Quanto è più grave il caso, e tu perdona,
tanto piú laude merta tua corona:
ché Cristo essendo in croce in sulla nona
pregò suo padre con dolce sermona
che perdonasse a ciascuna persona
che non san quel che fanno, ed a lor dona
il paradiso; e non stando ostinato,
ché uom non visse mai senza peccato.

43.

Umana cosa è, corona, peccare:
angelico è emendar, dice il vangelo,
diabolico è nel mal perseverare;
gli ostinati in mal far non vanno in cielo.
Vogli gli esempli di Cristo pigliare;
io te lo dico con fervente zelo
come buon servitore al buon signore:
se altri ha errato, medica l' errore.

44.

Rispose Carlo: — Il mio medicar fia
ch' io punirò costor de' lor peccati;
Melone e Berta vo' che morti sia
che hanno e me e loro svergognati.
Allora il duca Namo tirò via
per rimediare alli due incarcerati,
ed ebbe mezzo, ingegno e modo e via
di trarli della oscura prigionia,

44. 8. **M. P.** *di quella.*

45.

e con buona e segreta compagnia
nel suo palazzo il duca li menone
e disse a lor quel che si convenia,
facendo disposar Berta a Melone,
tenendo salda e ferma fantasia
non dispiacerli, con retta opinione:
e miseli a cavallo travestiti
dicendo che del re son fuorusciti.

46.

Parve mill' anni a Berta ed a Melone
udendo quel che dice il duca Namo,
e per non ritornare più in prigione,
sí come va l' uccel di ramo in ramo,
cavalcorno i due fuori di ragione,
più paurosi che il cacciato Adamo;
e tanto cavalcorno notte e dia
che di Franza arrivorno in Lombardia.

47.

E traversando la bella Toscana
nel Patrimonio a Sutri arrivorno;
ed appostato Melone una tana,
o vuoi dir grotta, quivi s' alloggiorno
dov' era appresso d' acqua una fontana.
E quivi da pezzenti domandorno
senza denar dormendo sullo strame,
e, peggio, che morivan dalla fame.

47. 6. **P.** *da peccati.*

48.

Or lassam Berta con Melone stare
che purgheranno il commesso lor fallo:
e' mi bisogna a Carlo ritornare
che vuol seguir della giustizia il ballo
e far Berta e Melon decapitare;
ei mandò gente a piedi ed a cavallo
col cavalier per trarli di prigione
che la giustizia avesse esecuzione.

49.

L'officiale trovò la prigion rotta:
tornò da Carlo e dissegli la cosa.
Namo da Carlo di subito trotta
dicendo come il caso si riposa,
e che lui è parato a ciascun' otta
in loro scambio aver morte angosciosa;
che quello volea fare a questi due
lo faccia a lui senza parlarne piue.

50.

Carlo per manco error si dette pace
e gli altri consiglier gli fûro intorno:
— O signor nostro, re giusto e verace,
non vogliate seguir quello v'è scorno;
Namo, discreto di virtù capace,
a buon fine ha ciò fatto, o re adorno.
Sappiate l'ira, Carlo, temperare;
lassate i malfattori con Dio andare.

49. 5. **P.** *ciascuna volta.* — **50.** 8. **M.** *lassan;* **P.** *lassa.*

51.

Ei fece lor dar bando della testa,
cioè dal regno, a Berta ed a Melone;
da poi al Santo Padre manifesta
del suo fratello tutta la cagione
e di Berta bestiale e disonesta.
Allora il Papa, chiamato Lione,
figlio a Bernardo, uomo di gran virtue,
fece scomunicare tutti e due.

52.

Torna l' istoria a' due innamorati
che nella grotta facevan dimora,
là dove purgheran loro peccati.
A lor malgrado patiranno ancora
di vin penuria e biscotti muffati,
perché così avviene a chi sta fuora
di casa sua e dal suo re sbandito
senza danari e d' amici sfornito.

53.

Il bisogno fa l' uomo industrïoso:
Melon si mise indosso una schiavina
con un bastone in man tutto nodoso,
la sacca e 'l fiasco di dietro, cammina
e cominciando tutto vergognoso
ad ir piangendo di sera e mattina
domandando di quel che li bisogna
e non prestando orecchie a chi 'l rampogna.

52. 5. **M. P.** *carestia di vino.* — 53. 4. **M. P.** *e di dentro cammina.*

54.

Così facendo, un dí Berta sua moglie
era ita per lavar suoi pannicelli,
e per ventura le preson le doglie
e non v'era né donne né donzelli;
onde le cose sue presto raccoglie
posando sulla paglia i membri belli:
e come piacque a Dio, con pena e duolo
la detta partorì un bel figliuolo.

55.

Pensi ciascun come la poverella,
essendo sola, come dovea fare,
che non ha pezze, fasce, né gonnella
dov' ella possa il figliuol rinvoltare:
tolto un velo che in capo porta quella,
dentro ve lo fasciò e lassollo stare.
La meschina per duol s'addormentò;
in questo mezzo Melone arrivò,

56.

e guardando alla bocca della grotta,
vide quel mammoletto rotolare:
immaginando la cosa, via trotta
studiando il passo, egli lo va a pigliare
baciandol venti volte in una botta,
Berta chiamando, e fecela svegliare;
e dandole il figliuolo alle sue braccia,
le disse: — Donna mia, buon pro' ti faccia!

55. 2. **M. P.** *trovandosi.* - 6. **M. P.** *e lo fassò dentro.* —
56. 4. **M. P.** *la via pigliare.*

63.

Berta per il conforto del marito
poté por fine all' angoscioso duolo,
attendendo a tener grasso e pulito
il meglio che poteva il suo figliuolo;
il qual crescendo si fe' molto ardito,
gagliardo e destro come capriolo.
Melon per Sutri lo mena pezendo,
e meglio assai che 'l padre ei va querendo.

64.

Pare a Melon che il tempo sia venuto
di non dover più staro in questa forma;
essendo il suo figliuol molto cresciuto
lo starsi gli pareva cosa enorma,
considerando a quel ch' era venuto:
non vuol che 'l corpo in pigrizïa dorma,
e lasciato da canto ogni paura
deliberò di cercar sua ventura.

65.

E chiamato un briccon che compar gli era
il quale avea tenuto Rotolando
quando lo battezzò della primiera,
e perché rotolar lo vide quando
lo aveva partorito la mogliera,
così gli pose nome al suo comando:
e molto al suo compar lo raccomanda
ché non gli lasci mancar la vivanda.

63. 2. **M.** *posse fine;* **P.** *pose fin.*

66.

Melon da Berta poi tolse licenza:
or chi sentisse lor dirotto pianto!
Ma Rotolando, ch' era alla presenza,
diceva: — Madre, lascia star da canto
questo tuo pianto ed abbi pazïenza;
di farti buone spese mi do vanto.
Lassamo andare mio padre Melone
il qual guadagnerà qualche grossone.

67.

La gentil donna, ben ch' abbia gran duolo,
le è forza compiacere al suo marito,
ed anche per conforto del figliuolo
le ritornò lo spirito smarrito,
dandosi pace: e Melon parte solo
ed alla volta di Roma n' è gito.
Lasso Melone alla ventura andare,
ché a Rotolando mi convien tornare.

68.

Aveva Orlando circa sette anni
e dieci ne mostrava alla persona:
senza le scarpe, rotti e tristi i panni,
ché di freddo tremava sulla nona;
robusto e fiero a sopportar gli affanni,
ei non si cura se piove o se tuona;
sollecito, leggero ed animoso,
il bisogno il faceva industrioso.

66. 7. **M. P.** *lassa.*

69.

E come piacque a Dio, somma potenza,
che mai non abbandona i servi suoi,
in Sutri era una certa differenza
da parte a parte, come avvenne a noi.
I mammoli con molta truculenza
faceano alla battaglia intender poi,
quei del borgo San Pier con San Giovanni
ed era questo durato molti anni.

70.

Orlando spesse volte si trovava
a siffatte battaglie di cittelli;
abbracciandoli, in terra li gettava,
e quando li pigliava pei capelli;
tal che nessuno a sua forza durava
e non riguarda a ricchi, grandi o belli:
sia chi si vuol, che con tutti s'afferra
e non è niun che non butti per terra.

71.

E levava alle volte di gran pugna
e delle volte aveva il viso pesto:
e tale il viso gli graffia con l'ugna,
e qual gli ammacca l'occhio fuor d'onesto,
ed altri gli facea smagrar l'insugna,
che poco gli giovava esser rubesto;
sí che alla grotta tornava la sera
con la faccia ammaccata, pesta e nera.

69. 5. **M.** *trorolenza;* **P.** *torolenza.* — **71.** 2. **M. P.** *el più delle volte.*

72.

Diceva Berta: — O dolce figliuol mio,
perché ti fai sí la faccia ammaccare?
Non fare a pugna per amor di Dio,
ché lo tuo volto una maschera pare:
tu pari uscito dallo inferno rio!
Rispose Orlando: — Lassatemi stare;
ché come sono in piazza ognun mi chiama
ed ho del più gagliardo buona fama.

73.

Beato a quelli m' hanno da lor parte,
ché io sono sempre il primo capitano;
nessun giammai da zuffa non disparte
se non io, madre, con mia forte mano,
ed ancor ch' io non sappi far ben l' arte,
io sembro mezzo al grande Ettor troiano;
tal che di me a ciascun vien paura,
ché mi reputo, madre, in gran ventura.

74.

E chi mi dà del pane e chi del vino,
chi carne, chi formaggio e chi minestra,
ed alle volte ancor qualche quattrino;
e chi di fare a pugna mi ammaestra
dicendo: — Para col braccio mancino
e mena al tuo compagno dalla destra.
Chi una cosa e chi un' altra m' insegna
per far la mia persona in fatti degna.

73. 8. **M. P.** *mare.*

75.

E tanto ben sapea parlare e dire
che la madre lo abbraccia e lo baciava
ed ogni giorno lo lasciava gire
dentro da Sutri e la sera tornava.
Avvenne un dí, uno ebbe tanto ardire
che in piazza a Rotolando s'accostava:
— Gaglioffo, — disse — che ci dai impaccio.
E dettegli un gran pugno sul mostaccio.

76.

Allora Orlando nel mezzo lo prese
e sotto i piè per terra se lo caccia,
ché quanto egli era lungo lo distese;
e da poi gli ammaccò tutta la faccia
ché alcun che ivi si è non lo difese.
Tornossi a casa, e la madre lo abbraccia
dicendo: — Figliuol mio, che vuol dir questo,
che tu hai l'occhio così enfiato e pesto?

77.

Rispose Rotolando: — Madre mia,
Ranier, figliuolo del governatore,
cioè di Lucio Albin, che signoria
gli è data in Sutri dal Sommo Pastore,
mi riscontrò in mezzo della via
e dissemi vergogna e disonore,
ed oltre alle vergogne che mi disse
le mani addosso battendo mi misse.

76. 6. **M. P.** *lo bacia.* — **77.** 2. **M.** *riuere;* **P.** *rainer.* (Cfr. 86, 2).

78.

Io non voglio le botte comportare;
delle parole io me ne passerei,
dal dire al far differenza mi pare.
Poveri siam; non siam però giudei
né barbari né can da bastonare.
Non piaccion, madre, a Dio li effetti rei:
chi cerca male, gli vien poi il tempo
che trova il mal, sí come stimo e sento.

79.

Di quel che ha dato a me ho dato a lui,
cento per ogni due, 'l vangelo il dice.
Qualunque cerca tribolare altrui
se non riposa, madre, non ne lice.
Chi sarà però, Berta mia, costui
che ricombatte il povero infelice?
E' non è bene e la legge nol vuole;
egli fe' fatti ed io non fei parole.

80.

— Figliuol mio caro grazioso e bello,
il pesce grosso il minuto si magna;
se tu vai in Sutri, il cavalier di quello,
cioè di Lucio Albin persona magna,
ti menerà in la bocca a Mongibello.
Il povero col ricco mal guadagna.
È Lucio Albino qua governatore
e credi che a suo figlio porti amore.

78. 4. **M. P.** *se nui siam poveri.* - 6. **M. P.** *piace.*

81.

Non ir più nella terra, figliuol mio,
ch' io non ti potre' poi trar di prigione;
figlio, ti prego per amor di Dio,
che tu abbi di me compassione:
statti con me, fa' quel che dico io,
per fin che torna tuo padre Melone,
ché non sono a piatire in corte dotta
e non saperei uscir di questa grotta.

82.

— Datevi pace, dolce madre mia,
ché ben che 'l diavol si dipinge scuro,
non crediate però che così sia;
se mi farà pigliar, prometto e giuro
a quello eterno ben che si desia,
ch' io romperò la prigione ed il muro.
Ma prima ch' ei mi metta alla prigione,
gli darò sulla testa col bordone.

83.

Non può la madre tenere il figliuolo,
che la mattina in Sutri se ne viene
e per la terra pezzendo gía solo
gridando: — Donne di virtù, da bene,
che Dio vi guardi da pena e da duolo,
deh, fate al poveretto qualche bene
a onore della Vergine Maria,
ch' io possa nutricar la mamma mia.

83. 6. P. *de' al povero qualche bocon di pane.*

84.

In questo tempo or ecco il cavaliere
di Lucio Albin, che l'avea comandato
che cerchi al tutto Rotolando avere
e menilo da lui preso e legato
ché lo castigherà com'è dovere,
avendo il suo figliuol sí maltrattato;
il cavalier di mal animo acceso,
Rotolando trovò e menollo preso.

85.

Tutti i cittel di Sutri gli van drieto
e giunti innanti del governatore
il quale era giusto uom, savio e discreto;
fece chiamare il suo figliuol maggiore
e volto a Rotolando ch' era indrieto
gli disse: — Fatti innanzi, traditore,
che di citelli hai teco sí gran stuolo:
perché hai tu battuto il mio figliuolo?

86.

Rispose Rotolando: — Fate stima
ch' io non avrei Ranier vostro battuto,
se me battuto non avesse in prima.
Io non so se vi par che sia dovuto,
non gli facendo nulla, che alla prima
mi dette un grosso pugno mazzuccuto
che ci resterà il segno più d' un mese
dove col pugno sul ciglio mi prese.

34. 8. **M. P.** *trovò Orlando.* — 86. 1. **M. P.** *missere fate*
z. - 2. **P.** *rainere.* - 7. **M. P.** *starà.*

87.

Domandate, messer, questi cittelli,
che non bastò questo, ché mi prese,
per buttarmi per terra, pei capelli:
di parole villane sí m' offese
più che mettesse mano a' suoi coltelli,
tanto dentro il suo cor d' ira s' accese.
Io mi difesi; a terra lo buttai
e quelle che non volse le scambiai.

88.

Voltossi Lucio al suo figliuol Ranieri
e disse: — Bugiardel, non ti vergogni?
In questa forma non dicesti ieri:
tu credi forse ch' io dorma o che sogni?
Ché so ben quel che ti farà mestieri,
ma io provvederò a mille bisogni:
brutto ribaldo, bugiardo.... si tace!
Va', bacia Rotolando e fa' la pace.

89.

E così tutti e due li fa abbracciare
e felli fare insieme colazione
e pane e vino e carne egli fe' dare
a Rotolando, che a Berta tornone;
alla qual raccontò tutto l' affare.
Berta più volte piangendo il baciòne,
dicendo: — Figliuol mio, abbiti cura
che non ti avvegna una qualche sciagura.

87. 5. **M. P.** *misse.* — 88. 7. **M. P.** *ribaldello.* — 89. 8. **M. P.** *intervegna.*

90.

Avvenne che, essendo il carnevale,
i cittel della terra aveano usanza
fare una festa pomposa e reale,
e facendo un signore a somiglianza
di qualche re o signore naturale;
e in piazza gli donavan la sua stanza
in sedia di velluto e belli arazzi,
con consiglieri, scudieri e ragazzi.

91.

E stando intenti chi dovesser fare,
vi capitò per ventura Orlandino,
e come piacque a Dio, che non ha pare,
preson verso di lui tutti il cammino,
quello abbracciando ed in alto levare,
gridando tutti con dolce latino:
— Viva il nostro signor franco e gagliardo!
E fugli posto in mano uno stendardo.

92.

E cominciando insieme a consigliarsi,
disson fra loro: — Per certo è vergogna
non abbia il signor nostro da pararsi;
troviamgli tanto panno ci bisogna
perché un gonnello costui possa farsi.
ed una taglia a ciaschedun si pogna;
e comprerem di panno quattro braccia
ed al signore una vesta si faccia.

90. 7. **M. P.** *tapedi e razi.* — 92. 4. **M.** *trovarli;* **P.** *trovo.*
M. P. *comprarono.*

93.

E raccolti fra lor molti denari,
da un certo mercadante se n' andorno;
quel mostrò a loro panni scuri e chiari,
infin di due ragion ne comperorno,
di bianco e rosso, e non furono cari;
e questi due color significorno
di Rotolando la sua qualità,
come era puro e pien di carità.

94.

E fattoli tagliare un bel vestito
a quattro quarti, questo fu il quartiero,
questa fu l' arme di Orlando polito
con la qual sempre seguitò il mestiero
dell' arte militar per ogni sito,
per fin che il traditor Gan da Pontiero
lo tradì in Roncisvalle, in que' confini
dove morirno tutti i Paladini.

95.

Ora lasciamo Orlando trïonfare
e torneremo al magno re Carlone
il qual per la corona vuole andare
del suo impero, al buon papa Leone.
Tutti li suoi baron fece adunare
donando a loro e ad altre persone,
facendo cavalier, conti e baroni
con infiniti, magni e ricchi doni.

95. 6. **M. P.** *de altre.*

96.

Non si potrebbe immaginar né dire
del gran trionfo e solenne apparato
che fece Carlo per voler venire
per esser dell' imperio incoronato,
ché fece infino a' guatteri vestire
di fini panni, velluti e broccato,
che mai si vide cosa sí solenne:
e con trionfo a Roma se ne venne.

97.

Io lasserò le cerimonie stare
che si fecero a Roma e le gran feste
e canti e suoni e 'l ballare e 'l giostrare,
le variate vivande e nobil geste,
li gran doni, le cacce e l' uccellare
ché parea aperta la gloria celeste,
li cavalieri e le dame cortese,
e come Carlo la corona prese,

98.

e come poi da Roma si partio
per ritornare a Parigi di Franza.
A Sutri s' ammalò, ché 'l vole Iddio,
il qual regge e governa con sostanza:
i medici di Carlo con desio,
per purgare del corpo ogni maganza,
fermar lo feron per alquanti giorni
per fin che al corpo la sanità torni.

97. 5. **M. P.** *magni doni.*

99.

L' imperatore aveva per usanza,
mangiare o non mangiar, far bel piattello
e per Dio facea dare quel che avanza
ad ogni poveretta e poverello
e questo sempre con molta leanza;
ed oltre a ciò donava a questo e a quello
con devote orazioni e santi salmi,
esempio e specchio e luce de' magnalmi.

100.

Rotolando che intese la venuta
di questo Carlomano imperatore,
disse alla madre: — O madre mia saputa,
egli è venuto in Sutri un gran signore
che i poveri di Dio assai aiuta
ed oltre a questo egli è gran donatore;
voglio vedere il figliuol di Pipino,
ché ne arrecherò un pollo, pane e vino.

101.

Come la madre intese del fratello,
disse ad Orlando: — Ahimè, figliuolo mio,
se tu lo conoscessi, amor mio bello,
non ci anderesti; fa' quel ti dico io:
non ti accostare al palazzo di quello
ché non ne segua qualche caso rio,
e statti meco tanto che via vada,
ché qualchedun non ti dia con la spada.

100. 5. **M. P.** *illo aiuta.* - 8. **M. P.** *mi arreca.*

102.

— Chi mi darà? o non ho io 'l bastone?
col quale io ben faria le mie vendette
e romperei la testa ed il groppone
perché ne renderia per ognun sette.
Io voglio andare ad empire il fiascone
e la tasca di carne e cose elette.
Berta lo piglia e no 'l vuol lassar ire
e piangendo, al figliuol cominciò a dire:

103.

— O speranza e baston di mia vecchiezza,
solo rifugio d' ogni mia fatica,
pel duol del parto e della gravidezza
io ti prego, che Dio ti benedica,
e per il latte mio e gran dolcezza
e per quel Dio che tutti ci nutrica,
che partenza di qui, figliuol, non faccia.
Poi lo pigliava e baciavalo in faccia.

104.

Ma poco valse le lusinghe e i preghi,
ché Rotolando dentro se n' andò
gridando: — O buona gente, non si nieghi
limosine per Dio, che pan non ho:
chi sarà quel divoto che si pieghi
a farmi ben, che per lui pregherò?
E la brigata gli gridava forte:
— Se tu vuoi la limosina, va' a corte,

104. 3. P. *non se smentighi.*

105.

Il poverino non trovando niente
e da' citelli essendo confortato,
a corte se n'andò subitamente;
e trovò che ogni cosa era via dato
onde per questo egli stava dolente
ed era quasi mezzo disperato.
Ma pur gridando egli vide un briccone
che aveva in man del pane ed un cappone.

106.

— Date qualcosa per l'amor di Dio
al povero cittel che va piangendo,
o pane o vino o quel che v'è in disio
che per bisogno grande io vo querendo,
per nutricar la mamma e 'l babbo mio:
senza roba tornare io non intendo,
ché mia madre di fame si morrebbe
ed il mio padre via mi caccerebbe.

107.

Empitemi di vin questa bottiglia
che pesa molto men vuota che piena,
che Dio mantenga la vostra famiglia:
buona gente, io non ho nulla da cena;
il corpo mio si fa gran maraviglia
e manca il sangue già per ogni vena;
sicché, brigate grazïose e degne,
datemi pane o vino o carne o legne.

107. 4. **M. P.** *che cena.*

108.

Quel ben che per amor di Dio farete
vi sia centuplicato in paradiso,
né niente altro ve ne porterete
quando morti sarete, onde vi avviso:
la limosina all'alma dà quïete
e in ciel la mette con canto e con riso;
e però, buona gente, volentieri
al mondo siate buon limosinieri.

109.

Ricordivi che chiunque nasce, muore
e quanto è breve questa nostra vita;
che Gesù Cristo Iddio nostro Signore
per dimostrar la sua bontà infinita
in sulla croce per il nostro amore
volse morir di più d'una ferita,
per le man di quel popol fraudolente
per lo peccato del primo parente.

110.

Fatevi lume in fin che siete vivi
perché de' morti niuno si ricorda;
non siate così avari o sí lascivi
che al ben fare l'orecchia abbiate sorda.
Questa parola al cor t' annoda e scrivi:
la morte sempre ha strale sulla corda;
de' giovani ogni dí n' ammazza assai
e de' vecchi nessun ne campa mai.

109. 1. **M.** *chiunca nascie;* **P.** *qualunche.* — 110. 2. **M.** *a morto.* - 4. **M.** *abbia.*

111.

E questa nostra vita ell' è un absolvere,
ed un alzar de' cigli son mill' anni,
e morte tutti ci converte in polvere;
non sia nessun che a partito s' inganni,
ché ogni cosa si debbe dissolvere,
e Papa, e imperatore, e re, e tiranni,
poveri, ricchi, belli, saggi e forti.
Però ciascuno in Dio si riconforti,

112.

ché ogni altro sperare è folle e vano,
uomini stolti, temerari e matti,
che vi credete il mondo avere in mano
e tuttavia morendo date stratti.
Può essere che tu sii tanto insano
che non conosca il mondo e li suoi tratti?
Tristo colui che nel mondo si fida,
perché è come cieco senza guida.

113.

Fate ben, buona gente, a Rotolando,
perché il ben far non si perde giammai;
per l' amore di Dio vi raccomando
il poverino, o persone d' assai:
che Dio per me vi venga ristorando
e guardivi da pene, angustie e guai
ed ogni bene sempre sí vi accresca
e al fin l' anima in pace requïesca.

111. 3. **M. P.** *morti;* **P.** *ci convene.* — **112.** 2. **M. P.** *o istolti.* - 7. **M. P.** *ch' al mondo.* — **113.** 8. **M. P.** *e l' anima al fine.*

114.

Sí della roba ad Orlando pioveva
e gli era piena la tasca e 'l barlotto ;
ciascun — sia benedetto ! — gli diceva.
E chi viene correndo e chi di trotto,
chi porta carne e chi del pan gli empieva
la tasca, e chi di vino empie il fiascotto,
chi 'l bacia e chi l' abbraccia e dà conforti
che da mangiare alla sua mamma porti.

115.

Tornava Orlando all' usata caverna
dove la madre con festa l' aspetta;
e giunto dicea: — Madre, ti governa
e prima mangia, che sii benedetta,
che ci provveda il Re di vita eterna.
E poi le braccia al collo a Berta getta:
la madre il bacia, abbraccia e benedice,
pregando Dio che lo faccia felice.

116.

Orlando co' un gaglioffo s' accompagna
dicendo: — Dammi un po' di quel cappone.
Quello rispose: — Vattene a guadagna,
ch' io non te ne darei un sol boccone.
E fegli con le dita una castagna.
Orlando il pollo di man gli brancòne
dicendogli: — In Italia e nella Magna
a questo modo, poltron, si guadagna.

114. 5. **M. P.** *per cena.* — 6. **M.** *bariloto.* — **115.** 3. **M. P.** *regoverna.*

117.

Quello dette ad Orlando una mazzata,
credendo fargli lassare il cappone.
Orlando avea la mazza apparecchiata
e dette sulla testa a quel briccone,
il qual cascò e gridando si lagnava,
tal che vi corse di molte persone;
ed il buon Rotolando corse via
e col cappone alla madre ne gía.

118.

E raccontata tutta la novella,
la madre assai lo figliuolo riprese.
L' altra mattina Orlando non favella
ed inverso di Sutri il cammin prese
col bordon, con la tasca e la scodella.
Finaliter a corte si distese
dove da più baron fu detto a quello
che rubi a Carlo dinanzi il piattello,

119.

perché l' imperatore ha questa usanza:
come viene il piattello in sulla mensa,
a chi lo toglie non si fa mancanza.
Allora Orlando a questo fatto pensa
e prese del parlar molta baldanza;
i passi verso la sala dispensa,
e giunto questi in capo della scala
dov' è la porta che s' entrava in sala,

119. 3. **M. P.** *non receve.*

120.

l'uscier gli disse: — Dove vai, gaglioffo?
Tirati indietro, vattene in cucina,
volta un arrosto. E fecegli un rabbuffo.
Orlando si fermò e non cammina:
allor l' usciere il prese per il ciuffo
e tirollo tre tratti con ruina,
e poi lo pesta con una bacchetta.
Orlando si propose far vendetta,

121.

e lasciò ire all' uscier del bastone
con tanta rabbia, ruina e tempesta
che se non fosse che Dio l' aiutòne,
ammaccato gli avria tutta la testa.
Molti baroni quivi s' adunòne
ridendo tutti della nuova festa,
e fecer Rotolando dentro entrare:
ecco lo scalco col piatto arrivare.

122.

Non fu sí tosto posato il gran piatto,
che Rotolando, il qual si stava attento,
gli diè di grappo, destro come un gatto,
e poi giù per le scale come un vento
fuggendo, a casa si tornò di tratto.
Non domandar s' egli è lieto e contento,
dicendo: — Madre mia, che ve ne pare?
Parvi egli che vi porti da mangiare?

120. 2. **M. P.** *de va in cucina.* - 7. **M.** *lo gecta.* — 121.
3. **M. P.** *di questa nova.*

123.

Avete voi paura che vi manchi,
ancor che non ci sia 'l nostro Melone?
Non crediate che io giammai mi stanchi,
a trovar roba a tutte le stagione;
per fin ch' i' porti questa tasca a' fianchi
e la bottiglia, paura non hòne.
Or mangia, madre mia, di questi cibi,
ché li ho portati e per me e per tibi.

124.

Come la madre vide il piatto d' oro,
indovinò che l' avesse rubato
e trasse un muglio che la parse un toro
e disse: — Figlio, tu sarai appiccato!
Ahimè dolente, che di doglia moro!
Dove, ribaldo, se' stamane andato?
E' non mi giova se ti grido o parlo.
Tu hai tolto il piattel dinanzi a Carlo.

125.

Rispose Rotolando: — Madre mia,
a me fu detto che così facesse,
però che non ne va cosa che sia
di pena a chi li piatti li togliesse.
Costui tien de' cristian la monarchia;
non creder che finir mal mi facesse.
Egli è stato contento e fu da scherzo,
e non si partirà, ch' io voglio il terzo.

123. 5. **M. P.** *questa casa a franchi.* — **125**. **4. M. P.** *li piace.*

126.

— Figliuolo mio, dicea Berta, non fare!
Assai ci basta avere pane e vino;
per la gola vo' tu farti appiccare
da questo Carlo figliuol di Pipino?
Deh, per l' amor di Dio, lassalo andare
e non vi tornar più, figliuolo mio!
Di quel che nuocer può, abbi paura,
ché sempre è pronta la mala ventura:

127.

statti con meco tanto che si parta.
Rispose Orlando: — Attendete a mangiare.
E preso un pollo di tratto lo squarta,
che una volpe affamata proprio pare:
non domandar se co' denti lo incarta,
sí che non v' ebbe una polpa a lassare,
e più non vi lassò nervo né osso,
ché parea proprio all' anime Minosso.

128.

Dice il proverbio che è cosa provata,
dove manca la roba sdegno cresce:
e come quella roba fu mangiata,
tantosto Orlando della grotta esce,
giungendo a corte ov' era la brigata:
e l' aspettare in sala non gl' incresce,
tanto che venga il scalco col piattello
per torlo e per portar seco via quello.

128. 8. **M.** *sendo via.*

129.

E così stando il cittello aspettare,
e chi una cosa e chi un' altra dicea.
Alcun diceva: — E' s' avvezza a rubare.
E alcuno confortandolo ridea.
In questo tempo or eccoti arrivare
lo scalco, e la vivanda seco avea;
e non sí tosto a tavola l' ha posta,
che Rotolando tantosto s' accosta.

130.

Carlo con la sua fiera guardatura
cominciò fisso il nipote a guardare;
e Rotolando, che non ha paura,
cominciò Carlo nell' occhio a mirare
sí che l' un l' altro guardando misura.
Carlo si cominciò a stupefare
che Rotolando gli occhi non abbassa;
e fece: — *Buffe* — e 'l viso innanzi passa.

131.

E come Rotolando il *buffe* intese,
rispose: — *Baffe* — e volselo pigliare
per la gran barba, e la sua man distese;
ma non potette in là tanto arrivare.
L' imperator mezzo d' ira s' accese;
il duca Namo gli disse: — Non fare,
ché ti sarebbe, imperator, vergogna;
co' cittelli avvertenza aver bisogna.

129. 3. **M. P.** *alcuno de natura.*

132.

Questo non è senza voler di Dio :
ricordati Josef e Faraone;
lassalo ir, Carlo, fa' a senno mio,
ché questo non è senza gran cagione.
Rotolando il piattello allor carpío
e correndo alla grotta si tornòne;
il gran piattello alla madre presenta,
la qual gridò: — O misera scontenta!

133.

Figliuol, tu vuoi pur essere impiccato:
non ti diss' io che tu non gissi a corte?
Tu fosti in tristo punto generato
e veggio che farai cattiva morte.
Questo piattello al re tu l' hai rubato;
se non ti vengon dietro, mi par sorte.
Io non son atta a poterti difendere:
tuo sarà il danno se ti fai appendere.

134.

Rispose Orlando: — Non vi dubitate,
ché Dio aiuta sempre a chi s' aiuta.
Io non vo' che per fame voi manchiate;
voi siete per tre giorni provveduta:
io mi starò con voi, madre: mangiate.
Da poi che la ventura c' è venuta,
cerchiam di sostentar la nostra vita:
in questo mezzo il re farà partita.

135.

Udendo Berta che il suo figliuol caro
voleva nella grotta dimorare,
ripose in pace il suo piangere amaro,
non lassando il figliuol di fuori andare;
e mangiorno così da paro a paro
la roba che nel piatto usava stare:
e come non vi fu più da mangiare,
Orlando disse: — Lassatemi andare,

136.

ch' io vi prometto, dolce madre mia,
di non andare alla corte del re
né dove nullo cortigiano sia,
e così giuro sopra la mia fé;
lassate star tanta malinconia,
ché roba porterò per giorni tre;
e tornerò nella grotta di botto
recando piena la tasca e 'l barlotto.

137.

Lassamo Rotolando in Sutri andare
e ritorniamo a Carlo imperatore,
che una notte si venne a sognare
che uno dragone acceso di furore
lo avea di sotto e volsel divorare:
se non che un lione usciva fuore
il qual d' aiutar Carlo parea vago,
e finalmente gli uccideva il drago.

135. 3. **M. P.** *rispose.*

138.

Fece a se' Carlo i suoi savi venire
dicendo loro la detta visione:
— E quel che meglio sappia definire
in più riputazion lo metteròne.
Il duca Namo cominciò a dire:
— Imperatore, il mio parer dirone:
colui il qual rubato t' ha il piattello
esser potrebbe il detto lïoncello,

139.

che ti potrebbe ancor campar la vita.
Vogli tu investigar chi costui sia,
e se viene alla tavola imbandita
usagli qualche altra cortesia:
dagli una coppa di buon vin fornita
e lassalo poi gir alla sua via.
Io con qualche altro li anderò drïeto
e così scoprirem questo segreto.

140.

Rispose Carlo: — Tu hai bene parlato:
s' ei ci si ritorna, lassatel venire,
e tu, Namo, terrai 'l caval sellato,
e Salamone ed Ugger pien d' ardire
ognun di voi si stia apparecchiato
e dove va vogliatelo seguire,
sí che intendiate di chi è figlio questo
e siami tutto il fatto manifesto.

139. 3. **M. P.** *imbastita.* - 8. **M.** *scriviremo ;* **P.** *saperemo* - 140. 4. **P.** *Rugier.* - 6. **M. P.** *e donde.*

141.

E non sí presto fu l' ordine dato,
che ecco Rotolando comparire,
e come il grande piattello è arrivato
il cittello non stette già a dormire:
essendosi alla tavola accostato
diede di grappo al piattel con ardire
e perché non menasse furia troppa,
Namo di vin gli diè piena la coppa,

142.

dicendo: — Poi che da mangiar tu porti,
egli è ragion che tu abbia da bere:
fa', figliuol caro, che tu ti conforti
e non ti lasciar nulla giù cadere.
Intanto i tre baroni saggi e accorti
montarono a cavallo a lor potere,
e dalla lunga seguîr Rotolando,
ognuno d' essi avendo a canto il brando.

143.

Rotolando che avea la coppa piena,
andava piano per non la versare;
li tre baroni gli sono alla schiena,
e Rotolando sentí il calpestare.
Voltossi in drieto e, scorgendoli a pena,
disse: — Costor mi vengono a pigliare.
Gettò il vino, che scandalo non nasca,
e misesi la coppa nella tasca ;

144.

e correndo alla grotta se ne giva.
La madre che con gran gelosia stava
vide il figliuol che quanto può fuggiva,
e ciascun di quei tre che 'l seguitava:
il sangue al core tutto le fuggiva
e pallida ed ismorta diventava,
dicendo: — Figliuol mio, che hai tu fatto
ché i tre ti corron drieto, ciascun ratto?

145.

Rispose Orlando: — Tu 'l vederai ora.
E, posato il piattel, prese il bastone
per voler contra quelli tre uscir fuora:
Berta lo prese e andar non lo lassòne.
Namo e i compagni lí giunseno allora;
la donna i tre signor raffiguròne
e inginocchiata domanda mercede.
Namo e i compagni smontarono a piede.

146.

— Chiunque siate voi, non dubitate,
ché non vi sarà fatto villania:
noi vogliam solamente ci diciate
se questo è vostro figliuolo o chi sia,
e chi è il padre ed anche chi voi siate;
e vi useremo qualche cortesia,
pure che noi sappiam la cosa certa.
Lei disse: — Io son la sfortunata Berta,

146 1. **M. P.** *Chi siati madonna.*

147.

quella che deste per moglie a Melone,
e questo che vedete è nostro figlio.
Deh, vengavi di noi compassïone,
ché mi conosco essere a gran periglio:
se questa cosa saprà il re Carlone,
non ci varrà né aiuto né consiglio.
Melon non c' è; già son tre anni e piue
che si partì e lassò qui noi due.

148.

Quando Namo, Uggïeri e Salamone
videro e inteser che questa era Berta,
e presi e mossi da compassïone
la levorno da terra e fèrle festa,
giurando che faranno che Carlone
perdoni a loro perché è cosa onesta,
e che di buona voglia Berta stia;
e da poi tutti tre tirorno via.

149.

E ritornati trovorno il re Carlo
che in camera era ito a riposarsi;
e per più riverirlo ed onorarlo
in ginocchio a' suoi pié voglion gittarsi,
che molto fèr il re meravigliarlo,
dicendo — Non voler da' piè levarsi
se non ci fai, signor nostro, una grazia
e faccia a noi di ciò la mente sazia.

149 4. M. P. *vuole.*

150.

Rispose a questi il santo imperatore :
 — Qualunque grazia ch' io vi possa fare,
 dalla mia donna e la corona in fuore,
 non avete se non a domandare,
 ché io vi servirò con tutto il core;
 vogliatevi di terra su levare
 e sarà vostra voglia in tutto sazia,
 ché i' vi concedo ciascheduna grazia.

151.

— La grazia che ci hai fatta, re Carlone,
 è che hai perdonato a tua sorella
 e similmente al marito Milone;
 se tu vedessi Berta poverella,
 ei te ne veneria compassïone.
 Quel poverin con la rotta gonnella
 è lor figliuolo, e tuo caro nipote.
 Or tu hai inteso, Carlo, nostre note.

152.

Carlo mezzo crucciato disse a loro:
 — Se io vi avessi questa grazia a fare,
 per quello eterno Re del sommo coro,
 dieci anni ci vorria prima pensare.
 Or sia con Dio: son fuora di martoro
 e possono a Parisi ritornare;
 vadano e stiano a lor piacere in Franza,
 ché gli è concesso da me perdonanza.

150. 8. **M. P.** *ciascuna.* — 151 3. **P.** *finalmente* - 5. **P.** *gran compassione.* - 6. **M. P.** *quella poverina.* - 7. **P.** *a te caro.*

153.

I nobili baron fèr invitare
tutte le gentildonne della terra,
le qual dovessin Berta accompagnare
e oltra di questo, se il libro non erra,
e belle e ricche vesti fecion fare
dandole a Berta per trarla di guerra,
delle qual sua persona ne addobborno
e per portarla a Carlo lor pensorno.

154.

Or chi vedesse Berta rivestita
in mezzo di sí magna compagnia,
e' direbbe: — Una stella è apparita
discesa dalla somma gerarchia.
Per maraviglia ciascuno l' addita,
beato quel che appressar si potía;
e Rotolando alla madre favella,
dicendo: — Madre, voi siete pur bella!

155.

Non voglio, madre, che mai vi caviate
la bella vesta che portate in dosso.
Berta vedendo tanta puritate
nel suo figliuolo, benché grande e grosso,
lo abbracciò e baciò molte fïate,
tal che a pianger ciascuno era mosso.
In questo tempo Namo fe' venire
per fare Rotolando rivestire.

153. 8. **P.** *e di menarla.*

156.

Ed essendogli attorno più scudieri,
Orlando tutti i panni gettò via
dicendo: — Io non voglio altro che 'l quartieri
il qual m' ha dato la mia compagnia;
ed ho speranza che Carlo imperieri
mi darà condizione e signoria.
E cosí stando in mezzo delle squadre
mai si scostò da canto della madre.

157.

Fu da' baroni al re Berta portata
con gran trionfi e con solenne festa;
e non sí presto è a' suoi piedi arrivata,
che con grande umiltà chinò la testa,
e restandoli a' piedi inginocchiata
mercé con umil voce chiede questa.
E Carlo alquanto si mostrò sdegnoso;
pur poi la prese con atto piatoso;

158.

e su da terra avendola levata,
ei l' abbracciò e a lato se la pose:
per tenerezza piangea la brigata.
Il re le domandò di molte cose
e lei umile e con voce ordinata
a tutte le domande gli rispose,
tal che in grazia ritornò al fratello
e Carlo per figliuol prese il cittello.

159.

E con gran festa a Parisi tornorno.
e quivi Berta fu molto onorata,
e Rotolando più di giorno in giorno
amare si facea dalla brigata
e sempre a suo zio Carlo era dintorno
per quel facendo taluna imbasciata;
tanto che Carlo ed ognuno lo amava
e sempre Carlo figliuolo il chiamava

160.

E però si vuol sempre operar bene,
ché la virtù al fin vince ogni cosa:
virtù è quella che il mondo mantiene,
e nel petto di Dio virtù riposa;
da virtù ogni cosa buona viene,
virtù non tien la sua bontà nascosa;
virtù non vuol con vizio pace o triegua,
e finalmente l' uomo in alto leva.

FINE

159. 2. **M. P.** *dove Berta.* - 5. *a Carlo so' zio.* - 6. **M. P.** *facendo a Carlo per quel alcuna.* — 160. 4. **M. P.** *virtù in nel petto de Dio reposa.* - 8. **M. P.** *li homini.*

DAL GISBERTO DI MASCONA

(Ms. Magliab., Cl. VII., Cod. 761, Canto VIII).

(c. 30[a]) 21. Sapete che son damericho nato
que che fu figliuolo darnaldo di bellanda
ol prone arnaldo fu ingenerato
da Girardo di francia a chui comanda
fu po guarino di francia chiamato
che chi cerchase il mondo in ogni banda
trouar non potrebe huō di ta ragione
ed e fu figliuol del duca busone

(30[b]) 22. El ducha buson secondo chi truouo
fu figliuol di guiglielmo dinghilterra
el re guiglielmo fu figliuol di buouo
quel dantonia che fu mastro di guerra
e di costui per la storia vi pruouo
huō migliore huō non credo ma fosse n tera
figliuol fu del ducha guido sourano
il qual discese del posente attauiano

23. Fratel charnale de gilberto al fier uisagio
di qual di parigi fu re et signore
e atauiano che fu del suo lignagio
di chostantinopoli fu inperadore
laonde i ui manifesto nel coragio
che gisberto nonne per lamore
siche po che sceso son di corona
pensate a trouar pari di mie persona.

DAL GISBERTO DA MASCONA

(Ms. Panciat. 37).

(c. 2^b) ....gilberto damascona
Che sopra omne homo porto damore corona

Costui discese de lalta corona
Di Costantino primo inperatore
Qualle ebbe doi fratelli como si sona
Smiriere et octo di tenpo minore
De octo nacque la reale persona
Fiobbo di Francia primo regitore
Et de Smiriere Griffon sença liança
Quale primo fo de la gesta di magança

(c. 3^a) Scese di fiobbo lalto re fiorello
Dopo lui tenne sedia realle
Fiorenço re del parigino ostelo
De costui scese quelo che fe si gran male
Sustende che tondi la barba a quello
A da salardo che lebe a sdegno tale
Cio fo quello Fiorauāte sbandegiato
Dallo re fiorello tanto la sdegnato

De fiorauante naquero due stelle
Le quale portaro al mondo alta corona
Luno fo signore delle cōtrade belle
De grecia come la scritura sona
Costue fo quello che le due damiselle
Teneua in gloria dela sua persona
Chiamato fo octauiano dal lione
E se costantinopoly canpione

L'altro figolo per nome fo chiamato
El bono gisberto da fiero uisaggio
Custui fo re de Francia incoronato
De po lui Angelino honesto e saggio
Di costui auulio fo creato
Quale appippino poi fe fare omaggio
Di berta e di pipino Carlo discese
Nel meço al magyo fāl nobile paese

E dopo carlo aluuigie solepne
Corona tenne et poy carlo martello
Aga sua figola a la corona uene
Figiola daluuise signore bello
Et dopo carlo lo reame tenne
Qullo ꞁɐp mantel non ebbe damigello
Onde fo Aga sposa al nobile conte
Re buosolim de la giesta de chiaramonte

(3[b]) Costue fo quello che poi disperse al fondo
La casa di Magança a gran furore
Custui rifece come suona al mondo
La nobilta di francia a suo onore
Hora torniamo a quello signore gocōdo
Otauiano da lione lardito core
Di cui dissese guido alto signore
D antonia bella et di chiaramōte el fiore

Buouo discese dal bono duca altero
Qualle per amore fo sposo adrusiana
Et conbatete col policano fiero
Sol per amore della dōna sourana
Di buouo naque el costumato homero
Guido che sposo cara rosiana
Di chiaramonte laurora fiama dengna
Seguito senpre la reale insegna

Discese ancora di buouo sinibaldo
quale fo principio ala gesta de mongrana
Costui per certo adōne error de bando
El cui el fatto ancora nel mondo graua
Hora ueniama per ordine rimirando
Quelli de chiaramonte gesta alta e sourana
Qualli exaltati furo dal bono guidone
Figiolo di Buouo dantonia barone

Di po guidone bernardo di chiaramōte
Con octo figoli cō uno grande alto barone
De cormancia buono nobile conte
Melone danglante sinciero cāpione
Otone dingilterra alla sua fronte
Apreso uenē di dardona Amone
Portauano senpre sença nullo diuaro
lance alle schiere del loro padre caro

(4ª) Dal re salione el quinto fue Girardo
El sesto fo gisberto quel sanguigno
El setimo quello che portaua uno dardo
Cio fo giriofalcho et laltro pose ingegnio
Seruire a quel con dirito riguardo
Che tanta pena soferse nellegno
Cio fo lion che tene el tribunale
Del gran papato alle superne scale

Da goesmonte buouo primo nato
Discese Malagise et uiuiano
Et di melon si fo ingenerato
Lardito conte piu daltri sourano
Cio fu orlando nobile exaltato
Nemico de omne ereticco e pagano
Astolfo scese del ualente octone
Re dingilterra nobile barone

De amone di dordona fureno create
Et di beatrice quatro caualieri
Li quali allora foreno tanto pessati
Quanto nullo altro montase ī destriery
Rinaldo il pmo e li altri nominaty
Alardo guicardo cosi buoni guerieri
Da mōte albano et laltro riciardeto
Prodo e acorto sauio eyneleto

Discese de Ghirardo seluagnone
Duna bastarda del re carlo mano
Gisberto ebbe figola a sua magione
Non aredito nisuno suo psimano
Leone e girifalco el confalone
Seguireno xpo con derita mano
Et questo fo principio di chiaramonte
che abondaro de uertu cō anpia fronte

(4b) Nello secondo flliolo uolglio ritornare
De bouo sinibaldo nominato
Custui girardo ebbe a ingenerare
De costui scese rainaldo presato
Col suo fratelo raniere como mostrare
Ve poria el libro doue disegnato
A letere scrito per memoria
Dove se dichiara questa chiara storia

Duno fratello de girardo e so germano
  Ne scese don chiaro et don bosone
  De raniere sopradecto proximano
  Oliuiere naque nobile barone
  Et Aldabella che lamēto ī sano
  Libera col guardo dal balcone
  Amergo del bono Rainaldo scese
  Che con omne homo faceua giuste difese

Custui fo quello ualente de nerbona
  Che di sua donna ebbe a ingenerare
  Octo figoli ciascun porto corona
  P̄ loro prodeça o loro bene ōprare
  El primo fo sicommo ellibro sona
  Bernardo de busbanda e suo affare
  Fo in prudencia et in arme colocato
  Quanto nullo altro al mondo fose nato

Re de cormancia buouo fo l secondo
  Donsidonia Guerino terço fratello
  El quarto fo Renaldo de girondo
  El quinto fo di quello paese bello
  Cioe gulielmo duringo facondo
  El sesto fo Naimiere dal bello gogello
  De telosa signore p̄ sua potencia
  E p̄ uirtu della sōma clemencia

(5ª) E setimo teneua la signoria
Dantene paese asai lontano
Gobelin fo nomato e ualoria
Soura fece con la spada in mano
Lotauo fo di tanta galiardia
Humile mansueto dolce e piano
E di prodeça quanto nullo al mondo
Gisberto el masconale gaio et gocondo.

DALL' INNAMORAMENTO DI MELLONE DE ANGLANTE, ET DE BERTA ETC. - *In Milano, per Valerio et Hieronymo fratelli da Meda.*

5.

Lo primo guerrieri fu Vespasiano
quale de Christo fece la vendetta
da lui descese Re Massimiliano
doi figlioli fè secondo l' autor detta,
lo primo fu Golerno il capitano
de questo uscì un figliol de tal setta
quale per nome se chiamò Turpino
senza herede morto come fantino.

6.

Tornamo a dire dell' altro fratello
quale per nome se chiamò Ioanni
dal Leone fu portato quello
Ioan del Leone chiamosse senza inganni
fece un figliolo gentil damigello
che Costa si chiama con tante affanni
e da Costa uscì Costantino
secondo parla l' autore per latino.

7.

Costantino fu buon cavaglieri
Imperio primo de la fede Cristiana
da lui uscì Fiorauante senza pensieri
cui acquistò la città Parisiana,
de Fiorauante discese il corpo alteri,
Fiore, e Fiorello l'autore despiana
e da Fiorello ne uscì Fiorauante,
può da costui desceseno doi infante.

8.

Ottaviano del Leone, e Gilisberto,
de Gilisberto Angelo Michael discese,
de Angelo Michael Re Pipino certo
de Re Pipino nè uscito Carlo palese,
e Carlo Magno imperatore esperto,
Barbante conquistò con sue imprese,
Galerana prese e se la ingrauidone
d'un bel figlio Alarino si chiamone.

9.

Appresso de Alarino nacque poi
de Carlo Magno l'ardito Carletto
per mano del Danese morto foi
per daneggiare suo Baldonio perfetto
appresso ne uscì Louise con gioi
destruttione del popolo di Macometto
Louise destrusse il popolo fello
da Lui poi descese Carlo Martello.

10.

L' auttore non mi parla più di questo
torniamo a dir del franco Ottauiano
hebbe un figliuolo gentil e honesto
Bouetto si chiama quel capitano,
da Bouetto uscì quello Robesto
Guido d' Antona franco cristiano
che fu possente secondo ch' io trovo
da duca Guido scese duca buouo.

11.

Buouo d' Antona cauaglier ardito
secondo trouo, hebbe doi figlioli
appresso la fonte il corpo gradito
nasseno con tante pene stenti e duoli
il primo fu Guido come ho sentito
da Guido uscì li trionfale stuoli
de Guido scese Bernardo de Chiaramonte,
de Bernardo uscì Ottone e Meliconte.

12.

Re Ottone che fu figlio d' Inghilterra
il duca Astolfo discese da lui
d' Astolfo discese Pilidante de guerra
alla morte d' Orlando si fe gran uirtui
e il duca de Melon con ira aflerra
ne uscì quello credente de le sui
Orlando conte capitan Romano
amico fidele d' ogni cristiano.

13.

Ancora descese dal ditto Bernardo,
Aimone padre de Rinaldo possente,
Rinaldo fu pronto, caualchò baiardo,
sette fioli fece se l' auttore non mente,
il primo fu Guidone fu bastardo,
Aimone, e Aimonetto veramente,
e d' Aimonetto discese Auese
ad aiutare Carlo fu cortese.

14.

Corolante uiso bianco e spalatrino
figlio de Rinaldo come ho ditto
un altro ancora per cotal latino
il qual fu chiamato Lionetto,
tornano a dire del iusto camino,
al duca Aimone sença defetto,
com' ello fece tre altri figliuoli,
io ui uogllo contare tutti stuoli.

15.

Il duca fece tre figliuoli ancora,
Alardo ingenerò senza dimora
il possente bastardo Lionetto,
e Rizardetto che tanto s' innamora,
fece doi figlioli il gentil ualetto,
luno chiamato Grisone, e l' altro Aquilante,
ambedue portate furon da ucelli avanti.

16.

Bernardo usci buouo d' Agremonte,
da Buouo discese Viuiano e Malagise,
da Bernardo usci le forze pronte
Gerardo de Roncilione a tal defese
il buon Papa Leone senza onte
buon Cristiano per ogni paese,
e Guido de Lione ardito e saldo
io dirò del fiolo del buon Sinibaldo.

17.

Cinibaldo fu fratello de Guidone,
prese moglie il franco capitano,
hebbe un figlio che si chiamaua Aquilone,
questo fu contra di Re Carlo mano
Acquilone doi figli ingenerone
Gerardo de tratto, e Milea soprano
e da Milea usci il corpo chiaro,
l' un era Febus, l' altro don Chiaro.

18.

Gerardo frate de Miles si conta,
secondo trouo, si fece doi figli
il primo fu Rainier con forza pronta
de Renier uscite doi freschi gigli,
il primo fu Oliuero de Mongrana fonta,
e Altabella con color uermigli,
e frate de Rainer chiamato Rinaldo,
hebe un figliolo gentil e saldo.

19.

De gesta regale e sangue anticho
e uiua fonte de casa Mongrana,
gratioso corpo chiamato Americo
e Verdone fu l' auttor de Spagna
e questo signor qual io ue dico,
questo destrusse la fede Pagana
fece Giliberto Rainero, e Gerardo
Buouo, Gilibino, Guliermo gagliardo.

INDICE

Preliminari . . . . Pag. I.

I. La Schiatta de' Reali di Francia e de' Nerbonesi discesi del sangue di Chiaramonte e di Mongrana . . . . » 1

II. Vanto dei Paladini . . . . » 33

III. La storia di Milone e Berta e del nascimento d'Orlando . . . . » 43

IV. Fioretto de' Paladini . . . . » 79

V. Tradimento di Gano contra Rinaldo . . . . » 133

VI. Bradiamonte, sorella di Rinaldo . . . . . . » 159

Appendice.

Innamoramento di Melone e Berta, etc. . . . . . » 207

Dal *Gisberto di Mascona* Magliab. . . . . » 261

Dal *Gisberto da Mascona* Panciat. . . . . » 263

Dall' Innamoramento di Mellone de Anglante, etc. . » 271